
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

ANNO LXXXIV
LUGLIO-AGOSTO 2007

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
*Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:
*il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. Alpignano
tel. 011/967.63.25 - 335/611.03.39)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIV

Luglio-Agosto 2007

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica per il XVI centenario della morte di S. Giovanni Crisostomo	1099
Lettera Apostolica "Motu Proprio data" <i>Summorum Pontificum</i> sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970	1106
Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica di Rito Romano per presentare il Motu Proprio <i>Summorum Pontificum</i>	1109
Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008)	1112
Lettera ai membri dell'Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu	1118
Appello per la pace nel mondo nel 90° dell'«inutile strage» (22.7)	1120
Incontro con il Clero ad Auronzo di Cadore (24.7)	1122
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LVIII Settimana Liturgica Nazionale	1136
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa	1139
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Sistema di sostentamento del Clero: modifica della Delibera N. 58	1147
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge n. 222/19-85, circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2006	1151
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:</i>	
Messaggio per la Giornata del Ringraziamento	1161
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Curia Metropolitana di Torino:	
– Nuova strutturazione	1163
– Organico dei responsabili di area, dei direttori e vicedirettori, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, dei religiosi e delle religiose	1166
Indizione delle elezioni per il rinnovo del <i>Consiglio Presbiterale</i> e del <i>Consiglio Pastorale Diocesano</i> per il quinquennio 2008-2012	1171



Norme per il rinnovo del <i>Consiglio Presbiterale</i> e del <i>Consiglio Pastorale Diocesano</i> per il quinquennio 2008-2012	1173
Messaggio augurale per le vacanze estive	1187
Messaggio per la solennità dell'Assunzione di Maria	1188

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdoti extra-diocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi – Sacerdoti religiosi rettori di chiesa – Centro Cattolico di Bioetica-Torino – Sacerdoti diocesani defunti	1191
---	------

Documentazione

Minoranza cristiana nel mondo, come nella stagione di Eusebio (* <i>Enrico Masseroni</i>)	1201
Progetto educativo del Seminario e contributo convergente dei "soggetti" che entrano in gioco (* <i>Renato Corti</i>)	1205
La risposta cristiana al problema del male (<i>Card. Jean-Louis Tauran</i>)	1214

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2007: € 65,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA

DEL SOMMO PONTEFICE

BENEDETTO XVI

PER IL XVI CENTENARIO DELLA MORTE
DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. Introduzione

Ricorre quest'anno il sedicesimo centenario della morte di San Giovanni Crisostomo, grande Padre della Chiesa a cui guardano con venerazione i cristiani di tutti i tempi. Nella Chiesa antica Giovanni Crisostomo si distingue per aver promosso quel «fruttuoso incontro fra il messaggio cristiano e la cultura ellenica» che «ha avuto un impatto duraturo sulle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente»¹. Sia la vita che il magistero dottrinale del Santo Vescovo e Dottore risuonano in tutti i secoli e ancora oggi suscitano l'ammirazione universale. I Pontefici Romani hanno sempre riconosciuto in lui una viva fonte di sapienza per la Chiesa e la loro attenzione per il suo magistero si è ulteriormente acuita nel corso dell'ultimo secolo. Cent'anni fa San Pio X ha commemorato il quindicesimo centenario della morte di

San Giovanni invitando la Chiesa ad imitare le sue virtù². Papa Pio XII ha messo in evidenza il grande valore del contributo che San Giovanni ha apportato alla storia dell'interpretazione delle Sacre Scritture con la teoria della «condiscendenza», ovvero della «*synkatabasis*». Attraverso di essa il Crisostomo ha riconosciuto che «le parole di Dio, espresse con lingua umana, si sono fatte somiglianti all'umano linguaggio»³. Il Concilio Vaticano II ha incorporato quest'osservazione nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione⁴. Il Beato Giovanni XXIII ha sottolineato la profonda comprensione che il Crisostomo ha dell'intimo legame tra la liturgia eucaristica e la sollecitudine per la Chiesa universale⁵. Il Servo di Dio Paolo VI ha rilevato il modo in cui egli «trattò, con tanta eleva-

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso nella chiesa patriarcale di San Giorgio al Fanar, Istanbul* (29 novembre 2006).

² PIO X, *Lettera al Card. Vincenzo Vannutelli* (22 luglio 1907): ASS 40 (1907), 453-455.

³ PIO XII, *Lett. Enc. Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943): AAS 35 (1943), 316.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Dei Verbum*, 13. Cfr. PAOLO VI, *Discorso ai professori italiani di Sacra Scrittura in occasione della XXII Settimana Biblica Nazionale* (29 settembre 1972).

⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Lett. Enc. Princeps Pastorum* (28 novembre 1959): AAS 51 (1959), 846-847.

tezza di linguaggio e con tanto acume di pietà, del Mistero Eucaristico»⁶. Voglio ricordare il gesto solenne con cui il mio amatissimo Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel novembre 2004 consegnò importanti reliquie dei Santi Giovanni Crisostomo e Gregorio Nazianzeno al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Il Pontefice notò come quel gesto fosse veramente per la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse «un'occasione benedetta per purificare le nostre memorie ferite, per rinsaldare il nostro cammino di riconciliazione»⁷. Io stesso, durante il Viaggio Apostolico in Turchia, proprio nella Cattedrale

del Patriarcato di Costantinopoli, ho avuto occasione di ricordare «gli insigni Santi e Pastori che hanno vigilato sulla Sede di Costantinopoli, fra i quali San Gregorio di Nazianzo e San Giovanni Crisostomo, che anche l'Occidente venera come Dottori della Chiesa ... In verità, essi sono degni intercessori per noi davanti al Signore»⁸. Sono lieto pertanto che la circostanza del XVI centenario della morte di San Giovanni mi offra l'opportunità di rievocare la sua luminosa figura e di proporla alla Chiesa universale per la comune edificazione.

2. La vita e il ministero di San Giovanni

San Giovanni Crisostomo nacque ad Antiochia di Siria a metà del quarto secolo. Fu istruito nelle arti liberali secondo la prassi tradizionale dei suoi tempi e si rivelò particolarmente dotato nell'arte del discorso pubblico. Durante i suoi studi, mentre era ancora giovane, chiese il Battesimo ed accolse l'invito del suo Vescovo, Melezio, a prestare il servizio di lettore nella Chiesa locale⁹. In quel periodo i fedeli erano turbati dalla difficoltà di trovare un modo adeguato per esprimere la divinità di Cristo. Giovanni si era allineato con quei fedeli ortodossi che, in sintonia col Concilio ecumenico di Nicea, confessavano la piena divinità di Cristo, benché così facendo sia egli stesso che gli altri fedeli non incontrassero ad Antiochia il favore del governo imperiale¹⁰. Dopo il suo Battesimo Giovanni abbracciò la vita ascetica. Per influenza del suo maestro Diodoro di Tarso, decise di restare celibe per tutta la vita e si dedicò alla preghiera, al digiuno rigoroso ed allo studio della Sacra Scrittura¹¹. Allontanatosi da Antiochia, per sei anni condusse vita ascetica nel deserto della Siria e iniziò a scrivere trattati sulla vita spirituale¹². In

seguito, ritornò ad Antiochia dove, ancora una volta, servì la Chiesa come lettore e, più tardi, per cinque anni, come diacono. Nel 386, chiamato al presbiterato da Flaviano, Vescovo di Antiochia, aggiunse anche il ministero della predicazione della Parola di Dio a quello della preghiera e dell'attività letteraria¹³.

Durante i dodici anni di ministero presbiterale nella Chiesa antiochena, Giovanni si distinse molto per la sua capacità di interpretare le Sacre Scritture in un modo comprensibile per i fedeli. Nella sua predicazione egli si adoperava con fervore per rafforzare l'unità della Chiesa rinviando nei suoi ascoltatori l'identità cristiana, in un momento storico in cui essa era minacciata sia dall'interno che dall'esterno. A ragione, egli intuiva che l'unità tra i cristiani dipende soprattutto da una vera comprensione del mistero centrale della fede della Chiesa, quello della Santissima Trinità e dell'Incarnazione del Verbo Divino. Ben conscio, tuttavia, della difficoltà di questi misteri, Giovanni poneva grande impegno nel rendere l'insegnamento della Chiesa accessibile alle persone semplici della sua assemblea, sia ad

⁶ PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), 17: AAS 57 (1965), 756. Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso durante la recita dell'Angelus* (Castel Gandolfo, 18 settembre 2005); Id., *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 13.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo I* (27 novembre 2004).

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso nella chiesa patriarcale di San Giorgio al Fanar, Istanbul* (29 novembre 2006).

⁹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De sacerdotio* 1,1-3: SCH 272, 60-76; PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: SCH 341, 104-110.

¹⁰ Cfr. TEODORETO DI CIRO, *Historia religiosa* 2, 15, 8, 5-8: SCH 234, 226-228, 382-392.

¹¹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Laus Diodori episcopi*: PG 52, 761-766; SOCRATE, *Historia ecclesiastica* 6, 3: GCS, n.f. 1, 313-315; SOZOMENO, *Historia ecclesiastica* 8, 2: GCS 50, 350-351.

¹² Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: SCH 341, 108-110.

¹³ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: SCH 341, 110-112.

Antiochia che, più tardi, a Costantinopoli¹⁴. E non mancava di rivolgersi anche ai dissenzienti, preferendo usare verso di essi la pazienza piuttosto che l'aggressività, poiché credeva che per vincere un errore teologico «nulla è più efficace della moderazione e della gentilezza»¹⁵.

La fede robusta di Giovanni e la sua abilità nel predicare gli diedero la possibilità di pacificare gli Antiocheni quando, agli inizi del suo presbiterato, l'Imperatore aumentò la pressione fiscale sulla città provocando un tumulto durante il quale alcuni monumenti pubblici furono distrutti. Dopo il tumulto la gente, temendo la collera dell'Imperatore, si era radunata in chiesa, desiderosa di ascoltare da Giovanni parole di speranza cristiana e di consolazione: «Se non saremo noi a consolarvi, dove mai potrete trovare consolazione?», egli disse loro¹⁶. Nelle sue prediche lungo la Quaresima di quell'anno, Giovanni passò in rassegna gli eventi connessi con l'insurrezione e ricordò ai suoi uditori gli atteggiamenti che devono caratterizzare l'impegno civico dei cristiani¹⁷, in particolare il rifiuto di mezzi violenti nella promozione di cambiamenti politici e sociali¹⁸. In questa prospettiva esortava i fedeli ricchi a praticare la carità verso i poveri, per costruire una città più giusta e, allo stesso tempo, raccomandava che i più istruiti accettassero di fare da maestri e che tutti i cristiani si riunissero nelle chiese per imparare a portare gli uni i pesi degli altri¹⁹. All'occasione sapeva anche consolare i suoi ascoltatori rinvigorendone la speranza e incoraggiandoli ad aver fiducia in Dio, sia per la salvezza temporale che per quella eterna²⁰, giacché «la tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4)²¹.

Dopo aver servito la Chiesa antiochena come presbitero e predicatore per dodici anni, Giovanni fu consacrato Vescovo di Costantinopoli nel 398, e lì rimase per cinque anni e mezzo. In quella funzione, egli si occupò della riforma del Clero, spronando i presbiteri, sia con le parole che con l'esempio, a vivere in conformità con il Vangelo²². Sostenne i monaci che vivevano in città e si prese cura delle loro necessità materiali, ma cercò anche di riformare la loro vita, sottolineando che essi si erano proposti di dedicarsi esclusivamente alla preghiera e ad una vita ritirata²³. Attento a rifuggire ogni ostentazione di lusso e ad adottare, benché Vescovo di una capitale dell'impero, uno stile di vita modesto, fu generosissimo nel distribuire l'elemosina ai poveri. Giovanni si dedicava alla predicazione ogni domenica e nelle feste principali. Era molto attento a far sì che gli applausi, spesso ricevuti per la sua predicazione, non lo inducessero a far perdere mordente al Vangelo che predicava. Pertanto talvolta si lamentava perché troppo spesso la stessa assemblea che applaudiva le sue omelie ne ignorava le esortazioni a vivere autenticamente la vita cristiana²⁴. Fu instancabile nel denunciare il contrasto che esisteva in città tra lo spreco stravagante dei ricchi e l'indigenza dei poveri e, allo stesso tempo, nel suggerire ai ricchi di accogliere i senzatetto nella loro casa²⁵. Egli vedeva Cristo nel povero; invitava perciò i suoi ascoltatori a fare altrettanto e ad agire di conseguenza²⁶. Tanto fu persistente la sua difesa del povero e il rimprovero per chi era troppo ricco, da suscitare il disappunto e anche l'ostilità contro di lui da parte di alcuni ricchi e di quanti detenevano in città il potere politico²⁷.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De incomprehensibili Dei natura*: Sch 28bis, 93-322. Cfr. Id., *In illud: Pater meus usque modo operatur*: PG 63, 511-516; Id., *In illud: Filius ex se nihil facit*: PG 56, 247-256.

¹⁵ GIOVANNI CRISOSTOMO, *De incomprehensibili Dei natura* 1, 352-353: Sch 28bis, 132.

¹⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 6, 1: PG 49, 81.

¹⁷ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 2-21: PG 49, 33-222; Id., *Ad illuminandos catecheses* 2: PG 49, 231-240.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 2, 1-3: PG 49, 33-38.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 2, 5, 12, 2, 17, 2: PG 49, 40, 129, 180.

²⁰ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 3, 2, 16, 5: PG 49, 49-50, 168-169.

²¹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad populum Antiochenum* 4, 1: PG 49, 62, citando Rm 5,4.

²² Cfr. SOCRATE, *Historia ecclesiastica* 6, 4: GCS, n.f. 1, 315-316; SOZOMENO, *Historia ecclesiastica* 8, 3: GCS 50, 352-353; PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: Sch 341, 112.

²³ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Lazaro* 3, 1: PG 48, 932.

²⁴ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In illud: Pater meus usque modo operatur*: PG 63, 511-516; Id., *In Acta Apostolorum* 30, 4: PG 60, 226-228; Id., *Contra ludos et theatra*: PG 56, 263-270.

²⁵ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Acta Apostolorum* 35, 5, 45, 3-4: PG 60, 252, 318-319. Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: Sch 341, 124.

²⁶ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Colossenses* 1, 4: PG 62, 304-305.

²⁷ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Cum Saturninus et Aurelianus acti essent in exilium* 2: PG 52, 415-416.

Tra i Vescovi del suo tempo Giovanni fu straordinario per lo zelo missionario; egli mandò missionari a diffondere il Vangelo tra quelli che non l'avevano ancora udito²⁸. Costruì ospedali per la cura degli ammalati²⁹. Predicando a Costantinopoli sulla Lettera agli Ebrei, affermò che l'assistenza materiale della Chiesa si deve estendere ad ogni bisognoso, senza tener conto del credo religioso: «Il bisognoso appartiene a Dio, anche se pagano o Ebreo. Anche se non crede, è degno di aiuto»³⁰.

Il ruolo di Vescovo nella capitale dell'Impero d'Oriente imponeva a Giovanni di mediare le delicate relazioni tra la Chiesa e la corte imperiale. Egli si trovò spesso ad essere oggetto di osti-

lità da parte di molti ufficiali imperiali, a causa talvolta della sua fermezza nel criticare il lusso eccessivo di cui essi si circondavano. Nel contempo la sua posizione di Arcivescovo Metropoli di Costantinopoli lo poneva nella difficile e delicata situazione di dover negoziare una serie di questioni ecclesiali che implicavano altri Vescovi e altre Sedi. In conseguenza degli intrighi orditi contro di lui da potenti oppositori, sia ecclesiastici che imperiali, per due volte fu condannato dall'imperatore all'esilio. Morì il 14 settembre di 1600 anni or sono, a Comana del Ponto durante il viaggio verso la meta finale del suo secondo esilio, lontano dal suo amato gregge di Costantinopoli.

3. Il magistero di San Giovanni

Dal quinto secolo in poi, il Crisostomo è stato venerato dall'intera Chiesa cristiana, Orientale e Occidentale, per la sua coraggiosa testimonianza in difesa della fede ecclesiale e per la sua generosa dedizione al ministero pastorale. Il suo magistero dottrinale e la sua predicazione, come anche la sua sollecitudine per la Sacra Liturgia gli hanno meritato ben presto il riconoscimento di Padre e di Dottore della Chiesa. Anche la sua fama di predicatore veniva consacrata, a partire già dal sesto secolo, con l'attribuzione del titolo di «Bocca d'oro», in greco «Crisostomo». Di lui Sant'Agostino scrive: «Osserva, Giuliano, in quale assemblea tu ho introdotto. Qui c'è Ambrogio di Milano, ... qui Giovanni di Costantinopoli, ... qui Basilio, ... qui gli altri, e il loro mirabile consenso dovrebbe farti riflettere ... Essi rifulsero nella Chiesa cattolica per lo studio della dottrina. Rivestiti e protetti dalle armi spirituali hanno condotto vigorose guerre contro gli eretici e, dopo aver portato fedelmente a termine le opere loro affidate da Dio, dormono nel grembo della pace ... Ecco il luogo in cui ti ho introdotto, l'assemblea di questi Santi non è la moltitudine del popolo: essi non sono solo figli, ma anche Padri della Chiesa»³¹.

Degno di speciale menzione è poi lo straordinario sforzo messo in opera da San Giovanni Crisostomo per promuovere la riconciliazione e la piena comunione tra i cristiani d'Oriente e d'Occi-

cidente. In particolare, decisivo fu il suo contributo nel porre fine allo scisma che separava la sede di Antiochia da quella di Roma e dalle altre Chiese Occidentali. All'epoca della sua consacrazione a Vescovo di Costantinopoli Giovanni inviò una delegazione da Papa Siricio, a Roma. A sostegno di questa missione, in vista del suo progetto di metter fine allo scisma, egli ottenne la collaborazione del Vescovo di Alessandria d'Egitto. Papa Siricio rispose con favore all'iniziativa diplomatica di Giovanni; lo scisma fu così risolto pacificamente e si ristabilì la piena comunione tra le Chiese.

In seguito, verso la fine della sua vita, ritornato a Costantinopoli dal primo esilio, Giovanni scrisse al Papa Innocenzo ed anche ai Vescovi Venerio di Milano e Cromazio di Aquileia, per chiedere il loro aiuto nello sforzo di riportare ordine nella Chiesa di Costantinopoli, divisa a causa delle ingiustizie commesse contro di lui. Giovanni sollecitava dal Papa Innocenzo e dagli altri Vescovi Occidentali un intervento che «accordi – come egli scriveva – benevolenza non solo a noi ma alla Chiesa intera»³². Nel pensiero del Crisostomo, infatti, quando una parte della Chiesa soffre per una ferita, tutta la Chiesa soffre per la stessa ferita. Papa Innocenzo difese Giovanni in alcune lettere indirizzate ai Vescovi d'Oriente³³. Il Papa affermava la sua piena

²⁸ Cfr. TEODORETO DI CIRO, *Historia religiosa* 5, 31: GCS 44, 330-331; Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistulae ad Olimpiadem* 9, 5: SCH 13bis, 236-238.

²⁹ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 5: SCH 341, 122.

³⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Hebraeos* 10, 4: PG 63,88.

³¹ AGOSTINO DI IPPONA, *Contra Iulianum libri sex*, 1, 7, 30-31: PL 44, 661-662.

³² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula ad Innocentium papam*, 1: SCH 342, 93.

³³ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 3: SCH 341, 64-68; INNOCENZO I, *Epistula* 5: PL 20, 493-495.

comunione con lui, ignorandone la deposizione che considerava illegittima³⁴. Scrisse poi a Giovanni per consolarlo³⁵, e scrisse anche al Clero e ai fedeli di Costantinopoli per manifestare il suo pieno sostegno al loro Vescovo legittimo: «Giovanni, il vostro Vescovo, ha sofferto ingiustamente», egli riconosceva³⁶. Inoltre il Papa radunò un Sinodo di Vescovi italiani ed Orientali allo scopo di ottenere giustizia per il Vescovo perseguitato³⁷. Con il sostegno dell'imperatore d'Occidente, il Papa mandò una delegazione di Vescovi Occidentali e Orientali a Costantinopoli, presso l'imperatore d'Oriente, per difendere Giovanni e chiedere che un Sinodo ecumenico di Vescovi gli facesse giustizia³⁸. Quando, poco prima che morisse in esilio, questi progetti fallirono, Giovanni scrisse a Papa Innocenzo per ringraziarlo della «grande consolazione» che aveva tratto dal generoso sostegno accordatogli³⁹. Nella sua lettera Giovanni affermava che, benché separato dalla grande distanza dell'esilio, egli era «giorno per giorno in comunione» con lui, e diceva: «Tu hai superato anche il padre più affettuoso nella tua benevolenza e nel tuo zelo verso di noi». Lo supplicava tuttavia di perseverare nell'impegno di cercare giustizia per lui e per la Chiesa di Costantinopoli, poiché «ora la battaglia che ti sta davanti deve essere combattuta in favore di quasi tutto il mondo, della Chiesa umiliata fino a terra, del popolo disperso, del Clero aggredito, dei Vescovi mandati in esilio, delle antiche leggi violate». Giovanni scrisse anche agli altri Vescovi Occidentali per ringraziarli del loro sostegno⁴⁰: tra di essi, in Italia, a Cromazio di Aquileia⁴¹, a Venerio di Milano⁴² ed a Gaudenzio di Brescia⁴³.

Sia ad Antiochia che a Costantinopoli Giovanni parlò appassionatamente dell'unità della Chiesa sparsa nel mondo. Annotava al riguardo: «I fedeli, a Roma, considerano quelli che sono in India come membra del loro stesso corpo»⁴⁴ e sottolineava che nella Chiesa non c'è spazio per le divisioni. «La Chiesa – esclamava – esiste non perché quanti si sono riuniti si dividano, ma perché quanti sono divisi possano unirsi»⁴⁵. E trovava nelle Sacre Scritture la ratifica divina a questa unità. Predicando sulla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, ricordava ai suoi ascoltatori che «Paolo si riferisce alla Chiesa come "Chiesa di Dio"»⁴⁶, mostrando che deve essere unita, perché se è «di Dio», è unita, e non lo è solo a Corinto, ma anche nel mondo; il nome della Chiesa infatti non è un nome di separazione, ma di unità e di concordia»⁴⁷.

Per Giovanni l'unità della Chiesa è fondata in Cristo, il Verbo Divino che con la sua Incarnazione si è unito alla Chiesa come il capo con il suo corpo⁴⁸: «Dove c'è il capo, là c'è anche il corpo», e pertanto «non c'è separazione tra il capo ed il corpo»⁴⁹. Egli aveva compreso che nell'Incarnazione il Verbo Divino non solo si è fatto uomo, ma si è anche unito a noi facendoci suo corpo: «Poiché non era sufficiente per lui farsi uomo, essere percosso e ucciso, egli si unisce a noi non solo per la fede, ma anche di fatto ci rende suo corpo»⁵⁰. Commentando il passo della Lettera di San Paolo agli Efesini: «Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose»⁵¹, Giovanni spiega che «è come se il capo fosse completato dal corpo, poi-

³⁴ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 3: *SCh* 341, 66-68.

³⁵ Cfr. SOZOMENO, *Historia ecclesiastica* 8, 26: *GCS* 50, 384-385.

³⁶ Cfr. SOZOMENO, *Historia ecclesiastica* 8, 26: *GCS* 50, 385-387.

³⁷ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 4: *SCh* 341, 84.

³⁸ Cfr. PALLADIO, *Dialogus de vita Joannis Chrysostomi* 3-4: *SCh* 341, 80-86.

³⁹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula ad Innocentium papam*, II: *PG* 52, 535-536.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistulae* 157-161: *PG* 52, 703-706.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula* 155: *PG* 52, 702-703.

⁴² Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula* 182: *PG* 52, 714-715.

⁴³ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula* 184: *PG* 52, 715-716.

⁴⁴ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Joannem* 65, 1: *PG* 59, 361-362.

⁴⁵ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 27, 3: *PG* 61, 228.

⁴⁶ Cfr. *I Cor* 1,2.

⁴⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 1, 1: *PG* 61, 13.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 30, 1: *PG* 61, 249-251; Id., *In epistulam ad Colossenses* 3, 2-3: *PG* 62, 320; Id., *In epistulam ad Ephesios* 3, 2: *PG* 62, 26.

⁴⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Ephesios* 3, 2: *PG* 62, 26.

⁵⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum* 82, 5: *PG* 58, 743.

⁵¹ Cfr. *Ef* 1,22-23.

ché il corpo è composto e formato dalle sue varie parti. Il suo corpo è dunque composto da tutti. Pertanto il capo è completo e il corpo è reso perfetto quando noi tutti siamo stretti insieme ed uniti»⁵². Giovanni pertanto conclude che Cristo unisce tutte le membra della sua Chiesa a sé e tra di loro. La nostra fede in Cristo richiede che ci impegniamo per un'effettiva, sacramentale unione tra le membra della Chiesa, ponendo fine a tutte le divisioni.

Per il Crisostomo, «l'unità ecclesiale che si realizza in Cristo è testimoniata in modo del tutto peculiare nell'Eucaristia. Denominato "dottore eucaristico" per la vastità e la profondità della sua dottrina sul Santissimo Sacramento»⁵³, egli insegna che l'unità sacramentale dell'Eucaristia costituisce la base dell'unità ecclesiale in e per Cristo. «Certo ci sono molte cose per tenerci uniti insieme. Una mensa è apparecchiata davanti a tutti ... a tutti è stata offerta la stessa bevanda o, piuttosto, non solo la stessa bevanda ma anche lo stesso calice. Il nostro Padre, volendo condurci ad un tenero affetto, ha disposto anche questo, che noi beviamo da un solo calice, cosa questa che si addice ad un amore intenso»⁵⁴. Riflettendo sulle parole della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?»⁵⁵, Giovanni commenta: per l'Apostolo dunque, «come quel corpo è unito a Cristo, così anche noi siamo uniti a Lui per mezzo di questo pane»⁵⁶. E ancor più chiaramente, alla luce delle successive parole dell'Apostolo: «Poiché noi, pur essendo molti, siamo un solo pane, un solo corpo»⁵⁷, Giovanni argomenta: «Che cos'è il pane? Il Corpo di Cristo. E che cosa diventano essi quando lo mangiano? Il corpo di Cristo; non molti corpi, ma un solo corpo. Come il pane, pur composto da molti chicchi, diventa uno ... così anche noi siamo uniti sia l'uno all'altro che a Cristo ... Ora, se siamo nutriti da uno stesso pane e diventiamo tutti la medesima cosa, perché non mostriamo anche lo

stesso amore, così da diventare anche sotto questo aspetto una cosa sola?»⁵⁸.

La fede del Crisostomo nel mistero d'amore che lega i credenti a Cristo e tra di loro lo condusse ad esprimere una profonda venerazione per l'Eucaristia, una venerazione che alimentò particolarmente nella celebrazione della Divina Liturgia. Una delle più ricche espressioni della Liturgia orientale porta appunto il suo nome: «La Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo». Giovanni capiva che la Divina Liturgia pone spiritualmente il credente tra la vita terrena e le realtà celesti che gli sono state promesse dal Signore. Egli esprimeva a Basilio Magno il suo timore reverenziale nel celebrare i sacri misteri con queste parole: «Quando tu vedi il Signore immolato giacere sull'altare e il sacerdote che, stando in piedi, prega sulla vittima ... puoi ancora pensare di essere tra gli uomini, di stare sulla terra? Non sei, al contrario, subito trasportato in cielo?». I sacri riti, dice Giovanni, «non sono solo meravigliosi da vedere, ma straordinari per il timore riverenziale che suscitano. Lì sta in piedi il sacerdote ... che fa scendere lo Spirito Santo, egli prega a lungo che la grazia che scende sul sacrificio possa in quel luogo illuminare le menti di tutti e renderle più splendide dell'argento purificato nel fuoco. Chi può disprezzare questo venerando mistero?»⁵⁹.

Con grande profondità il Crisostomo sviluppa la riflessione sugli effetti della Comunione sacramentale nei credenti: «Il sangue di Cristo rinnova in noi l'immagine del nostro Re, produce una bellezza indicibile e non permette che sia distrutta la nobiltà delle nostre anime, ma di continuo la irriga e la nutre»⁶⁰. Per questo Giovanni spesso e insistentemente esorta i fedeli ad accostarsi degnamente all'altare del Signore. «non con leggerezza ... non per abitudine e formalità», ma con «sincerità e purezza di spirito»⁶¹. Egli ripete instancabilmente che la preparazione alla Santa Comunione deve includere il

⁵² GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Ephesios* 3, 2: PG 62, 26. Cfr. *Ibid.*, 20, 4: PG 62, 140-141.

⁵³ BENEDETTO XVI, *Discorso durante la recita dell'Angelus*, Castel Gandolfo, 18 settembre 2005.

⁵⁴ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum* 32, 7: PG 57, 386.

⁵⁵ *1 Cor* 10, 16.

⁵⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 24, 2: PG 61, 200. Cfr. *Id.*, *In Joannem* 46, 3: PG 63, 260-261; *Id.*, *In epistulam ad Ephesios* 3, 4: PG 62, 28-29.

⁵⁷ Cfr. *1 Cor* 10, 17.

⁵⁸ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 24, 2: PG 61, 200.

⁵⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *De sacerdotio* 3, 4: *SCh* 272, 142-146. Cfr. BENEDETTO XVI, *Esort. Ap. Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 13.

⁶⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Joannem* 46, 3: PG 63, 261.

⁶¹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Ephesios* 3, 4: PG 62, 28. Cfr. *Id.*, *In epistulam I ad Corinthios* 24: PG 61, 197-206; *Id.*, *In epistulam I ad Corinthios* 27, 4: PG 61, 229-230; *Id.*, *In epistulam I ad Timotheum* 15, 4: PG 62, 583-586; *Id.*, *In Matthaeum* 82, 6: PG 58, 744-746.

pentimento dei peccati e la gratitudine per il sacrificio compiuto da Cristo per la nostra salvezza. Pertanto egli esorta i fedeli a partecipare pienamente e devotamente ai riti della Divina Liturgia ed a ricevere con le stesse disposizioni la Santa Comunione: «Non lasciate, ve ne supplichiamo, che siamo uccisi dalla vostra irriverenza, ma avvicinatevi a Lui con devozione e purezza, e quando lo vedete posto davanti a voi, dite a voi stessi: "In virtù di questo corpo io non sono più terra e cenere, non sono più prigioniero, ma libero; in virtù di questo io spero nel paradiso, e di riceverne i beni, l'eredità degli angeli, e di conversare con Cristo"»⁶².

4. Conclusione

Ogni volta che incontriamo questi nostri Padri – ha scritto il Papa Giovanni Paolo II a proposito di un altro grande Padre e Dottore, San Basilio – «ne siamo confermati nella fede e incoraggiati nella speranza»⁶⁶. Il XVI centenario della morte di San Giovanni Crisostomo offre un'occasione assai propizia per incrementare gli studi su di lui, recuperarne gli insegnamenti e diffonderne la devozione. Alle varie iniziative e celebrazioni, che vengono organizzate in occasione di questo XVI centenario, sono spiritualmente presente con animo grato e beneaugurante. Vorrei anche esprimere il mio desiderio ardente che i Padri della Chiesa «nella cui voce risuona la costante Tradizione cristiana»⁶⁷ divengano sempre di più un punto fermo di riferimento per tutti i teologi della Chiesa. Tornare a loro significa risalire alle fonti dell'esperienza cristiana, per assaporarne la freschezza e la genuinità. Quale miglior augurio potrei, dunque, rivolgere ai teologi che quello di un rinnovato impegno nel ricu-

Naturalmente, dalla contemplazione del Mistero egli trae poi anche le conseguenze morali in cui coinvolge i suoi uditori: a loro egli ricorda che la Comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo li obbliga ad offrire assistenza materiale ai poveri e agli affamati che vivono tra di loro⁶³. La mensa del Signore è il luogo dove i credenti riconoscono ed accolgono il povero e il bisognoso che forse prima avevano ignorato⁶⁴. Egli esorta i fedeli di tutti i tempi a guardare oltre l'altare su cui è offerto il sacrificio eucaristico e a vedere Cristo nella persona dei poveri ricordando che grazie all'aiuto prestato ai bisognosi essi possono offrire sull'altare di Cristo un sacrificio gradito a Dio⁶⁵.

perare il patrimonio sapienziale dei santi Padri? Non potrà che venirne un arricchimento prezioso per la loro riflessione anche sui problemi di questi nostri tempi.

Mi piace terminare questo scritto con un'ultima parola del grande Dottore, nella quale egli invita i suoi fedeli – ed anche noi, naturalmente – a riflettere sui valori eterni: «Per quanto tempo ancora saremo inchiodati alla realtà presente? Quanto ancora ci vorrà prima che possiamo riscuoterci? Per quanto ancora trascureremo la nostra salvezza? Lasciateci ricordare ciò di cui Cristo ci ha ritenuti degni, lasciate che lo ringraziamo, lo glorifichiamo, non solo con la nostra fede, ma anche con le nostre opere effettive, che possiamo ottenere i beni futuri per la grazia e l'amorevole tenerezza del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale e con il quale sia gloria al Padre e allo Spirito Santo, ora e nei secoli dei secoli. Amen»⁶⁸.

A tutti la mia Benedizione!

Da Castel Gandolfo, il 10 agosto dell'anno 2007, terzo di Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

⁶² GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 24, 4: PG 61, 203.

⁶³ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 27, 5: PG 61, 230-231; Id., *In Genesim* 5, 3: PG 54, 602-603.

⁶⁴ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios* 27, 5: PG 61, 230.

⁶⁵ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam II ad Corinthios* 20, 3: PG 61, 540. Cfr. Id., *In epistulam ad Romanos* 21, 2-4: PG 60, 603-607.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Patres Ecclesiae*, (2 gennaio 1980), 1.

⁶⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso durante l'Udienza generale*, 9 novembre 2005.

⁶⁸ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Joannem* 46, 4: PG 63, 262.

LETTERA APOSTOLICA
«MOTU PROPRIO DATA»

SUMMORUM PONTIFICUM

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI

SULL'USO DELLA LITURGIA ROMANA
ANTERIORE ALLA RIFORMA EFFETTUATA NEL 1970

I Sommi Pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la Chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, «a lode e gloria del suo nome» e «ad utilità di tutta la sua Santa Chiesa».

Da tempo immemorabile, come anche per l'avvenire, è necessario mantenere il principio secondo il quale «ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l'integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede»¹.

Tra i Pontefici che ebbero tale doverosa cura eccelle il nome di San Gregorio Magno, il quale si adoperò perché ai nuovi popoli dell'Europa si trasmettessero sia la fede cattolica che i tesori del culto e della cultura accumulati dai Romani nei secoli precedenti. Egli comandò che fosse definita e conservata la forma della sacra Liturgia, riguardante sia il Sacrificio della Messa sia l'Ufficio Divino, nel modo in cui si celebrava nell'Urbe. Promosse con massima cura la diffusione dei monaci e delle monache, che, operando sotto la Regola di San Benedetto, dovunque unitamente all'annuncio del Vangelo illustrarono con la loro vita la salutare massima della Regola: «Nella venga preposto all'opera di Dio» (cap. 43). In tal modo la sacra Liturgia celebrata secondo l'uso romano arricchì non solo la fede e la pietà, ma anche la cultura di molte popolazioni. Consta infatti che la liturgia latina della Chiesa nelle va-

rie sue forme, in ogni secolo dell'età cristiana, ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione ed ha fecondato la loro pietà.

Molti altri Romani Pontefici, nel corso dei secoli, mostrarono particolare sollecitudine a che la sacra Liturgia espletasse in modo più efficace questo compito: tra essi spicca San Pio V, il quale, sorretto da grande zelo pastorale, a seguito dell'esortazione del Concilio di Trento, rinnovò tutto il culto della Chiesa, curò l'edizione dei libri liturgici, emendati e «rinnovati secondo la norma dei Padri» e li diede in uso alla Chiesa latina.

Tra i libri liturgici del Rito Romano risalta il Messale Romano, che si sviluppò nella città di Roma, e col passare dei secoli a poco a poco prese forme che hanno grande somiglianza con quella vigente nei tempi più recenti.

«Fu questo il medesimo obiettivo che seguirono i Romani Pontefici nel corso dei secoli seguenti assicurando l'aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici, e poi, all'inizio di questo secolo, intraprendendo una riforma generale»². Così agirono i nostri Predecessori Clemente VIII, Urbano VIII, San Pio X³, Benedetto XV, Pio XII e il Beato Giovanni XXIII.

Nei tempi più recenti, il Concilio Vaticano II espresse il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età. Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tra-

¹ *Ordinamento generale del Messale Romano*, III ed., 2002, n. 397.

² GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 3: AAS 81 (1989), 899.

³ *Ibid.*

dotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivide la terza edizione tipica del Messale Romano. Così i Romani Pontefici hanno operato «perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia»⁴.

Ma in talune regioni non pochi fedeli aderiscono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecedenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, mosso dalla cura pastorale nei confronti di questi fedeli, nell'anno 1984 con lo speciale indulto *Quattuor abhinc annos*, emesso dalla Congregazione per il Culto Divino, concesse la facoltà di usare il Messale Romano edito dal Beato Giovanni XXIII nell'anno 1962; nell'anno 1988, poi, Giovanni Paolo II di nuovo con la Lettera Apostolica *Ecclesia Dei*, data in forma di Motu Proprio, esortò i Vescovi ad usare largamente e generosamente tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedessero.

A seguito delle insistenti preghiere di questi fedeli, a lungo soppesate già dal Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, e dopo aver ascoltato Noi stessi i Padri Cardinali nel Concistoro tenuto il 22 marzo 2006, avendo riflettuto approfonditamente su ogni aspetto della questione, dopo aver invocato lo Spirito Santo e contando sull'aiuto di Dio, con la presente Lettera Apostolica stabiliamo quanto segue.

Art. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della «*lex orandi*» della Chiesa cattolica di Rito latino. Tuttavia il Messale Romano promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal Beato Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa «*lex orandi*» e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due espressioni della «*lex orandi*» della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella «*lex credendi*» della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico Rito Romano.

Perciò è lecito celebrare il Sacrificio della Messa secondo l'edizione tipica del Messale Romano promulgato dal Beato Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa. Le condizioni per l'uso di questo Messale stabilite dai Documenti anteriori «*Quattuor abhinc annos*» ed «*Ecclesia Dei*», vengono sostituite come segue.

Art. 2. Nelle Messe celebrate senza il popolo, ogni sacerdote cattolico di Rito latino, sia secolare sia religioso, può usare o il Messale Romano edito dal Beato Papa Giovanni XXIII nel 1962, oppure il Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970, e ciò in qualsiasi giorno, eccettuato il Triduo Sacro. Per tale celebrazione secondo l'uno o l'altro Messale il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede Apostolica, né del suo Ordinario.

Art. 3. Le comunità degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, di diritto sia pontificio sia diocesano, che nella celebrazione conventuale o «comunitaria» nei propri oratori desiderano celebrare la Santa Messa secondo l'edizione del Messale Romano promulgato nel 1962, possono farlo. Se una singola comunità o un intero Istituto o Società vuole compiere tali celebrazioni spesso o abitualmente o permanentemente, la cosa deve essere decisa dai Superiori Maggiori a norma del diritto e secondo le leggi e gli statuti particolari.

Art. 4. Alle celebrazioni della Santa Messa di cui sopra all'art. 2, possono essere ammessi – osservate le norme del diritto – anche i fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà.

Art. 5. §1. Nelle parrocchie, in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri le loro richieste per la celebrazione della Santa Messa secondo il rito del Messale Romano edito nel 1962. Provveda a che il bene di questi fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia, sotto la guida del Vescovo a norma del can. 392, evitando la discordia e favorendo l'unità di tutta la Chiesa.

§2. La celebrazione secondo il Messale del Beato Giovanni XXIII può aver luogo nei giorni feriali; nelle domeniche e nelle festività si può anche avere una celebrazione di tal genere.

§3. Per i fedeli e i sacerdoti che lo chiedono, il parroco permetta le celebrazioni in questa forma straordinaria anche in circostanze particolari, come matrimoni, esequie o celebrazioni occasionali, ad esempio pellegrinaggi.

§4. I sacerdoti che usano il Messale del Beato Giovanni XXIII devono essere idonei e non giuridicamente impediti.

⁴ SAN PIO X, Lett. Ap. Motu Proprio data *Abhinc duos annos* (23 ottobre 1913): AAS 5 (1913), 449-450; cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 3: l.c., 899.

§5. Nelle chiese che non sono parrocchiali né conventuali, è compito del rettore della chiesa concedere la licenza di cui sopra.

Art. 6. Nelle Messe celebrate con il popolo secondo il Messale del Beato Giovanni XXIII, le letture possono essere proclamate anche nella lingua vernacola, usando le edizioni riconosciute dalla Sede Apostolica.

Art. 7. Se un gruppo di fedeli laici fra quelli di cui all'art. 5 §1 non abbia ottenuto soddisfazione alle sue richieste da parte del parroco, ne informi il Vescovo diocesano. Il Vescovo è vivamente pregato di esaudire il loro desiderio. Se egli non può provvedere per tale celebrazione, la cosa venga riferita alla Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*.

Art. 8. Il Vescovo che desidera rispondere a tali richieste di fedeli laici, ma per varie cause è impedito di farlo, può riferire la questione alla Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, perché gli offra consiglio e aiuto.

Art. 9. §1. Il parroco, dopo aver considerato tutto attentamente, può anche concedere la licenza di usare il Rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matri-

monio, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, se questo consiglia il bene delle anime.

§2. Agli Ordinari viene concessa la facoltà di celebrare il sacramento della Confermazione usando il precedente antico Pontificale Romano, qualora questo consigli il bene delle anime.

§3. Ai chierici costituiti *in sacris* è lecito usare il Breviario Romano promulgato dal Beato Giovanni XXIII nel 1962.

Art. 10. L'Ordinario del luogo, se lo riterrà opportuno, potrà erigere una parrocchia personale a norma del can. 518 per le celebrazioni secondo la forma più antica del Rito Romano, o nominare un cappellano, osservate le norme del diritto.

Art. 11. La Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, eretta da Giovanni Paolo II nel 1988¹, continua ad esercitare il suo compito.

Tale Commissione abbia la forma, i compiti e le norme, che il Romano Pontefice le vorrà attribuire.

Art. 12. La stessa Commissione, oltre alle facoltà di cui già gode, eserciterà l'autorità della Santa Sede vigilando sull'osservanza e l'applicazione di queste disposizioni.

Tutto ciò che da Noi è stato stabilito con questa Lettera Apostolica data a modo di Motu Proprio, ordiniamo che sia considerato come stabilito e decretato e da osservare dal giorno 14 settembre di quest'anno, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nonostante tutto ciò che possa esservi in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 luglio 2007, anno terzo del nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. Motu Proprio data *Ecclesia Dei* (2 luglio 1988), 6: AAS 80 (1988), 1498.

Contestualmente a questa Lettera Apostolica, è stata pubblicata la seguente Lettera del Santo Padre ai Vescovi della Chiesa cattolica di Rito Romano per presentare il "Motu Proprio":

Cari Fratelli nell'Episcopato,

con grande fiducia e speranza metto nelle vostre mani di Pastori il testo di una nuova Lettera Apostolica "Motu Proprio data" sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970. Il documento è frutto di lunghe riflessioni, di molteplici consultazioni e di preghiera.

Notizie e giudizi fatti senza sufficiente informazione hanno creato non poca confusione. Ci sono reazioni molto divergenti tra loro che vanno da un'accettazione gioiosa ad un'opposizione dura, per un progetto il cui contenuto in realtà non era conosciuto.

A questo Documento si opponevano più direttamente due timori, che vorrei affrontare un po' più da vicino in questa Lettera.

In primo luogo, c'è il timore che qui venga intaccata l'autorità del Concilio Vaticano II e che una delle sue decisioni essenziali – la riforma liturgica – venga messa in dubbio. Tale timore è infondato. Al riguardo bisogna innanzi tutto dire che il Messale, pubblicato in duplice edizione da Paolo VI e poi riedito una terza volta con l'approvazione di Giovanni Paolo II, ovviamente è e rimane la forma normale – la *forma ordinaria* – della Liturgia Eucaristica. L'ultima stesura del *Missale Romanum*, anteriore al Concilio, che è stata pubblicata con l'autorità di Papa Giovanni XXIII nel 1962 e utilizzata durante il Concilio, potrà, invece, essere usata come *forma straordinaria* della Celebrazione liturgica. Non è appropriato parlare di queste due stesure del Messale Romano come se fossero "due Riti". Si tratta, piuttosto, di un uso duplice dell'unico e medesimo Rito. Quanto all'uso del Messale del 1962, come *forma straordinaria* della Liturgia della Messa, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che questo Messale non fu mai giuridicamente abrogato e, di conseguenza, in linea di principio, restò sempre permesso. Al momento dell'introduzione del nuovo Messale, non è sembrato necessario di emanare norme proprie per l'uso possibile del Messale anteriore. Probabilmente si è supposto che si sarebbe trattato di pochi casi singoli che si sarebbero risolti, caso per caso, sul posto. Dopo, però, si è presto dimostrato che non pochi rimanevano fortemente legati a questo uso del Rito Romano che, fin dall'infanzia, era per loro diventato familiare. Ciò avvenne, innanzi tutto, nei Paesi in cui il movimento liturgico aveva donato a molte persone una cospicua formazione liturgica e una profonda, intima familiarità con la forma anteriore della Celebrazione liturgica. Tutti sappiamo che, nel movimento guidato dall'Arcivescovo Lefebvre, la fedeltà al Messale antico divenne un contrassegno esterno; le ragioni di questa spaccatura, che qui nasceva, si trovavano però più in profondità. Molte persone, che accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II e che erano fedeli al Papa e ai Vescovi, desideravano tuttavia anche ritrovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia; questo avvenne anzitutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II si vide, perciò, obbligato a dare, con il Motu Proprio *Ecclesia Dei* del 2 luglio 1988, un quadro normativo per l'uso del Messale del 1962, che però non conteneva prescrizioni dettagliate, ma faceva appello, in modo più generale, alla generosità dei Vescovi verso le «giuste aspirazioni» di quei fedeli che richiedevano quest'uso del Rito Romano. In quel momento il Papa voleva, così, aiutare soprattutto la Fraternità San Pio X a ritrovare la piena unità con il Successore di Pietro, cercando di guarire una ferita sentita sempre più dolorosamente. Purtroppo questa riconciliazione finora non è riuscita; tuttavia una serie di comunità hanno utilizzato con gratitudine le possibilità di questo Motu Proprio. Difficile è rimasta, invece, la questione dell'uso del Messale del 1962 al di fuori di questi gruppi, per i quali mancavano precise norme giuridiche, anzitutto perché spesso i Vescovi, in questi casi, temevano che l'autorità del Concilio fosse messa in dubbio. Subito dopo il Concilio Vaticano II si poteva supporre che la richiesta dell'uso del Messale del 1962 si limitasse alla generazione più anziana che era cresciuta con esso, ma nel frattempo è emerso chiaramente che anche giovani persone scoprono questa forma liturgica, si sentono attratte da essa e vi trovano una forma, particolarmente appropriata per loro, di incontro con il Mistero della Santissima Eucaristia. Così è sorto un bisogno di un regolamento giuridico più chiaro che, al tempo del Motu Proprio del 1988, non era prevedibile; queste Norme intendono anche liberare i Vescovi dal dover sempre di nuovo valutare come sia da rispondere alle diverse situazioni.

In secondo luogo, nelle discussioni sull'atteso Motu Proprio, venne espresso il timore che una più ampia possibilità dell'uso del Messale del 1962 avrebbe portato a disordini o addirittura a spaccature nelle comunità parrocchiali. Anche questo timore non mi sembra realmente fondato. L'uso del Messale antico presuppone una certa misura di formazione liturgica e un accesso alla lingua latina; sia l'una che l'altra non si trovano tanto di frequente. Già da questi presupposti concreti si vede chiaramente che il nuovo Messale rimarrà, certamente, la forma ordinaria del Rito Romano, non soltanto a causa della normativa giuridica, ma anche della reale situazione in cui si trovano le comunità di fedeli.

È vero che non mancano esagerazioni e qualche volta aspetti sociali indebitamente vincolati all'attitudine di fedeli legati all'antica tradizione liturgica latina. La vostra carità e prudenza pastorale sarà stimolo e guida per un perfezionamento. Del resto le due forme dell'uso del Rito Romano possono arricchirsi a vicenda: nel Messale antico potranno e dovranno essere inseriti nuovi Santi e alcuni dei nuovi prefazi. La Commissione *Ecclesia Dei* in contatto con i diversi enti dedicati all'«*usus antiquior*» studierà le possibilità pratiche. Nella celebrazione della Messa secondo il Messale di Paolo VI potrà manifestarsi, in maniera più forte di quanto non lo è spesso finora, quella sacralità che attrae molti all'antico uso. La garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale.

Sono giunto, così, a quella ragione positiva che mi ha motivato ad aggiornare mediante questo Motu Proprio quello del 1988. Si tratta di giungere ad una riconciliazione interna nel seno della Chiesa. Guardando al passato, alle divisioni che nel corso dei secoli hanno lacerato il Corpo di Cristo, si ha continuamente l'impressione che, in momenti critici in cui la divisione stava nascendo, non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per conservare o conquistare la riconciliazione e l'unità; si ha l'impressione che le omissioni nella Chiesa abbiano avuto una loro parte di colpa nel fatto che queste divisioni si siano potute consolidare. Questo

sguardo al passato oggi ci impone un obbligo: fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente. Mi viene in mente una frase della Seconda Lettera ai Corinzi, dove Paolo scrive: «La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto ... Rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!» (2Cor 6,11-13). Paolo lo dice certo in un altro contesto, ma il suo invito può e deve toccare anche noi, proprio in questo tema. Apriamo generosamente il nostro cuore e lasciamo entrare tutto ciò a cui la fede stessa offre spazio.

Non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del *Missale Romanum*. Nella storia della Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso. Ci fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e di dar loro il giusto posto. Ovviamente per vivere la piena comunione anche i sacerdoti delle Comunità aderenti all'uso antico non possono, in linea di principio, escludere la celebrazione secondo i libri nuovi. Non sarebbe infatti coerente con il riconoscimento del valore e della santità del nuovo rito l'esclusione totale dello stesso.

In conclusione, cari Confratelli, mi sta a cuore sottolineare che queste nuove norme non diminuiscono in nessun modo la vostra autorità e responsabilità, né sulla liturgia né sulla pastorale dei vostri fedeli. Ogni Vescovo, infatti, è il moderatore della liturgia nella propria Diocesi¹.

Nulla si toglie quindi all'autorità del Vescovo il cui ruolo, comunque, rimarrà quello di vigilare affinché tutto si svolga in pace e serenità. Se dovesse nascere qualche problema che il parroco non possa risolvere, l'Ordinario locale potrà sempre intervenire, in piena armonia, però, con quanto stabilito dalle nuove norme del Motu Proprio.

Inoltre, vi invito, cari Confratelli, a scrivere alla Santa Sede un resoconto sulle vostre esperienze, tre anni dopo l'entrata in vigore di questo Motu Proprio. Se veramente fossero venute alla luce serie difficoltà, potranno essere cercate vie per trovare rimedio.

Cari Fratelli, con animo grato e fiducioso, affido al vostro cuore di Pastori queste pagine e le norme del Motu Proprio. Siamo sempre memori delle parole dell'Apostolo Paolo dirette ai presbiteri di Efeso: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20,28).

Affido alla potente intercessione di Maria, Madre della Chiesa, queste nuove norme e di cuore imparto la mia Benedizione Apostolica a Voi, cari Confratelli, ai parroci delle vostre Diocesi, e a tutti i sacerdoti, vostri collaboratori, come anche a tutti i vostri fedeli.

Dato presso San Pietro, il 7 luglio 2007

BENEDICTUS PP. XVI

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 22: «*Sacrae Liturgiae moderatio ab Ecclesiae auctoritate unice pendet quae quidem est apud Apostolicam Sedem et, ad normam iuris, apud Episcopum*».

Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008)

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi
e mi sarete testimoni» (At 1,8)

Cari giovani!

1. La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*» (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come "anima", respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del Terzo Millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

2. La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua Ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49). Ciò si realizzò nel giorno della Pen-

tecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo Spirito di Dio come *un soffio* che «aleggiava sulle acque» (cfr. *Gen* 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr. *Gen* 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando Profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del Profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo Spirito il popolo d'Israele, raffigurato da «ossa inaridite» (cfr. 37,1-14). Gioele profetizza un'«effusione dello spirito» su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo – scrive l'Autore sacro –, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (3,1-2).

Nella «pienezza del tempo» (cfr. *Gal* 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, «potenza dell'Altissimo», scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorirà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr. *Lc* 1,35). Secondo l'espressione del Profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr. 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore – Egli disse fra lo stupore dei presenti – è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19; cfr. *Is* 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il «Consolatore», la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr. *Gv* 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

3. La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, apparendo ai discepoli, «alito su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»» (*Gv* 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo – si legge negli Atti degli Apostoli – come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo rinnovò interiormente gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare senza paura*: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr. *At* 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr. *At* 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8).

4. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr. *Lc* 24,49), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr. Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr. *At* 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr. *At* 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr. Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del Cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi – dicono – come si amano tra loro» (cfr. *Apologetico*, 39 §7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente come "sì alla vita" che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo "sì alla vita" ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare «bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi, ...». È quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

5. Lo Spirito Santo "Maestro interiore"

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto". Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il «Maestro interiore» che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

6. I sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia

Ma – direte – come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta – lo sapete – è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzi tutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo Sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato «tempio dello Spirito»: Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano «compiuto», poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr. *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, «Corpo di Cristo», del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr. *1Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1Cor* 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. È una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1322; Esort. Ap. *Sacramentum caritatis*, 17). «Fonte e culmine» della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una «Pentecoste perpetua», poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione Eucaristica, se consa-

crerete un po' del vostro tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

7. La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé» (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio – e quello dello Spirito di Gesù è il massimo – altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè «espressione e strumento dell'amore che da Lui promana» (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr. *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr. *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani Beati e Santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito

intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile, ... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo «rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza» (cfr. 1Pt 3,15).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr. *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come San Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come Santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

8. Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione postsinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo ... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del Terzo Millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Da Lorenzago, 20 luglio 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Lettera ai membri dell'Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu

Impegnarsi nella ricerca dell'unità visibile di tutti i cristiani

Al Cardinale PÉTER ERDŐ
Presidente
del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
ed
al Pastore JEAN-ARNOLD DE CLERMONT
Presidente
della Conferenza delle Chiese d'Europa

È con gioia che rivolgo il mio saluto a tutti i delegati e partecipanti alla Terza Assemblea Ecumenica Europea a Sibiu, che riflette su un importante tema per la nuova evangelizzazione in Europa, *"La luce di Cristo risplende su tutti gli uomini. La speranza del rinnovamento e dell'unità in Europa"*, e che si è prefissa il compito di «riconoscere una nuova luce nel Cristo crocifisso e risorto per favorire la via della riconciliazione tra i cristiani in Europa».

Porgo il mio saluto ad ognuno di voi e, attraverso voi, al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e alla Conferenza delle Chiese d'Europa. Guardo a questo importante incontro nella viva speranza che esso faccia progredire il cammino ecumenico verso la ricomposizione della piena e visibile unità di tutti i cristiani. Questa, infatti, è una priorità pastorale che ho desiderato sottolineare fin dall'inizio del mio Pontificato. L'impegno nella ricerca dell'unità visibile di tutti i cristiani è essenziale, affinché la luce di Cristo possa risplendere su tutti gli uomini.

Con il Concilio Vaticano II, come ha osservato il mio venerato Predecessore Papa Giovanni Paolo II, «la Chiesa cattolica si è impegnata in modo irreversibile a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i segni dei tempi» (*Ut unum sint*, 3). «Credere in Cristo significa volere l'unità; volere l'unità significa volere la Chiesa» (*Ibid.*, 9). Consapevole di questo, la Chiesa cattolica proseguirà fiduciosamente sul cammino della comunione e dell'unità dei cristiani, un cammino sicuramente difficile ma foriero di grande gioia (cfr. *Ibid.*, 2).

Quanti «segni dei tempi» ci hanno sostenuto ed incoraggiato a proseguire su questa strada, nel corso dei decenni e durante le precedenti Assemblee Ecumeniche Europee di Basilea (1989) e di Graz (1997), fino alla firma della *Charta Oecumenica* a Strasburgo nel 2001! Anche i numerosi incontri e celebrazioni ecumeniche, insieme al lavoro paziente del dialogo teologico a livello locale ed internazionale, ci hanno offerto segni incoraggianti e ci hanno fatto «prendere più viva coscienza della Chiesa come mistero di unità» (*Novo Millennio ineunte*, 48). Il vero dialogo s'intesse là dove non c'è solo la parola ma anche l'ascolto, e dove nell'ascolto avviene l'incontro, nell'incontro la relazione e nella relazione la comprensione intesa come approfondimento e trasformazione del nostro essere cristiani. Il dialogo, dunque, riguarda non solo il campo del sapere e di ciò che siamo capaci di fare. Esso fa parlare piuttosto la persona credente, anzi il Signore stesso in mezzo a noi.

Due elementi devono essere per noi di orientamento nel nostro impegno: il dialogo della verità e l'incontro nel segno della fratellanza. Entrambi hanno bisogno dell'ecumenismo spirituale come fondamento. Già il Concilio Vaticano II aveva notato: «Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico» (*Unitatis redintegratio*, 8). La preghiera per l'unità rappresenta il cammino regale verso l'ecumenismo. Permette ai cristiani d'Europa di guardare con occhi nuovi a Cristo e all'unità della sua Chiesa. Inoltre essa rende capaci di affrontare con coraggio sia i ricordi dolorosi di cui non è scevra la storia europea, sia i problemi sociali nell'era del relativismo oggi largamente predominante. In ogni epoca, uomini e donne di preghiera, a cui appartengono i numerosi testimoni della fede di tutte le confessioni, sono stati i principali costruttori di riconciliazione e di unità. Essi hanno ispirato i cristiani divisi a cercare il cammino della riconciliazione e dell'unità.

Noi cristiani dobbiamo essere consapevoli del compito che ci è stato affidato, che è quello di portare all'Europa e al mondo la voce di Colui che ha detto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12). È nostro compito far risplendere la luce di Cristo davanti agli uomini e alle donne di oggi: non la nostra propria luce, ma quella di Cristo. Chiediamo allora a Dio l'unità e la pace per gli Europei e dimostriamoci pronti a contribuire ad un vero progresso della società in Europa, in Oriente ed in Occidente. Sono convinto che l'incontro di Sibiu offrirà spunti preziosi per proseguire ed intensificare la vocazione specifica dell'Europa, spunti che devono poi aiutare a costruire un futuro migliore per la sua popolazione.

Auguro alla III Assemblea Ecumenica Europea a Sibiu, di riuscire a creare spazi di incontro per l'unità nella legittima diversità. In un'atmosfera di fiducia reciproca e nella consapevolezza che le nostre radici comuni sono molto più profonde delle nostre divisioni, sarà possibile infrangere una falsa autosufficienza e superare l'estraneità, sperimentando spiritualmente il fondamento comune della nostra fede. L'Europa ha bisogno di luoghi di incontro e di esperienze di unità nella fede guidate dallo Spirito. Invoco Dio perché renda, mediante il suo Spirito, la Vostra Assemblea di Sibiu un simile luogo.

Che la luce di Cristo illumini il cammino del continente europeo! Il Signore benedica le vostre famiglie, le comunità, le Chiese e tutti coloro che, in ogni regione d'Europa, si professano discepoli di Cristo.

Da Castel Gandolfo, 20 agosto 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Appello per la pace nel mondo nel 90° dell'«inutile strage»

Se gli uomini vivono in pace con Dio e tra di loro la Terra assomiglia veramente a un «paradiso»

Domenica 22 luglio, da Lorenzago dove trascorreva un periodo di riposo, il Santo Padre prima della preghiera dell'*Angelus Domini* ha lanciato questo appello per la pace nel mondo a 90 anni dalla *Nota alle potenze belligeranti* del Papa Benedetto XV con la quale egli chiedeva che ponesero fine alla prima guerra mondiale, da lui definita un'«inutile strage»:

Cari fratelli e sorelle!

In questi giorni di riposo che, grazie a Dio, sto trascorrendo qui in Cadore, sento ancor più intensamente l'impatto doloroso delle notizie che mi pervengono circa gli scontri sanguinosi e gli episodi di violenza che si verificano in tante parti del mondo. Questo mi induce a riflettere oggi ancora una volta sul dramma della libertà umana nel mondo. La bellezza della natura ci ricorda che siamo stati posti da Dio a «coltivare e custodire» questo «giardino» che è la Terra (cfr. *Gen* 2,8-17): e vedo come realmente voi coltivate e custodite questo bel giardino di Dio, un vero paradiso. Ecco, se gli uomini vivono in pace con Dio e tra di loro, la Terra assomiglia veramente a un «paradiso». Il peccato purtroppo rovina sempre di nuovo questo progetto divino, generando divisioni e facendo entrare nel mondo la morte. Avviene così che gli uomini cedono alle tentazioni del Maligno e si fanno guerra gli uni gli altri. La conseguenza è che, in questo stupendo «giardino» che è il mondo, si aprono anche spazi di «inferno». In mezzo a questa bellezza non dobbiamo dimenticare le situazioni nelle quali si trovano, a volte, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

La guerra, con il suo strascico di lutti e di distruzioni, è da sempre giustamente considerata una calamità che contrasta con il progetto di Dio, il quale ha creato tutto per l'esistenza e, in particolare, vuole fare del genere umano una famiglia. Non posso, in questo momento, non andare col pensiero ad una data significativa: il 1° agosto 1917 – giusto 90 anni or sono – il mio venerato Predecessore, Papa Benedetto XV, indirizzò la sua celebre *Nota alle potenze belligeranti*, domandando che ponessero fine alla prima guerra mondiale (cfr. AAS 9 [1917], 417-420). Mentre imperversava quell'immane conflitto, il Papa ebbe il coraggio di affermare che si trattava di un'«inutile strage». Questa sua espressione si è incisa nella storia. Essa si giustificava nella situazione concreta di quell'estate 1917, specialmente su questo fronte veneto. Ma quelle parole, «inutile strage», contengono anche un valore più ampio, profetico, e si possono applicare a tanti altri conflitti che hanno stroncato innumerevoli vite umane.

Proprio queste terre in cui ci troviamo, che di per sé parlano di pace, di armonia, della bontà del Creatore, sono state teatro della prima guerra mondiale, come ancora rievocano tante testimonianze ed alcuni commoventi canti degli Alpini. Sono vicende da non dimenticare! Bisogna fare tesoro delle esperienze negative che purtroppo i nostri padri hanno sofferto, per non ripeterle. La *Nota* del Papa Benedetto XV non si limitava a condannare la guerra; essa indicava, su un piano giuridico, le vie per costruire una pace equa e duratura: la forza morale del diritto, il

disarmo bilanciato e controllato, l'arbitrato nelle controversie, la libertà dei mari, il reciproco condono delle spese belliche, la restituzione dei territori occupati ed eque trattative per dirimere le questioni. La proposta della Santa Sede era orientata al futuro dell'Europa e del mondo, secondo un progetto cristiano nell'ispirazione, ma condivisibile da tutti perché fondato sul diritto delle genti. È la stessa impostazione che i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno seguito nei loro memorabili discorsi all'Assemblea delle Nazioni Unite, ripetendo, a nome della Chiesa: «Mai più la guerra!». Da questo luogo di pace, in cui anche più vivamente si avvertono come inaccettabili gli orrori delle "inutili stragi", rinnovo l'appello a perseguire con tenacia la via del diritto, a rifiutare con determinazione la corsa agli armamenti, a respingere più in generale la tentazione di affrontare nuove situazioni con vecchi sistemi.

Con nel cuore questi pensieri e questi auspici che questa sia sempre, come è adesso grazie a Dio, una terra della pace e dell'ospitalità, eleviamo ora una speciale preghiera per la pace nel mondo, affidandola a Maria Santissima, Regina della Pace.

Incontro con il Clero ad Auronzo di Cadore

Andare avanti gioiosamente e pieni di speranza

Martedì 24 luglio, nel corso del periodo di riposo quest'anno trascorso tra i monti del Cadore, il Santo Padre nella chiesa di Santa Giustina Martire ad Auronzo di Cadore (BL) ha incontrato il Clero delle Diocesi di Belluno-Feltre e di Treviso e dieci presbiteri gli hanno posto altrettante domande alle quali egli ha risposto con esaurienti riflessioni. Questo il testo del dialogo tra i sacerdoti e il Papa:

Santità, sono don Claudio, volevo farle una domanda circa la formazione della coscienza, in particolare riguardo alle giovani generazioni, perché oggi formare una coscienza coerente, una coscienza retta, sembra sempre più difficile. Si scambia il bene e il male con il sentirsi bene e il sentirsi male, l'aspetto più emotivo. Allora volevo avere qualche consiglio da parte sua. Grazie.

Eccellenze, cari fratelli, innanzi tutto vorrei esprimervi la mia gioia e la mia gratitudine per questo bell'incontro. Ringrazio i due Vescovi, Sua Eccellenza Andrich e Sua Eccellenza Mazzocato, per quest'invito. A tutti voi che siete venuti così numerosi in tempo di vacanze il mio sentito grazie. Vedere una chiesa piena di sacerdoti è incoraggiante, perché vediamo che i sacerdoti ci sono. La Chiesa vive, anche se i problemi crescono nel nostro tempo e proprio nel nostro Occidente. La Chiesa è sempre viva e con sacerdoti che realmente desiderano annunciare il Regno di Dio, cresce e resiste a queste complicazioni, che vediamo nella nostra situazione culturale di oggi. Adesso, questa prima domanda riflette un poco un problema della situazione culturale in Occidente, perché il concetto di coscienza negli ultimi due secoli si è trasformato profondamente. Oggi prevale l'idea che razionale, che parte della ragione, sarebbe solo quanto è quantificabile. Le altre cose, cioè le materie della religione e della morale, non entrerebbero nella ragione comune, perché non verificabili, o, come si dice, non falsificabili nell'esperimento. In questa situazione, dove morale e religione sono quasi espulse dalla ragione, l'unico criterio ultimo della moralità e anche della religione è il soggetto, la coscienza soggettiva che non conosce altre istanze. Solo il soggetto, alla fine, con il suo sentimento, le sue esperienze, eventuali criteri che ha trovato, decide. Ma così il soggetto diventa una realtà isolata, e cambiano così, come Lei ha detto, di giorno in giorno, i parametri. Nella tradizione cristiana "coscienza" vuol dire con-scienza: cioè noi, il nostro essere è aperto, può ascoltare la voce dell'essere stesso, la voce di Dio. La voce, quindi, dei grandi valori è iscritta nel nostro essere e la grandezza dell'uomo è proprio che non è chiuso in sé, non è ridotto alle cose materiali, quantificabili, ma ha un'interiore apertura per le cose essenziali, la possibilità di un ascolto. Nella profondità del nostro essere possiamo ascoltare non solo i bisogni del momento, non solo le cose materiali, ma ascoltare la voce del Creatore stesso e così si conosce cosa è bene e cosa è male. Ma naturalmente questa capacità di ascolto deve essere educata e sviluppata. E proprio questo è l'impegno dell'annuncio che noi facciamo in Chiesa: sviluppare questa altissima capacità donata da Dio all'uomo di ascoltare la voce della verità e così la voce dei valori. Quindi, direi che un primo passo è di rendere coscienti le persone che la nostra stessa natura porta in sé un messaggio morale, un

messaggio divino, che deve essere decifrato e che noi possiamo man mano conoscere meglio, ascoltare, se il nostro ascolto interiore viene aperto e sviluppato. Adesso la questione concreta è come fare questa educazione all'ascolto, come rendere l'uomo capace di questo, nonostante tutte queste sordità moderne, come far sì che ritorni questo ascolto, che sia realmente avvenimento, l'Effatà del Battesimo, l'apertura dei sensi interiori. Io, vedendo la situazione nella quale ci troviamo, proporrei una combinazione tra una via laica e una via religiosa, la via della fede. Tutti vediamo oggi che l'uomo potrebbe distruggere il fondamento della sua esistenza, la sua terra, e quindi che non possiamo più semplicemente fare con questa nostra terra, con la realtà affidataci, quanto vogliamo e quanto appare nel momento utile e promettente, ma dobbiamo rispettare le leggi interiori della creazione, di questa terra, imparare queste leggi e obbedire anche a queste leggi, se vogliamo sopravvivere. Quindi, questa obbedienza alla voce della terra, dell'essere, è più importante per la nostra felicità futura che le voci del momento, i desideri del momento. Insomma, questo è un primo criterio da imparare: che l'essere stesso, la nostra terra, parla con noi e noi dobbiamo ascoltare se vogliamo sopravvivere e decifrare questo messaggio della terra. E se dobbiamo essere obbedienti alla voce della terra, questo vale ancora di più per la voce della vita umana. Non solo dobbiamo curare la terra, ma dobbiamo rispettare l'altro, gli altri. Sia l'altro nella sua singolarità come persona, come mio prossimo, sia gli altri come comunità che vive nel mondo e che deve vivere insieme. E vediamo che solo nel rispetto assoluto di questa creatura di Dio, di questa immagine di Dio che è l'uomo, solo nel rispetto del vivere insieme sulla terra, possiamo andare avanti. E qui arriviamo al punto che abbiamo bisogno delle grandi esperienze morali dell'umanità, che sono esperienze nate dall'incontro con l'altro, con la comunità, l'esperienza che la libertà umana è sempre una libertà condivisa e può funzionare soltanto se condividiamo le nostre libertà nel rispetto di valori che sono comuni per tutti noi. Mi sembra che con questi passi si possa far vedere la necessità di obbedire alla voce dell'essere, di obbedire alla dignità dell'altro, di obbedire alla necessità del vivere insieme le nostre libertà come una libertà, e per tutto questo conoscere il valore che vi è nel permettere una degna comunione di vita tra gli uomini. Così arriviamo, come già detto, alle grandi esperienze dell'umanità, nelle quali si esprime la voce dell'essere, e soprattutto alle esperienze di questo grande pellegrinaggio storico del Popolo di Dio, cominciato con Abramo, nel quale troviamo non solo le esperienze umane fondamentali, ma possiamo, tramite queste esperienze, sentire la voce del Creatore stesso che ci ama e che ha parlato con noi. Qui, in questo contesto, rispettando le esperienze umane che ci indicano la strada oggi e domani, mi sembra che i Dieci Comandamenti abbiano sempre un valore prioritario, nel quale vediamo i grandi indicatori di strada. I Dieci Comandamenti riletti, rivissuti nella luce di Cristo, nella luce della vita della Chiesa e delle sue esperienze, indicano alcuni valori fondamentali ed essenziali: il quarto e il sesto comandamento insieme, indicano l'importanza del nostro corpo, di rispettare le leggi del corpo e della sessualità e dell'amore, il valore dell'amore fedele, la famiglia; il quinto comandamento indica il valore della vita ed anche il valore della vita comune; il settimo comandamento indica il valore della condivisione dei beni della terra e la giusta condivisione di questi beni, l'amministrazione della creazione di Dio; l'ottavo comandamento indica il grande valore della verità. Se, quindi, nel quarto, quinto e sesto comandamento abbiamo l'amore per il prossimo, nel settimo abbiamo la verità. Tutto questo non funziona senza la comunione con Dio, senza il rispetto di Dio e la presenza di Dio nel mondo. Un mondo dove Dio non c'è diventa in ogni caso un mondo dell'arbitrarietà e dell'egoismo. Solo se appare Dio

c'è luce, c'è speranza. La nostra vita ha un senso che non dobbiamo produrre noi, ma che ci precede, ci porta. In questo senso, quindi, direi, prendiamo insieme le vie ovvie che oggi anche la coscienza laica può facilmente vedere, e cerchiamo di guidare così alle voci più profonde, alla voce vera della coscienza, che si comunica nella grande tradizione della preghiera, della vita morale della Chiesa. Così, in un cammino di paziente educazione, possiamo, penso, tutti imparare a vivere e a trovare la vera vita.

Sono don Mauro. Santità, nello svolgimento del nostro ministero pastorale siamo sempre più gravati da molte incombenze. Aumentano gli impegni di gestione amministrativa delle parrocchie, di organizzazione pastorale e di accoglienza delle persone in situazioni difficili. Le chiedo su quali priorità orientare oggi il nostro ministero di sacerdoti e di parroci, per evitare da un lato la frammentarietà e dall'altro la dispersione. Grazie.

È una questione molto realistica, è vero. Conosco anch'io un poco questo problema, con tante pratiche che arrivano ogni giorno, con tante udienze necessarie, con tanto da fare. Tuttavia, bisogna trovare le giuste priorità e non dimenticare l'essenziale: l'annuncio del Regno di Dio. Sentendo questa domanda, mi è venuto in mente il Vangelo di due settimane fa sulla missione dei settanta discepoli. Per questa prima grande missione che Gesù fa realizzare, a questi settanta discepoli il Signore dà tre imperativi, che mi sembrano esprimere anche oggi sostanzialmente le grandi priorità del lavoro di un discepolo di Cristo, di un sacerdote. I tre imperativi sono: pregate, curate e annunciate. Penso che dobbiamo trovare l'equilibrio tra questi tre imperativi essenziali, tenerli sempre presenti come cuore del nostro lavoro. Pregate: cioè senza una relazione personale con Dio, tutto il resto non può funzionare, perché non possiamo realmente portare Dio e la realtà divina e la vera vita umana alle persone, se noi stessi non viviamo in una relazione profonda, vera, di amicizia con Dio, in Cristo Gesù. Da qui la celebrazione, ogni giorno, della Santa Eucaristia come incontro fondamentale, dove il Signore parla con me ed io con il Signore, che si dà nelle mie mani. Senza la preghiera delle Ore, nella quale entriamo nella grande preghiera di tutto il Popolo di Dio, cominciando con i Salmi del popolo antico rinnovato nella fede della Chiesa, e senza la preghiera personale non possiamo essere buoni sacerdoti, ma si perde la sostanza del nostro ministero. Quindi, essere un uomo di Dio, nel senso di un uomo in amicizia con Cristo e con i suoi Santi è il primo imperativo. C'è poi il secondo. Gesù ha detto: curate gli ammalati, i dispersi, quelli che hanno bisogno. È l'amore della Chiesa per chi è emarginato, per chi soffre. Anche le persone ricche possono essere interiormente emarginate e soffrire. "Curare" si riferisce a tutti i bisogni umani, che sono sempre bisogni che vanno in profondità verso Dio. È quindi necessario, come si dice, conoscere le pecorelle, avere relazioni umane con le persone affidateci, avere un contatto umano e non perdere l'umanità, perché Dio si è fatto uomo e ha così confermato tutte le dimensioni del nostro essere umano. Ma, come ho accennato, l'umano e il divino vanno sempre insieme. A questo "curare" nelle sue molteplici forme, appartiene, mi sembra, anche il ministero sacramentale. Il ministero della Riconciliazione è un atto di cura straordinario, del quale l'uomo ha bisogno per essere sano fino in fondo. Quindi, queste cure sacramentali, cominciando dal Battesimo, che è il rinnovamento fondamentale della nostra esistenza, passando al sacramento della Riconciliazione e all'Unzione degli infermi. Naturalmente in tutti gli altri Sacramenti, anche nell'Eucaristia, c'è una grande cura degli animi. Dobbiamo curare i corpi, ma soprattutto – questo è il nostro mandato – le anime. Dobbiamo pensare alle tante malattie, ai bisogni morali, spirituali che oggi esistono e che dobbiamo affrontare,

guidando le persone all'incontro con Cristo nel Sacramento, aiutandole a scoprire la preghiera, la meditazione, lo stare in Chiesa silenziosamente con questa presenza di Dio. E poi annunciare. Che cosa annunciamo noi? Annunciamo il Regno di Dio. Ma il Regno di Dio non è una lontana utopia di un mondo migliore, che forse si realizzerà tra 50 anni o chissà quando. Il Regno di Dio è Dio stesso, Dio avvicinatosi e divenuto vicinissimo in Cristo. Questo è il Regno di Dio: Dio stesso è vicino e dobbiamo noi avvicinarci a questo Dio che è vicino, perché si è fatto uomo, rimane uomo ed è sempre con noi nella sua Parola, nella Santissima Eucaristia e in tutti i credenti. Quindi, annunciare il Regno di Dio vuol dire parlare di Dio oggi, rendere presente la Parola di Dio, il Vangelo che è presenza di Dio e, naturalmente, rendere presente il Dio che si è fatto presente nella sacra Eucaristia. Nell'intreccio di queste tre priorità e naturalmente tenendo conto di tutti gli aspetti umani, dei nostri limiti che dobbiamo riconoscere, possiamo realizzare bene il nostro sacerdozio. È importante anche questa umiltà, che riconosce i limiti delle nostre forze. Quanto non possiamo fare, deve fare il Signore. Ed anche la capacità di delegare, di collaborare. Tutto questo sempre con gli imperativi fondamentali del pregare, curare e annunciare.

Mi chiamo don Daniele. Santità, il Veneto è terra di forte immigrazione, con la presenza consistente di persone non cristiane. Tale situazione pone le nostre Diocesi di fronte ad un nuovo compito di evangelizzazione al loro interno. Permane, però, una certa fatica, perché dobbiamo conciliare le esigenze dell'annuncio del Vangelo, con quelle di un dialogo rispettoso delle altre religioni. Quali indicazioni pastorali potrebbe offrire? Grazie.

Naturalmente voi siete più vicini a questa situazione. E in questo senso forse non posso dare molti consigli pratici, ma posso dire che in tutte le *Visite ad Limina*, sia dei Vescovi asiatici, africani, latino-americani, sia da tutta l'Italia, sono sempre a confronto con queste situazioni. Non esiste più un mondo uniforme. Soprattutto nel nostro Occidente sono presenti tutti gli altri Continenti, le altre religioni, gli altri modi di vivere la vita umana. Viviamo un incontro permanente, che forse ci assomiglia alla Chiesa antica, dove si viveva la stessa situazione. I cristiani erano una piccolissima minoranza, un grano di senape che cominciava a crescere, circondato da diversissime religioni e condizioni di vita. Quindi, dobbiamo reimparare quanto hanno vissuto i cristiani delle prime generazioni. San Pietro nella sua prima Lettera, al terzo capitolo, ha detto: «Dovete essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in voi». Così lui ha formulato per l'uomo normale di quel tempo, per il cristiano normale, la necessità di combinare annuncio e dialogo. Non ha detto formalmente: «Annunciate ad ognuno il Vangelo». Ha detto: «Dovete essere capaci, pronti a dare ragione della speranza che è in voi». Mi sembra che questa sia la sintesi necessaria tra dialogo e annuncio. Il primo punto è che in noi stessi debba essere sempre presente la ragione della nostra speranza. Dobbiamo essere persone che vivono la fede e che pensano la fede, la conoscono interiormente. Così in noi stessi la fede diventa ragione, diventa ragionevole. La meditazione del Vangelo e qui l'annuncio, l'omelia, la catechesi, per rendere capaci le persone di pensare la fede, sono già elementi fondamentali in questo intreccio tra dialogo e annuncio. Noi stessi dobbiamo pensare la fede, vivere la fede e come sacerdoti trovare modi diversi per renderla presente, così che i nostri cattolici cristiani possano trovare la convinzione, la prontezza e la capacità di dare ragione della loro fede. Questo annuncio che trasmette la fede nella coscienza di oggi deve avere molteplici forme. Senza dubbio, omelia e catechesi sono due forme principali, ma poi ci sono tanti modi per incontrarsi – seminari della fede, movimenti laicali, ecc. – dove si parla della fede e si

impara la fede. Tutto questo ci rende capaci, innanzi tutto, di vivere realmente da prossimi dei non cristiani – in prevalenza qui sono cristiani ortodossi, protestanti e poi anche esponenti di altre religioni, i musulmani ed altri. Il primo aspetto è vivere con loro, riconoscendo con loro il prossimo, il nostro prossimo. Vivere, quindi, in prima linea l'amore del prossimo come espressione della nostra fede. Io penso che questa sia già una testimonianza fortissima e anche una forma di annuncio: vivere realmente con questi altri l'amore del prossimo, riconoscere in questi, in loro, il nostro prossimo, così che loro possano vedere: questo "amore del prossimo" è per me. Se succede questo, più facilmente potremo presentare la fonte di questo nostro comportamento, che cioè l'amore del prossimo è espressione della nostra fede. Così nel dialogo non si può subito passare ai grandi misteri della fede, benché i musulmani abbiano una certa conoscenza di Cristo, che nega la sua divinità, ma riconosce in Lui almeno un grande profeta. Hanno amore per la Madonna. Quindi, ci sono elementi comuni anche nella fede, che sono punti di partenza per il dialogo. Una cosa pratica e realizzabile, necessaria, è soprattutto cercare l'intesa fondamentale sui valori da vivere. Anche qui abbiamo un tesoro comune, perché vengono dalla religione abramitica, reinterpretata, rivissuta in modi che sono da studiare, ai quali dobbiamo infine rispondere. Ma la grande esperienza sostanziale, quella dei Dieci Comandamenti, è presente e questo mi sembra il punto da approfondire. Passare ai grandi misteri mi sembra un livello non facile, che non si realizza nei grandi incontri. Il seme deve forse entrare nel cuore, così che la risposta della fede in dialoghi più specifici possa maturare qua e là. Ma ciò che possiamo e dobbiamo fare è cercare il consenso sui valori fondamentali, espressi nei Dieci Comandamenti, riassunti nell'amore del prossimo e nell'amore di Dio, e così interpretabili nei diversi settori della vita. Siamo almeno in un cammino comune verso il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che è finalmente il Dio dal volto umano, il Dio presente in Gesù Cristo. Ma se quest'ultimo passo è da fare piuttosto in incontri intimi, personali o di piccoli gruppi, il cammino verso questo Dio, dal quale vengono questi valori che rendono possibile la vita comune, questo mi sembra sia fattibile anche in incontri più grandi. Quindi, mi sembra che qui si realizzi una forma di annuncio umile, paziente, che aspetta, ma che anche rende già concreto il nostro vivere secondo la coscienza illuminata da Dio.

Sono don Samuele. Abbiamo accolto il suo invito a pregare, a curare e ad annunciare. Ci siamo permessi già di prenderla sul serio nel prenderci cura della sua persona e in una manifestazione di affetto le abbiamo portato qualche bottiglia di sano vino della nostra terra, che le faremo avere attraverso le mani del nostro Vescovo. Vengo alla domanda. Assisi siamo sempre più ad un ingente incremento di situazioni di persone divorziate che si risposano, convivono e che chiedono una mano per la loro vita spirituale a noi sacerdoti. Sono persone che spesso portano con loro la sofferta domanda di accedere ai Sacramenti. Sono realtà che ci chiedono un confronto ed anche una condivisione delle sofferenze che esse comportano. Le chiedo, Santo Padre, con quali atteggiamenti umani, spirituali, pastorali poter mettere insieme misericordia e verità. Grazie.

Sì, è un problema doloroso e la ricetta semplice, che lo risolva, certamente non c'è. Soffriamo tutti di questo problema, perché tutti abbiamo vicino a noi persone in queste situazioni e sappiamo che per loro è un dolore e una sofferenza, perché vogliono stare in piena comunione con la Chiesa. Questo vincolo del matrimonio precedente è un vincolo che riduce la loro partecipazione alla vita della Chiesa. Cosa fare? Direi: un primo punto sarebbe naturalmente la prevenzione, per quanto possibile. La preparazione al matrimonio, quindi, diventa sempre più fundamenta-

le e necessaria. Il Diritto Canonico suppone che l'uomo come tale, anche senza grande istruzione, intenda fare un matrimonio secondo la natura umana, come indicato nei primi capitoli della Genesi. È uomo, ha la natura umana, e quindi sa che cosa sia il matrimonio. Intende fare quanto gli dice la natura umana. Da questa presunzione parte il Diritto Canonico. È una cosa che si impone: l'uomo è uomo, la natura è quella e gli dice questo. Ma oggi questo assioma secondo cui l'uomo intende fare quanto è nella sua natura, un matrimonio unico, fedele, si trasforma in un assioma un po' diverso. «*Volunt contrahere matrimonium sicut ceteri homines*». Non è semplicemente più la natura che parla, ma i «*ceteri homines*», quanto fanno tutti. E quanto fanno oggi tutti non è più semplicemente il matrimonio naturale, secondo il Creatore, secondo la creazione. Ciò che fanno i «*ceteri homines*» è sposarsi con l'idea che un giorno il matrimonio possa fallire e si possa così passare ad un altro, ad un terzo e ad un quarto matrimonio. Questo modello "come fanno tutti" diventa così un modello in contrasto con quanto dice la natura. Diventa così normale sposarsi, divorziare, risposarsi e nessuno pensa che sia una cosa che va contro la natura umana o comunque si trova difficilmente uno che pensi così. Perciò per aiutare ad arrivare realmente al matrimonio, non solo nel senso della Chiesa, ma del Creatore, dobbiamo riparare la capacità di ascoltare la natura. Ritorniamo al primo quesito, alla prima domanda. Riscoprire dietro a ciò che fanno tutti, quanto ci dice la natura stessa, che parla in modo diverso da questa abitudine moderna. Ci invita, infatti, al matrimonio per la vita, in una fedeltà per la vita, anche con le sofferenze del crescere insieme nell'amore. Quindi, questi corsi preparatori al matrimonio dovrebbero essere un riparare la voce della natura, del Creatore, in noi, riscoprire dietro a quanto fanno tutti i «*ceteri homines*», quanto ci dice intimamente il nostro stesso essere. In questa situazione, quindi, fra quanto fanno tutti e quanto dice il nostro essere, i corsi preparatori devono essere un cammino di riscoperta, per reimparare quanto il nostro essere ci dice, aiutare ad arrivare ad una vera decisione per il matrimonio secondo il Creatore e secondo il Redentore. Quindi, questi corsi preparatori per "imparare se stessi", per imparare la vera volontà matrimoniale, sono di grande importanza. Ma non basta la preparazione, le grandi crisi vengono dopo. Quindi, un permanente accompagnare, almeno nei primi dieci anni, è molto importante. Perciò, in parrocchia, bisogna non solo curare i corsi di preparazione, ma la comunione nel cammino dopo, l'accompagnarsi, l'aiutarsi reciprocamente. Che i sacerdoti, ma non solo, anche le famiglie, che hanno già fatto queste esperienze, che conoscono queste sofferenze, queste tentazioni, siano presenti nei momenti di crisi. È importante la presenza di una rete di famiglie che si aiutano e diversi movimenti possono recare un grande contributo. La prima parte della mia risposta vede il prevenire, non solo nel senso di preparare, ma di accompagnare, la presenza di una rete di famiglie che aiuti questa situazione moderna, dove tutto parla contro la fedeltà a vita. Bisogna aiutare a trovare, ad imparare anche con sofferenza, questa fedeltà. In caso, tuttavia, di fallimento, che cioè gli sposi non si mostrino capaci di stare alla prima volontà, c'è sempre la questione se fosse realmente una volontà, nel senso del Sacramento. E quindi c'è eventualmente il processo per la dichiarazione di nullità. Se era un vero matrimonio e quindi non possono risposarsi, la permanente presenza della Chiesa aiuta queste persone a sopportare un'altra sofferenza. Nel primo caso, abbiamo la sofferenza di superare questa crisi, di imparare una fedeltà sofferta e matura. Nel secondo caso, abbiamo la sofferenza di stare in un vincolo nuovo, che non è quello sacramentale e che non permette quindi la comunione piena nei Sacramenti della Chiesa. Qui, sarebbe da insegnare e da imparare a vivere con questa sofferenza. Ritorneremo, a questo punto, nella prima domanda

dell'altra Diocesi. Dobbiamo generalmente, nella nostra generazione, nella nostra cultura, riscoprire il valore della sofferenza, imparare che la sofferenza può essere una realtà molto positiva, che ci aiuta a maturare, a divenire più noi stessi, più vicini al Signore che ha sofferto per noi e soffre con noi. Anche in questa seconda situazione, quindi, la presenza del sacerdote, delle famiglie, dei movimenti, la comunione personale e comunitaria in queste situazioni, l'aiuto dell'amore del prossimo, un amore molto specifico, è di grandissima importanza. E penso che solo questo amore sentito della Chiesa, che si realizza in un accompagnamento molteplice, possa aiutare queste persone a riconoscersi amate da Cristo, membri della Chiesa anche se in una situazione difficile, e così vivere la fede.

Santità, io mi chiamo don Saverio e quindi la domanda verte certamente sulle missioni. Ricorrono 50 anni quest'anno dell'Enciclica Fidei donum. Accogliendo l'invito del Papa, molti sacerdoti anche della nostra Diocesi ed io compreso hanno vissuto, abbiamo vissuto e stanno vivendo l'esperienza della missione "ad gentes". Esperienza, questa, senza dubbio straordinaria e che a mio modesto parere potrebbero vivere tanti preti nell'ottica dello scambio tra Chiese sorelle. Data però la riduzione numerica dei sacerdoti nei nostri Paesi, come l'indicazione dell'Enciclica è ancora attuale oggi e con quale spirito accoglierla e viverla sia da parte dei sacerdoti inviati, sia da parte dell'intera Diocesi? Grazie.

Grazie. Vorrei anzitutto dire grazie a tutti questi sacerdoti *fidei donum* e alle Diocesi. Adesso ho avuto, come già accennato, tante *Visite ad Limina* sia dei Vescovi dell'Asia, che dell'Africa e dell'America Latina e tutti mi chiedono: «Abbiamo tanto bisogno di sacerdoti *fidei donum* e siamo gratissimi per il lavoro che fanno, rendendo presente, in situazioni spesso difficilissime, la cattolicità della Chiesa, la visibilità del fatto che siamo una grande comunione, universale e c'è un amore del prossimo lontano che diventa prossimo nella situazione del sacerdote *fidei donum*. Questo grande dono che è stato realmente fatto in questi 50 anni, lo ho sentito e visto quasi in modo palpabile in tutti i miei dialoghi con i sacerdoti, che ci dicono «non pensate che noi africani adesso siamo semplicemente autosufficienti; abbiamo sempre bisogno della visibilità della grande comunione della Chiesa universale». Direi che noi tutti abbiamo bisogno di questa visibilità dell'essere cattolici, di un amore del prossimo che arriva da lontano e trova così il prossimo. Oggi la situazione è cambiata nel senso che anche noi riceviamo in Europa sacerdoti provenienti dall'Africa, dall'America Latina, da altre parti dell'Europa stessa e questo ci permette di vedere la bellezza di questo scambio dei doni, di questo dono dall'uno all'altro, perché tutti abbiamo bisogno di tutti: proprio così cresce il Corpo di Cristo. Per riassumere, vorrei dire che questo dono era ed è un grande dono, percepito come tale nella Chiesa: in tante situazioni che adesso non posso descrivere, in cui vi sono problemi sociali, problemi di sviluppo, problemi di annuncio della fede, problemi di isolamento, di bisogno della presenza di altri, questi sacerdoti sono un dono nel quale le Diocesi e le Chiese particolari riconoscono la presenza di Cristo che si dona per noi e riconoscono al contempo che la Comunione eucaristica non è solo comunione soprannaturale, ma diventa comunione concreta in questo donarsi di sacerdoti diocesani, che si fanno presenti in altre Diocesi e che la rete delle Chiese particolari diventa così una rete realmente di amore. Grazie a tutti coloro che hanno fatto questo dono. Io posso soltanto incoraggiare i Vescovi ed i sacerdoti a continuare con questo dono. Io so che adesso, con la mancanza di vocazioni, in Europa diventa sempre più difficile fare questo dono; ma abbiamo già l'esperienza che altri Continenti, come l'India e l'Africa soprattutto, ci danno anche da parte loro dei sacerdoti. La reciprocità rimane sempre molto importante e proprio l'esperienza che siamo

Chiesa inviata al mondo e che tutti conoscono tutti ed amano tutti è molto necessaria ed è anche la forza dell'annuncio. Così diventa visibile che il grano di senape porta frutto e diventa sempre e di nuovo un grande albero in cui gli uccelli del cielo trovano riposo. Grazie e coraggio.

Don Alberto. Santo Padre, i giovani sono il nostro futuro e la nostra speranza: ma alle volte vedono nella vita non un'opportunità, ma una difficoltà; non un dono per sé e per gli altri, ma un qualcosa da consumare subito; non un progetto da costruire, ma un vagare senza meta. La mentalità di oggi impone ai giovani di essere sempre felici e perfetti, con la conseguenza che ogni piccolo fallimento ed ogni minima difficoltà non sono più visti come motivo di crescita, ma come una sconfitta. Tutto questo li porta spesso a gesti irrimediabili come il suicidio, che provocano una lacerazione nel cuore di coloro che li amano e dell'intera società. Cosa può dire a noi educatori che, spesso, ci sentiamo con le mani legate e senza risposte? Grazie.

Lei mi sembra che abbia dato una precisa descrizione di una vita nella quale Dio non appare. In un primo momento sembra che non abbiamo bisogno di Dio, anzi che, senza Dio saremmo più liberi e il mondo sarebbe più ampio. Ma dopo un certo tempo, nelle nostre nuove generazioni, si vede cosa succede, quando Dio scompare. Come Nietzsche ha detto «la grande luce si è spenta, il sole si è spento». La vita allora è una cosa occasionale, diventa una cosa e devo cercare di fare il meglio con questa cosa e usare la vita come fosse una cosa per una felicità immediata, toccabile e realizzabile. Ma il grande problema è che se Dio non c'è e non è il Creatore anche della mia vita, in realtà la vita è un semplice pezzo dell'evoluzione, nient'altro, non ha senso di per se stessa. Ma io devo invece cercare di mettere senso in questo pezzo di essere. Vedo attualmente in Germania, ma anche negli Stati Uniti, un dibattito abbastanza accanito tra il cosiddetto creazionismo e l'evoluzionismo, presentati come fossero alternative che si escludono: chi crede nel Creatore non potrebbe pensare all'evoluzione e chi invece afferma l'evoluzione dovrebbe escludere Dio. Questa contrapposizione è un'assurdità, perché da una parte ci sono tante prove scientifiche in favore di un'evoluzione che appare come una realtà che dobbiamo vedere e che arricchisce la nostra conoscenza della vita e dell'essere come tale. Ma la dottrina dell'evoluzione non risponde a tutti i quesiti e non risponde soprattutto al grande quesito filosofico: da dove viene tutto? e come il tutto prende un cammino che arriva finalmente all'uomo? Mi sembra molto importante, questo volevo dire anche a Ratisbona nella mia lezione, che la ragione si apra di più, che veda sì questi dati, ma che veda anche che non sono sufficienti per spiegare tutta la realtà. Non è sufficiente, la nostra ragione è più ampia e può vedere anche che la ragione nostra non è in fondo qualcosa di irrazionale, un prodotto della irrazionalità, ma che la ragione precede tutto, la ragione creatrice, e che noi siamo realmente il riflesso della ragione creatrice. Siamo pensati e voluti e, quindi, c'è una idea che mi precede, un senso che mi precede e che devo scoprire, seguire e che dà finalmente significato alla mia vita. Mi sembra questo il primo punto: scoprire che realmente il mio essere è ragionevole, è pensato, ha un senso e la mia grande missione è scoprire questo senso, viverlo e dare così un nuovo elemento alla grande armonia cosmica pensata dal Creatore. Se è così, allora anche gli elementi di difficoltà diventano momenti di maturità, di processo e di progresso del mio stesso essere, che ha senso dal suo concepimento fino all'ultimo momento di vita. Possiamo conoscere questa realtà del senso precedente a tutti noi, possiamo anche riscoprire il senso della sofferenza e del dolore; certamente c'è un dolore che dobbiamo evitare e che dobbiamo allontanare dal mondo: tanti dolori inutili provocati dalle dittature, dai sistemi

sbagliati, dall'odio e dalla violenza. Ma c'è anche nel dolore un senso profondo e solo se possiamo dare senso al dolore e alla sofferenza può maturare la nostra vita. Direi soprattutto che non è possibile l'amore senza il dolore, perché l'amore implica sempre una rinuncia a me, un lasciare me, un accettare l'altro nella sua alterità, implica un dono di me e, quindi, un uscire da me stesso. Tutto questo è dolore, sofferenza, ma proprio in questa sofferenza del perdersi per l'altro, per l'amato e quindi per Dio, divento grande e la mia vita trova l'amore e nell'amore il suo senso. Anche l'inscindibilità di amore e dolore, di amore e Dio sono elementi che devono entrare nella coscienza moderna per aiutarci a vivere. In questo senso direi che è importante far scoprire ai giovani Dio, far scoprire loro l'amore vero che proprio nella rinuncia diventa grande e così far scoprire loro anche la bontà interiore della sofferenza, che mi rende più libero e più grande. Naturalmente per aiutare i giovani a trovare questi elementi c'è sempre bisogno di compagnia e di cammino, sia la parrocchia o l'Azione Cattolica o un Movimento, solo in compagnia con gli altri possiamo anche scoprire nelle nuove generazioni questa grande dimensione del nostro essere.

Sono don Francesco. Santo Padre, mi ha molto colpito una frase che ha scritto nel suo libro "Gesù di Nazaret": «Ma che cosa ha portato Gesù veramente, se non ha portato la pace nel mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? Che cosa ha portato? La risposta è molto semplice: "Dio. Ha portato Dio"». Fin qui la citazione che trovo di una chiarezza e di una verità disarmanti. La domanda è questa: si parla di nuova evangelizzazione, di nuovo annuncio del Vangelo - questa è stata anche la scelta principale del Sinodo della nostra Diocesi di Belluno-Feltre - ma cosa fare perché questo Dio, unica ricchezza portata da Gesù e che spesso appare a tanti come avvolto nella nebbia, possa risplendere ancora fra le nostre case e possa essere acqua che disseta anche i tanti che sembrano non avere più sete? Grazie.

Grazie. Domanda fondamentale. La domanda fondamentale del nostro lavoro pastorale è come portare Dio al mondo, ai nostri contemporanei. Evidentemente questo portare Dio è una cosa multidimensionale: già nell'annuncio, nella vita e nella morte di Gesù, vediamo come si sviluppa in tante dimensioni questo Unico. Mi sembra che dobbiamo sempre tenere le due cose: da una parte l'annuncio cristiano, il Cristianesimo non è un pacchetto complicatissimo di tanti dogmi, così che nessuno può conoscerli tutti; non è cosa solo per accademici, che possono studiare queste cose, ma è cosa semplice: Dio c'è e Dio è vicino in Gesù Cristo. Così Gesù Cristo stesso ha detto, riassumendo, è arrivato il Regno di Dio. Questo annunciamo. Una cosa, in fondo, semplice. Tutte le dimensioni che poi si mostrano sono dimensioni dell'unica cosa e non tutti devono conoscere tutto, ma certamente devono entrare nell'intimo e nell'essenziale, così si aprono con una sempre crescente gioia anche le diverse dimensioni. Ma adesso come fare in concreto? Mi sembra che, parlando del lavoro pastorale oggi, ne abbiamo già toccato i punti essenziali. Ma per continuare in questo senso, portare Dio implica soprattutto - da una parte - l'amore e - dall'altra - la speranza e la fede. Quindi la dimensione della vita vissuta, la migliore testimonianza per Cristo, il miglior annuncio è sempre la vita di veri cristiani. Se vediamo famiglie nutrite dalla fede come vivono nella gioia, come vivono anche la sofferenza in una profonda e fondamentale gioia, come aiutano gli altri, amando Dio e il prossimo, mi sembra che questo sia oggi l'annuncio più bello. Anche per me l'annuncio più confortante è sempre quello di vedere le famiglie cattoliche o le personalità cattoliche che sono penetrate dalla fede: risplende in loro realmente la presenza di Dio e arriva questa "acqua viva" della quale Lei ha parlato. Quindi l'annuncio fonda-

mentale è proprio quello della vita stessa dei cristiani. Naturalmente c'è poi l'annuncio della Parola. Dobbiamo fare tutto perché la Parola sia ascoltata, sia conosciuta. Oggi ci sono tante scuole della Parola e del colloquio con Dio nella Sacra Scrittura, colloquio che diventa necessariamente anche preghiera, perché uno studio puramente teorico della Sacra Scrittura è un ascolto solo intellettuale e non sarebbe un vero e sufficiente incontro con la Parola di Dio. Se è vero che nella Scrittura e nella Parola di Dio è il Signore Dio Vivente che parla con noi, provoca la risposta e la preghiera, allora le scuole della Scrittura devono essere anche scuole della preghiera, del dialogo con Dio, dell'avvicinarsi intimamente a Dio. Quindi, tutto l'annuncio. Poi naturalmente direi i Sacramenti. Con Dio vengono sempre anche tutti i Santi. È importante – questo ci dice la Sacra Scrittura sin dall'inizio – Dio non viene mai da solo, ma viene accompagnato e circondato dagli Angeli e dai Santi. Nella grande vetrata di San Pietro che raffigura lo Spirito Santo mi piace tanto il fatto che Dio è circondato da una folla di angeli e di esseri viventi, che sono espressione ed emanazione – per così dire – dell'amore di Dio. Con Dio, con Cristo, con l'uomo che è Dio e con Dio che è uomo, arriva la Madonna. Questo è molto importante. Dio, il Signore, ha una Madre e nella Madre riconosciamo realmente la bontà materna di Dio. La Madonna, la Madre di Dio, è l'ausilio dei cristiani, è la nostra permanente consolazione, è il nostro grande aiuto. Questo lo vedo anche nel dialogo con i Vescovi del mondo, dell'Africa ed ultimamente anche dell'America Latina, che l'amore per la Madonna è la grande forza della cattolicità. Nella Madonna riconosciamo tutta la tenerezza di Dio e, quindi, coltivare e vivere questo gioioso amore della Madonna, di Maria, è un dono della cattolicità molto grande. E poi ci sono i Santi, ogni luogo ha il suo Santo. Questo va bene così, perché così vediamo i molteplici colori dell'unica luce di Dio e del suo amore, che si avvicina a noi. Scoprire i Santi nella loro bellezza, nel loro avvicinarsi nella Parola a me, poiché in un determinato Santo posso trovare tradotta proprio per me la Parola inesauribile di Dio. E poi tutti gli aspetti della vita parrocchiale, anche quelli umani. Non dobbiamo essere sempre nelle nuvole, nelle altissime nuvole del Mistero, dobbiamo essere anche con i piedi per terra e vivere insieme la gioia di essere una grande famiglia: la piccola grande famiglia della parrocchia; la grande famiglia della Diocesi, la grande famiglia della Chiesa universale. A Roma posso vedere tutto questo, posso vedere come persone provenienti da tutte le parti della terra e che non si conoscono, in realtà si conoscono, perché sono tutti parte della famiglia di Dio, sono vicini perché hanno tutto: l'amore del Signore, l'amore della Madonna, l'amore dei Santi, la successione apostolica e il Successore di Pietro, i Vescovi. Direi che questa gioia della cattolicità, con i suoi molteplici colori, è anche la gioia della bellezza. Abbiamo qui la bellezza di un bel- l'organo; la bellezza di una bellissima chiesa, la bellezza cresciuta nella Chiesa. Mi sembra una meravigliosa testimonianza della presenza e della verità di Dio. La Verità si esprime nella bellezza e dobbiamo essere grati per questa bellezza e cercare di fare tutto il possibile perché rimanga presente, si sviluppi e cresca ancora. Così mi sembra che arrivi Dio, in modo molto concreto, in mezzo a noi.

Sono don Lorenzo, parroco. Santo Padre, dai sacerdoti i fedeli attendono soltanto una cosa: che siano specialisti nel promuovere l'incontro dell'uomo con Dio. Non sono parole mie, ma di Sua Santità in un intervento al Clero. Il mio padre spirituale in Seminario, durante quelle faticosissime sedute di direzione spirituale, mi diceva: «Lorenzino, umanamente ci siamo, ma ...» e quando diceva "ma" intendeva dire che a me piaceva più giocare al pallone che fare l'adorazione eucaristica. E questo non faceva bene alla mia vocazione, che non era bello contestare le lezioni di morale e di diritto, perché i professori ne sapevano più di

me. E con quel "ma" chissà cos'altro voleva intendere. Ora lo penso in cielo e gli dico comunque qualche requiem. Malgrado tutto ciò, sono 34 anni che sono prete e ne sono anche felice: miracoli non ne ho fatti, disastri conosciuti nemmeno, sconosciuti forse. «Umanamente ci siamo», per me è un grande complimento. Ma avvicinare l'uomo a Dio e Dio all'uomo non passa soprattutto attraverso quanto chiamiamo umanità che è irrinunciabile, anche per noi preti?

Grazie. Direi semplicemente sì a quanto Lei ha detto alla fine. Il cattolicesimo, un po' semplicisticamente, è stato sempre considerato la religione del grande *et et*: non di grandi esclusivismi, ma della sintesi. Cattolico vuole dire proprio "sintesi". Perciò sarei contro una alternativa o giocare al pallone o studiare la Sacra Scrittura o il Diritto Canonico. Facciamo ambedue le cose. È bello fare lo sport, io non sono un grande sportivo, ma magari andare in montagna mi piaceva quando ero ancora più giovane, adesso faccio solo camminate molto facili, ma sempre trovo molto bello camminare qui in questa bella terra che il Signore ci ha dato. Quindi non possiamo sempre vivere nella meditazione alta, forse un Santo nell'ultimo gradino del suo cammino terrestre può arrivare a questo punto, ma normalmente viviamo con i piedi per terra e gli occhi verso il cielo. Ambedue le cose ci sono date dal Signore e quindi amare le cose umane, amare le bellezze della sua terra non solo è molto umano, ma è anche molto cristiano e proprio cattolico. Direi che – e mi sembra di averlo già accennato prima – ad una pastorale buona e realmente cattolica appartiene anche questo aspetto: vivere nell'*et et*; vivere l'umanità e l'umanesimo dell'uomo, tutti i doni che il Signore ci ha dato e che abbiamo sviluppato e, nello stesso tempo, non dimenticare Dio, perché alla fine la luce grande viene da Dio e soltanto da Lui viene poi la luce che dà gioia a tutti questi aspetti delle cose che ci sono. Quindi vorrei semplicemente impegnarmi per la grande sintesi cattolica, per questo "*et et*"; essere veramente uomo ed ognuno secondo i suoi doni e secondo il suo carisma amare la terra e le belle cose che il Signore ci ha dato, ma essere anche grati perché sulla terra splende la luce di Dio, che dà splendore e bellezza a tutto il resto. Viviamo in questo senso gioiosamente la cattolicità. Questa sarebbe la mia risposta.

(Applausi)

Mi chiamo don Arnaldo. Santo Padre, esigenze pastorali e di ministero, oltre al diminuito numero di sacerdoti, sollecitano i nostri Vescovi a rivedere la distribuzione del Clero, spesso accumulando impegni e più parrocchie nella stessa persona. Ciò tocca la sensibilità di tante comunità di battezzati e la disponibilità di noi sacerdoti a vivere insieme – preti e laici – il ministero pastorale. Come vivere questo cambiamento di organizzazione pastorale, privilegiando la spiritualità del buon Pastore? Grazie, Santità.

Sì, ritorniamo a questa questione delle priorità pastorali e come oggi fare il parroco. Poco tempo fa, un Vescovo francese, che era religioso e quindi non è stato mai parroco, mi ha detto: «Santità, vorrei che Lei mi chiarisse che cosa è un parroco. Noi in Francia abbiamo queste grandi unità pastorali con 5-6-7 parrocchie e il parroco diventa un coordinatore di organismi, di lavori diversi», ma gli sembrava che, essendo talmente occupato con il coordinamento di questi diversi enti con i quali ha da fare, non avesse più la possibilità dell'incontro personale con le sue pecorelle e lui, essendo Vescovo e quindi un grande parroco, si domandava se questo sistema è giusto o se non dovremmo ritrovare una possibilità affinché il parroco sia realmente parroco e quindi pastore del suo gregge. Naturalmente non potevo immediatamente dare una ricetta per risolvere questa situazione della Francia, ma il problema si pone in generale, che il parroco nonostante nuove situazioni e nuove forme di

responsabilità non perda la vicinanza con la gente, l'essere realmente in persona il pastore di questo gregge affidatogli dal Signore. Le situazioni sono diverse: penso ai Vescovi nelle loro Diocesi con situazioni molto diverse; essi devono vedere bene come assicurare che il parroco rimanga pastore e non diventi un burocrate sacro. In ogni caso mi sembra che una prima opportunità nella quale possiamo essere presenti alle persone affidateci sia proprio la vita sacramentale: nell'Eucaristia siamo insieme e possiamo e dobbiamo incontrarci; il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione è un incontro personalissimo; così come lo è il Battesimo che è un incontro personale e non solo il momento del conferimento del Sacramento. Questi Sacramenti direi che hanno tutti un contesto: battezzare vuole dire prima catechizzare un po' questa giovane famiglia, parlare con loro così che il Battesimo sia anche un incontro personale ed un'occasione per una catechesi molto concreta. Così come la preparazione alla Prima Comunione, alla Cresima e al Matrimonio sono sempre occasioni dove realmente il parroco, il sacerdote, in persona incontra le persone; è il predicatore ed è l'amministratore dei Sacramenti in un senso che implica sempre la dimensione umana. Il Sacramento non è mai soltanto un atto rituale, ma l'atto rituale e sacramentale è il condensamento di un contesto umano nel quale si muove il sacerdote, il parroco. Mi sembra poi molto importante trovare dei sistemi giusti di delega. Non è giusto che il parroco debba fare solo il coordinatore di organismi; egli deve piuttosto delegare in modi diversi e certamente nei Sinodi – e qui in Diocesi avete avuto il Sinodo – si trova il modo per poter liberare sufficientemente il parroco, affinché da una parte conservi la responsabilità di questa totalità dell'unità pastorale affidatagli, e non si riduca ad essere sostanzialmente e soprattutto il burocrate che coordina, ma uno che tiene in mano i fili essenziali, ma ha poi dei collaboratori. Mi sembra che questo sia uno dei risultati importanti e positivi del Concilio: la corresponsabilità di tutta la parrocchia. Non è più soltanto il parroco che deve vivificare tutto, ma, poiché tutti siamo parrocchia, tutti dobbiamo collaborare ed aiutare, affinché il parroco non rimanga isolato sopra come coordinatore, ma si trovi realmente come pastore affiancato in questi lavori comuni nei quali, insieme, si realizza e si vive la parrocchia. Direi quindi che – da una parte – questo coordinamento e questa responsabilità vitale di tutta la parrocchia e – dall'altra parte – la vita sacramentale e di annuncio come centro della vita parrocchiale potrebbero consentire anche oggi, in circostanze certamente più difficili, di essere il parroco che non conosce forse tutti per nome, come il Signore ci dice del Buon Pastore, ma conosce realmente le sue pecorelle ed è realmente il pastore che le chiama e che le guida.

Io ho l'ultima domanda e sarei molto tentato di metterla via, perché si tratta di una domanda piccola e dopo nove volte che vostra Santità ha saputo trovare la strada per parlarci di Dio e portarci molto molto in alto, mi pare quasi banale e povero quello che sto per chiederle, ma ormai lo faccio. Si tratta di una parola per quelli della mia generazione, per noi che ci siamo preparati durante gli anni del Concilio, poi siamo partiti con entusiasmo e forse anche con la pretesa di cambiare il mondo, abbiamo anche lavorato tanto ed oggi siamo un po' in difficoltà, perché stanchi, perché non si sono realizzati molti sogni ed anche perché ci sentiamo un po' isolati. I più anziani ci dicono: «Vedete che avevamo ragione noi ad essere più prudenti» ed i giovani qualche volta ci trattano da «nostalgici del Concilio». La nostra domanda è questa: «Possiamo ancora portare un dono alla nostra Chiesa, specialmente con quell'attaccamento alla gente che ci sembra ci abbia contraddistinto?». Ci aiuti a riprendere speranza e serenità.

Grazie, è una domanda importante e che io conosco molto bene. Anch'io ho vissuto i tempi del Concilio, essendo nella Basilica di San Pietro con grande entusiasmo

e vedendo come si aprivano nuove porte e pareva realmente essere la nuova Pentecoste, dove la Chiesa poteva nuovamente convincere l'umanità, dopo l'allontanamento del mondo dalla Chiesa nell'Ottocento e nel Novecento, sembrava si rincontrassero di nuovo Chiesa e mondo e che rinascesse nuovamente un mondo cristiano ed una Chiesa del mondo e veramente aperta al mondo. Abbiamo tanto sperato, ma le cose in realtà si sono rivelate più difficili. Tuttavia rimane la grande eredità del Concilio, che ha aperto una strada nuova, è sempre una *magna charta* del cammino della Chiesa, molto essenziale e fondamentale. Ma perché è andata così? Prima vorrei forse cominciare con un'osservazione storica. I tempi di un post-Concilio sono quasi sempre molto difficili. Dopo il grande Concilio di Nicea – che per noi è realmente il fondamento della nostra fede, di fatto noi confessiamo la fede formulata a Nicea – non è nata una situazione di riconciliazione e di unità come aveva sperato Costantino, promotore di tale grande Concilio, ma una situazione realmente caotica di lite di tutti contro tutti. San Basilio nel suo libro sullo Spirito Santo paragona la situazione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea ad una battaglia navale di notte dove nessuno più conosce l'altro, ma tutti sono contro tutti. Era realmente una situazione di caos totale: così descrive con colori forti il dramma del dopo Concilio, del dopo Nicea, San Basilio. Poi 50 anni dopo, per il Concilio primo di Costantinopoli, l'imperatore invita San Gregorio Nazianzeno a partecipare al Concilio e San Gregorio Nazianzeno risponde: «No, non vengo, perché io conosco queste cose, so che da tutti i Concili nasce solo confusione e battaglia, quindi non vengo». E non è andato. Quindi non è adesso, in retrospettiva, una sorpresa così grande come era nel primo momento per noi tutti digerire il Concilio, questo grande messaggio. Immetterlo nella vita della Chiesa, riceverlo, così che diventi vita della Chiesa, assimilarlo nelle diverse realtà della Chiesa, è una sofferenza, e solo nella sofferenza si realizza anche la crescita. Crescere è sempre anche soffrire, perché è uscire da uno stato e passare ad un altro. E nel concreto del dopo-Concilio dobbiamo constatare che vi sono due grandi cesure storiche. Nel dopo-Concilio, la cesura del '68, l'inizio o l'esplosione – oserei dire – della grande crisi culturale dell'Occidente. Era finita la generazione del dopoguerra, una generazione che dopo tutte le distruzioni e vedendo l'orrore della guerra, del combattersi e constatando il dramma di queste grandi ideologie che avevano realmente condotto le persone verso il baratro della guerra, avevamo riscoperto le radici cristiane dell'Europa e avevamo cominciato a ricostruire l'Europa con queste ispirazioni grandi. Ma finita questa generazione si vedevano anche tutti i fallimenti, le lacune di questa ricostruzione, la grande miseria nel mondo e così comincia, esplode la crisi della cultura occidentale, direi una rivoluzione culturale che vuole cambiare radicalmente. Dice: non abbiamo creato, in duemila anni di Cristianesimo, il mondo migliore. Dobbiamo ricominciare da zero in modo assolutamente nuovo; il marxismo sembra la ricetta scientifica per creare finalmente il nuovo mondo. E in questo – diciamo – grave, grande scontro tra la nuova, sana modernità voluta dal Concilio e la crisi della modernità, diventa tutto difficile come dopo il primo Concilio di Nicea. Una parte era del parere che questa rivoluzione culturale era quanto aveva voluto il Concilio, identificava questa nuova rivoluzione culturale marxista con la volontà del Concilio; diceva: questo è il Concilio. Nella lettera i testi sono ancora un po' antiquati, ma dietro le parole scritte sta questo spirito, questo è la volontà del Concilio, così dobbiamo fare. E dall'altra parte, naturalmente, la reazione: così distruggete la Chiesa. La reazione – diciamo – assoluta contro il Concilio, la anti-conciliarità e – diciamo – la timida, umile ricerca di realizzare il vero spirito del Concilio. E come dice un proverbio: «Se cade un albero fa grande rumore, se cresce una selva non si sente niente perché si sviluppa un processo senza rumore» e

quindi durante questi grandi rumori del progressismo sbagliato, dell'anti-conciliarismo cresce molto silenziosamente, con tante sofferenze e anche con tante perdite nella costruzione di un nuovo passaggio culturale, il cammino della Chiesa. E poi la seconda cesura nell'89. Il crollo dei regimi comunisti, ma la risposta non fu il ritorno alla fede, come si poteva forse aspettare, non fu la riscoperta che proprio la Chiesa con il Concilio Ecumenico aveva dato la risposta. La risposta fu invece lo scetticismo totale, la cosiddetta post-modernità. Niente è vero, ognuno deve vedere come vivere, si afferma un materialismo, uno scetticismo pseudo-razionalista cieco che finisce nella droga, finisce in tutti questi problemi che conosciamo e di nuovo chiude le strade alla fede, perché è così semplice, così evidente. No, non c'è nulla di vero. La verità è intollerante, non possiamo prendere questa strada. Ecco: in questi contesti di due rotture culturali, la prima, la rivoluzione culturale del '68, la seconda, la caduta potremmo dire nel nichilismo dopo l'89, la Chiesa con umiltà, tra le passioni del mondo e la gloria del Signore, prende la sua strada. Su questa strada dobbiamo crescere con pazienza e dobbiamo adesso in un modo nuovo imparare che cosa vuol dire rinunciare al trionfalismo. Il Concilio aveva detto di rinunciare al trionfalismo – e aveva pensato al barocco, a tutte queste grandi culture della Chiesa. Si disse: cominciamo in modo moderno, nuovo. Ma era cresciuto un altro trionfalismo, quello di pensare: noi adesso facciamo le cose, noi abbiamo trovato la strada e troviamo su di essa il mondo nuovo. Ma l'umiltà della Croce, del Crocifisso, esclude proprio anche questo trionfalismo, dobbiamo rinunciare al trionfalismo secondo cui adesso nasce realmente la grande Chiesa del futuro. La Chiesa di Cristo è sempre umile e proprio così è grande e gioiosa. Mi sembra molto importante che adesso possiamo vedere con occhi aperti quanto è anche cresciuto di positivo nel dopo Concilio: nel rinnovamento della liturgia, nei Sinodi, Sinodi romani, Sinodi universali, Sinodi diocesani, nelle strutture parrocchiali, nella collaborazione, nella nuova responsabilità dei laici, nella grande corresponsabilità interculturale e intercontinentale, in una nuova esperienza della cattolicità della Chiesa, dell'unanimità che cresce in umiltà e tuttavia è la vera speranza del mondo. E così dobbiamo, mi sembra, riscoprire la grande eredità del Concilio che non è uno spirito ricostruito dietro i testi, ma sono proprio i grandi testi conciliari riletti adesso con le esperienze che abbiamo avuto e che hanno portato frutto in tanti movimenti, tante nuove comunità religiose. In Brasile sono arrivato sapendo come si espandono le sette e come sembra un po' sclerotizzata la Chiesa cattolica; ma una volta arrivato ho visto che quasi ogni giorno in Brasile nasce una nuova comunità religiosa, nasce un nuovo movimento, non solo crescono le sette. Cresce la Chiesa con nuove realtà piene di vitalità, non così da riempire le statistiche - questa è una speranza falsa, la statistica non è la nostra divinità - ma crescono negli animi e creano la gioia della fede, creano presenza del Vangelo, creano così anche vero sviluppo del mondo e della società. Quindi mi sembra che dobbiamo combinare la grande umiltà del Crocifisso, di una Chiesa che è sempre umile e sempre contrastata dai grandi poteri economici, militari, ecc., ma dobbiamo imparare insieme con questa umiltà anche il vero trionfalismo della cattolicità che cresce in tutti i secoli. Cresce anche oggi la presenza del Crocifisso risorto, che ha e conserva le sue ferite; è ferito, ma proprio così rinnova il mondo, dà il suo soffio che rinnova anche la Chiesa nonostante tutta la nostra povertà. E direi, in questo insieme di umiltà della Croce e di gioia del Signore risorto, che nel Concilio ci ha dato un grande indicatore di strada, possiamo andare avanti gioiosamente e pieni di speranza.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LVIII Settimana Liturgica Nazionale

Celebrare nella città dell'uomo

Il Cardinale Segretario di Stato, in occasione della LVIII Settimana Liturgica Nazionale, programmata a Spoleto dal 27 al 31 agosto, ha fatto pervenire a Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, nella sua qualità di Presidente del Centro di Azione Liturgica che promuove l'evento, la seguente Lettera a nome del Santo Padre:

Eccellenza Reverendissima,

sono lieto di trasmettere il saluto cordiale del Santo Padre a Lei e ai partecipanti alla LVIII Settimana Liturgica Nazionale, che si terrà dal 27 al 31 agosto a Spoleto. Il tema dell'incontro – *Celebrare nella città dell'uomo* – si pone nell'ambito della riflessione che la Chiesa in Italia ha compiuto al Convegno di Verona, dove, tra le diverse sollecitazioni, è stata evidenziata l'attenzione agli impegni derivanti per i fedeli laici dalla "cittadinanza". Nel suo discorso ai delegati delle Diocesi italiane presenti a Verona, il Sommo Pontefice ha rilevato che *«la nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso con il Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità entro la quale viviamo»* (L'Osservatore Romano, 20 ottobre 2006, p. 6).

Queste parole avvalorano la scelta del vostro tema; sottolineano come un discepolo di Cristo sia chiamato ad essere presente nella città, lasciando emergere la propria fedeltà al Vangelo nella vita di ogni giorno.

I temi delle varie relazioni previste nella vostra Settimana intendono così mettere in luce che per vivere da cristiani occorre armonizzare la personale fedeltà a Cristo con la "cittadinanza", con l'impegno cioè ad essere presenti nel mondo come suoi testimoni. Ed ogni celebrazione liturgica aiuta ad operare una lettura sapienziale della storia e un discernimento attento degli eventi, poiché apre l'animo dei credenti a quella prospettiva escatologica che consente di operare nella città terrena guardando oltre ciò che è transitorio, per scorgervi la misteriosa presenza del Risorto.

«Voi restate in città» (Lc 24,49). È a partire da questa consegna, data da Gesù ai suoi discepoli prima di salire al cielo, che i cristiani, nel corso dei secoli, hanno saputo riconoscere quanto di buono, di vero, di bello, di positivo c'era nelle varie società nelle quali erano inseriti. Consapevoli dell'invito di Cristo ad essere "sale" e "lievito" della terra, si sono impegnati, sorretti dallo Spirito Santo, ad animare, con la ricchezza dell'amore evangelico, la cultura e le tradizioni del loro tempo. Il tema del vostro Convegno – *Celebrare nella città dell'uomo* – aiuta a meglio comprendere come adempiere tale missione nell'odierna società con una fedeltà evangelica celebrata nella liturgia e vissuta nell'esistenza quotidiana. Si tratta di offrire alle comunità ecclesiali prospettive e sollecitazioni per continuare ad attuare gli orientamenti e le direttive che al riguardo ha dato il Concilio Vaticano II. Si tratta di riflettere sui Piani pastorali e sui Convegni della Chiesa italiana, che nei decenni passati hanno tracciato le linee guida per un'autentica celebrazione della fede nella liturgia, da tradurre poi in coraggioso impegno civile e sociale. In effetti, è proprio la celebrazione liturgica il luogo privilegiato dove, attraverso un itinerario di tempi e momenti, spazi e luoghi, linguaggi e segni, diventa possibile ripensare e progettare la propria presenza di mediazione e di servizio nella città.

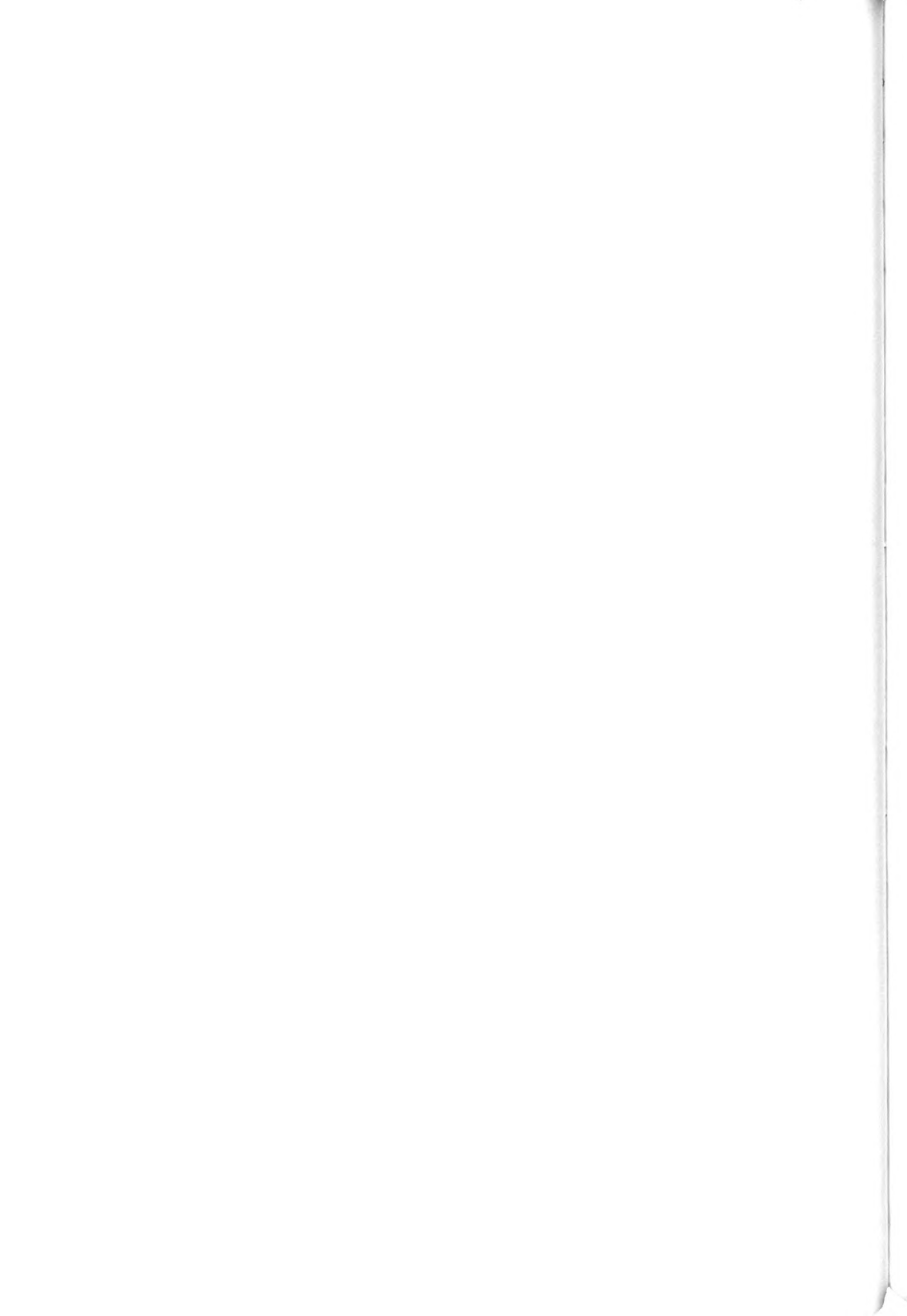
Lo ha ricordato il Santo Padre nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, sottolineando che una profonda spiritualità eucaristica è capace di incidere nel tessuto sociale. «*L'Eucaristia stessa – egli scrive – getta una luce potente sulla storia umana e su tutto il cosmo. In questa prospettiva sacramentale impariamo, giorno per giorno, che ogni evento ecclesiale possiede il carattere di segno, attraverso il quale Dio comunica se stesso e ci interpella. In tal maniera, la forma eucaristica dell'esistenza può davvero favorire un autentico cambiamento di mentalità nel modo con cui leggiamo la storia e il mondo*» (n. 92). E nell'omelia della scorsa solennità del *Corpus Domini* ha affermato: «*Per ogni generazione cristiana l'Eucaristia è l'indispensabile nutrimento che la sostiene mentre attraversa il deserto di questo mondo, inaridito da sistemi ideologici ed economici che non promuovono la vita, ma piuttosto la mortificano; un mondo dove domina la logica del potere e dell'avere piuttosto che quella del servizio e dell'amore; un mondo dove non di rado trionfa la cultura della violenza e della morte*» (*L'Osservatore Romano*, 8-9 giugno 2007, p. 7).

Un'attiva partecipazione alla celebrazione liturgica rende il cristiano più consapevole della propria responsabile vocazione ad essere segno e testimone di un modo radicalmente nuovo di operare nel mondo. Chiamato a contribuire alla costruzione della città terrena, egli si impegna così a favorire le dinamiche di partecipazione e responsabilità, di solidarietà e sussidiarietà in campo economico e sociale, che sono a servizio della persona e del bene comune.

Il Santo Padre Benedetto XVI assicura la sua preghiera perché la LVIII Settimana Liturgica Nazionale sia fruttuosa per i partecipanti e per l'intera Chiesa che è in Italia. Riprendendo quanto ebbe a dire in Brasile all'inaugurazione della V Conferenza dell'Episcopato latino-americano e dei Caraibi lo scorso 13 maggio, Egli auspica che il vostro importante Convegno aiuti le comunità cristiane italiane ad assumere le proprie responsabilità, «*perché si sviluppino in pienezza l'esistenza umana nella sua dimensione personale, familiare, sociale e culturale*» (*L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2007). A tal fine, egli invoca su tutti i partecipanti la materna protezione di Maria Santissima, da cui «*dobbiamo imparare a diventare persone eucaristiche ed ecclesiali*» (*Sacramentum caritatis*, 96), e imparte di cuore a Vostra Eccellenza, all'Arcivescovo di Spoleto, ai Vescovi e ai sacerdoti presenti, ai relatori e a tutti i congressisti una speciale Benedizione Apostolica.

Con un fraterno saluto mi è gradito confermarvi dell'Eccellenza Vostra Reverendissima dev.mo

*** Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa

Introduzione

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e con i Decreti sull'Ecumenismo (*Unitatis redintegratio*) e sulle Chiese Orientali (*Orientalium Ecclesiarum*), ha contribuito in modo determinante ad una comprensione più profonda dell'ecclesiologia cattolica. Al riguardo anche i Sommi Pontefici hanno voluto offrire approfondimenti e orientamenti per la prassi: Paolo VI nella Lettera Enciclica *Ecclesiam suam* (1964) e Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* (1995).

Il conseguente impegno dei teologi, volto ad illustrare sempre meglio i diversi aspetti dell'ecclesiologia, ha dato luogo al fiorire di un'ampia letteratura in proposito. La tematica si è infatti rivelata di grande fecondità, ma talvolta ha anche avuto bisogno di puntualizzazioni e di richiami, come la Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* (1973), la Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica *Communio notio* (1992) e la Dichiarazione *Dominus Iesus* (2000), tutte pubblicate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La vastità dell'argomento e la novità di molti temi continuano a provocare la riflessione teologica, offrendo sempre nuovi contributi non sempre immuni da interpretazioni errate che suscitano perplessità e dubbi, alcuni dei quali sono stati sottoposti all'attenzione della Congregazione per la Dottrina della Fede. Essa, presupponendo l'insegnamento globale della dottrina cattolica sulla Chiesa, intende rispondervi precisando il significato autentico di talune espressioni ecclesiologiche magisteriali, che nel dibattito teologico rischiano di essere fraintese.

Primo quesito.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha forse cambiato la precedente dottrina sulla Chiesa?

Risposta. Il Concilio Ecumenico Vaticano II né ha voluto cambiare né di fatto ha cambiato tale dottrina, ma ha voluto solo svilupparla, approfondirla ed esporla più ampiamente.

Proprio questo affermò con estrema chiarezza Giovanni XXIII all'inizio del Concilio¹. Paolo VI lo ribadì² e così si esprime nell'atto di promulgazione della Costituzione *Lumen gentium*: «E migliore commento sembra non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo noi pure. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto, ora è espresso; ciò che era incerto, è chiarito; ciò che era meditato, discusso, e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione»³. I Vescovi ripetutamente manifestarono e vollero attuare questa intenzione⁴.

Secondo quesito.

Come deve essere intesa l'affermazione secondo cui la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica?

Risposta. Cristo «ha costituito sulla terra» un'unica Chiesa e l'ha istituita come «comunità visibile e spirituale»⁵, che fin dalla sua origine e nel corso della storia sempre esiste ed esisterà,

¹ GIOVANNI XXIII, *Allocuzione* dell'11 ottobre 1962: «... il Concilio ... vuole trasmettere pura e integra la dottrina cattolica, senza attenuazioni o travisamenti ... Ma nelle circostanze attuali il nostro dovere è che la dottrina cristiana nella sua interezza sia accolta da tutti con rinnovata, serena e tranquilla adesione ... È necessario che lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero compia un balzo in avanti, che la medesima dottrina sia conosciuta in modo più ampio e approfondito ... Bisogna che questa dottrina certa e immutabile, alla quale è dovuto ossequio fedele, sia esplorata ed esposta nella maniera che l'epoca nostra richiede. Altra è la sostanza del *depositum fidei*, o le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, ed altro è il modo in cui vengono enunciate, sempre tuttavia con lo stesso senso e significato»: AAS 54 (1962), 791, 792.

² Cfr. PAOLO VI, *Allocuzione* del 29 settembre 1963: AAS 55 (1963), 847-852.

³ PAOLO VI, *Allocuzione* del 21 novembre 1964: AAS 56 (1964), 1009-1010 (traduzione italiana in: *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 1964, 3).

⁴ Il Concilio ha voluto esprimere l'identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica. Ciò si trova nelle discussioni sul Decreto *Unitatis redintegratio*. Lo Schema del Decreto fu proposto in Aula il 23 settembre 1964 con una *Relatio* (Act Syn III/II, 296-344). Ai modi inviati dai Vescovi nei mesi seguenti il Segretariato per l'Unità dei Cristiani risponde il 10 novembre 1964 (Act Syn III/VII, 11-49). Da questa *Expensio modorum* si riportano quattro testi concernenti la prima risposta.

A) [In Nr. 1 (Prooemium) Schema Decreti: Act Syn III/II, 296, 3-6]

«Pag. 5, lin. 3-6: *videtur etiam Ecclesiam catholicam inter illas Communiones comprehendere, quod falsum esset.*

R(espondetur): Hic tantum factum, prout ab omnibus conspiciatur, describendum est. Postea clare affirmatur solam Ecclesiam catholicam esse veram Ecclesiam Christi» (Act Syn III/VII, 12).

B) [In Caput I in genere: Act Syn III/II, 297-301]

«4 - *Expressius dicatur unam solam esse veram Ecclesiam Christi; hanc esse Catholicam Apostolicam Romanam; omnes debere inquirere, ut eam cognoscant et ingrediantur ad salutem obtinendam ...*

R(espondetur): In toto textu sufficienter effertur, quod postulatur. Ex altera parte non est tacendum etiam in aliis communitatibus christianis inveniri veritates revelatas et elementa ecclesialia» (Act Syn III/VII, 15). Cfr. anche Ibid. punto 5.

C) [In Caput I in genere: Act Syn III/II, 296s.]

«5 - *Clarius dicendum esset veram Ecclesiam esse solam Ecclesiam catholicam romanam ...*

R(espondetur): Textus supponit doctrinam in constitutione "De Ecclesia" expositam, ut pag. 5, lin. 24-25 affirmatur» (Act Syn III/VII, 15). Quindi la Commissione che doveva valutare gli emendamenti al Decreto *Unitatis redintegratio* esprime con chiarezza l'identità della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica e la sua unicità, e vede questa dottrina fondata nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

D) [In Nr. 2 Schema Decreti: Act Syn III/II, 297s.]

«Pag. 6, lin. 1-24: *Clarius exprimitur unitas Ecclesiae. Non sufficit inculcare, ut in textu fit, unitatem Ecclesiae.*

R(espondetur): a) Ex toto textu clare apparet identificatio Ecclesiae Christi cum Ecclesia catholica, quamvis, ut oportet, efferrantur elementa ecclesialia aliarum communitatum».

«Pag. 7, lin. 5: *Ecclesia a successoribus Apostolorum cum Petri successore capite gubernata* (cf. novum textum ad pag. 6, lin. 33-34) *explicitè dicitur "unicus Dei grex" et lin. 13 "una et unica Dei Ecclesia"»* (Act Syn III/VII).

Le due espressioni citate sono quelle di *Unitatis redintegratio* 2.5. e 3.1.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.1.

e nella quale soltanto sono rimasti e rimarranno tutti gli elementi da Cristo stesso istituiti⁶. «Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica [...]. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui»⁷.

Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* 8 la sussistenza è questa perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa cattolica⁸, nella quale concretamente si trova la Chiesa di Cristo su questa terra.

Secondo la dottrina cattolica, mentre si può rettamente affermare che la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse⁹, la parola «sussiste», invece, può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa cattolica, poiché si riferisce appunto alla nota dell'unità professata nei simboli della fede (Credo ... la Chiesa «una»); e questa Chiesa «una» sussiste nella Chiesa cattolica¹⁰.

Terzo quesito.

Perché viene adoperata l'espressione «sussiste nella» e non semplicemente la forma verbale «è»?

Risposta. L'uso di questa espressione, che indica la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, non cambia la dottrina sulla Chiesa; trova, tuttavia, la sua vera motivazione nel fatto che esprime più chiaramente come al di fuori della sua compagine si trovino «numerosi elementi di santificazione e di verità», «che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all'unità cattolica»¹¹.

«Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica»¹².

Quarto quesito.

Perché il Concilio Ecumenico Vaticano II attribuisce il nome di «Chiese» alle Chiese orientali separate dalla piena comunione con la Chiesa cattolica?

Risposta. Il Concilio ha voluto accettare l'uso tradizionale del nome. «Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri Sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli»¹³, meritano il titolo di «Chiese particolari o locali»¹⁴, e sono chiamate Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche¹⁵.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.2.; 3.4.; 3.5.; 4.6.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 1.1.: AAS 65 (1973), 397; Dich. *Dominus Iesus*, 16.3.: AAS 92 (2000-II), 757-758; *Notificazione sul libro di P. Leonardo Boff, O.F.M., «Chiesa: carisma e potere»*: AAS 77 (1985), 758-759.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 11.3.: AAS 87 (1995-II), 928.

¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

¹² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.4.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.3.; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio*, 17.2.: AAS 85 (1993-II), 848.

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 14.1.

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 14.1.; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 56s.: AAS 87 (1995-II), 954s.

«Perciò per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce»¹⁶. Siccome, però, la comunione con la Chiesa cattolica, il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, non è un qualche complemento esterno alla Chiesa particolare, ma uno dei suoi principi costitutivi interni, la condizione di Chiesa particolare, di cui godono quelle venerabili Comunità cristiane, risente tuttavia di una carenza¹⁷.

D'altra parte l'universalità propria della Chiesa, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, a causa della divisione dei cristiani, trova un ostacolo per la sua piena realizzazione nella storia¹⁸.

Quinto quesito.

Perché i testi del Concilio e del Magistero successivo non attribuiscono il titolo di «Chiesa» alle Comunità cristiane nate dalla Riforma del XVI secolo?

Risposta. Perché, secondo la dottrina cattolica, queste Comunità non hanno la successione apostolica nel sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa. Le suddette Comunità ecclesiali, che, specialmente a causa della mancanza del sacerdozio ministeriale, non hanno conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico¹⁹, non possono, secondo la dottrina cattolica, essere chiamate «Chiese» in senso proprio²⁰.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha approvato e confermato queste Risposte, decise nella sessione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 29 giugno 2007, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

✠ **William Card. Levada**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.1.

¹⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio*, 17.3.: AAS 85 (1993-II), 849.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*

¹⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 22.3.

²⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 17.2.: AAS 92 (2000-II), 758.

Su *L'Osservatore Romano* dell'11 luglio 2007 è stato pubblicato questo autorevole articolo – non firmato – di commento al testo della Congregazione:

Le diverse questioni alle quali la Congregazione per la Dottrina della Fede intende rispondere vertono sulla visione generale della Chiesa quale emerge dai documenti di carattere dogmatico ed ecumenico del Concilio Vaticano II, il Concilio "della Chiesa sulla Chiesa", che secondo le parole di Paolo VI ha segnato una «nuova epoca per la Chiesa»¹. Non mancano inoltre richiami ai principali documenti dei Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II e agli interventi della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti ispirati ad una sempre più approfondita visione della Chiesa stessa, spesso finalizzati ad apportare chiarimenti alla notevole produzione teologica postconciliare, non sempre immune da deviazioni e inesattezze.

La stessa finalità è rispecchiata nel presente documento con il quale la Congregazione intende richiamare il significato autentico di alcuni interventi del Magistero in materia di ecclesiologia perché la sana ricerca teologica non venga intaccata da errori o da ambiguità. A questo riguardo va tenuto presente il genere letterario dei "*Responsa ad quaestiones*", che di natura sua non comportano argomentazioni addotte a comprovare la dottrina esposta, ma si limitano a richiami del precedente Magistero e pertanto intendono dire una parola certa e sicura in materia.

Il primo quesito chiede se il Vaticano II abbia mutato la precedente dottrina sulla Chiesa.

L'interrogativo riguarda il significato di quel «nuovo volto» della Chiesa che, secondo le citate parole di Paolo VI, il Vaticano II ha offerto.

La risposta, fondata sull'insegnamento di Giovanni XXIII e di Paolo VI, è molto esplicita: il Vaticano II non ha inteso mutare, e di fatto non ha mutato, la precedente dottrina sulla Chiesa, ma piuttosto l'ha approfondita ed esposta in maniera più organica. In tal senso vengono riprese le parole di Paolo VI nel suo discorso di promulgazione della Costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium*, nelle quali si afferma che la dottrina tradizionale non è stata affatto mutata, ma «ciò che era semplicemente vissuto, ora è espresso; ciò che era incerto, è chiarito; ciò che era meditato, discusso, e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione»².

Allo stesso modo c'è continuità tra la dottrina esposta dal Concilio e quella richiamata nei successivi interventi magisteriali che hanno ripreso e approfondito la stessa dottrina, costituendone nel contempo uno sviluppo. In questo senso, ad esempio la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dominus Iesus* ha solo ripreso i testi conciliari e i documenti postconciliari, senza aggiungere o togliere nulla.

Nonostante queste chiare attestazioni, nel periodo postconciliare la dottrina del Vaticano II è stata oggetto, e continua ad esserlo, di interpretazioni fuorvianti e in discontinuità con la dottrina cattolica tradizionale sulla natura della Chiesa: se, da una parte, si vedeva in essa una "svolta copernicana", dall'altra, ci si è concentrati su taluni aspetti considerati quasi in contrapposizione con altri. In realtà l'intenzione profonda del Concilio Vaticano II era chiaramente di inserire e subordinare il discorso della Chiesa al discorso di Dio, proponendo una ecclesiologia nel senso propriamente teologico, ma la recezione del Concilio ha spesso trascurato questa caratteristica qualificante in favore di singole affermazioni ecclesiologiche, si è concentrata su singole parole di facile richiamo, favorendo letture unilaterali e parziali della stessa dottrina conciliare.

Per quanto concerne l'ecclesiologia di *Lumen gentium*, sono restatesi nella coscienza ecclesiale alcune parole chiave: l'idea di Popolo di Dio, la collegialità dei Vescovi come rivalutazione del ministero dei Vescovi insieme con il primato del Papa, la rivalutazione

¹ PAOLO VI, *Discorso a chiusura del III periodo del Concilio* (21 novembre 1964): EV 1, 290*.

² *Ibid.*, 283*.

delle Chiese particolari all'interno della Chiesa universale, l'apertura ecumenica del concetto di Chiesa e l'apertura alle altre religioni; infine, la questione dello statuto specifico della Chiesa cattolica, che si esprime nella formula secondo cui la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, di cui parla il Credo, *subsistit in Ecclesia catholica*.

Alcune di queste affermazioni, specialmente quella sullo statuto specifico della Chiesa cattolica con i suoi riflessi in campo ecumenico, costituiscono le principali tematiche affrontate dal documento nei successivi quesiti.

Il secondo quesito chiede come si debba intendere che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica.

Quando G. Philips scrisse che l'espressione «*subsistit in*» avrebbe fatto «scorrere fiumi d'inchiostro»³, probabilmente non aveva previsto che la discussione sarebbe continuata così a lungo e con tale intensità da spingere la Congregazione per la Dottrina della Fede a pubblicare il presente documento.

Tanta insistenza, d'altronde fondata sui testi conciliari e del Magistero successivo citati, riflette la preoccupazione di salvaguardare l'unità e l'unicità della Chiesa, che verrebbero meno se si ammettesse che vi possano essere più sussistenze della Chiesa fondata da Cristo. Infatti, come si dice nella Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae*, se così fosse si giungerebbe ad immaginare «la Chiesa di Cristo come la somma – differenziata e in qualche modo unitaria insieme – delle Chiese e Comunità ecclesiali» o a «pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba essere soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e Comunità»⁴. L'unica Chiesa di Cristo non esisterebbe più come «una» nella storia o esisterebbe solo in modo ideale ossia *in fieri* in una futura convergenza o riunificazione delle diverse Chiese sorelle, auspicata e promossa dal dialogo.

Ancora più esplicita è la *Notificazione* della Congregazione per la Dottrina della Fede nei confronti di uno scritto di Leonardo Boff, secondo il quale l'unica Chiesa di Cristo «può pure sussistere in altre Chiese cristiane»; al contrario, – precisa la Notificazione – «il Concilio aveva invece scelto la parola “*subsistit*” proprio per chiarire che esiste una sola “sussistenza” della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo “*elementa Ecclesiae*”, che – essendo elementi della stessa Chiesa – tendono e conducono verso la Chiesa cattolica»⁵.

Il terzo quesito chiede perché sia stata usata l'espressione «*subsistit in*» e non il verbo «*est*».

È stato precisamente questo cambiamento di terminologia nel descrivere il rapporto tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica che ha dato adito alle più svariate illazioni, soprattutto in campo ecumenico. In realtà i Padri conciliari hanno semplicemente inteso riconoscere la presenza, nelle Comunità cristiane non cattoliche in quanto tali, di elementi ecclesiali propri della Chiesa di Cristo. Ne consegue che l'identificazione della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica non è da intendersi come se al di fuori della Chiesa cattolica ci fosse un «vuoto ecclesiale». Allo stesso tempo essa significa che, se si considera il contesto in cui è situata l'espressione *subsistit in*, cioè il riferimento all'unica Chiesa di Cristo «in questo mondo costituita e organizzata come una società ... governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui», il passaggio da *est* a *subsistit in* non riveste un particolare significato teologico di discontinuità con la dottrina cattolica precedente.

Infatti, poiché la Chiesa così voluta da Cristo di fatto continua ad esistere (*subsistit in*) nella Chiesa cattolica, la continuità di sussistenza comporta una sostanziale identità di essenza tra Chiesa di Cristo e Chiesa cattolica. Il Concilio ha voluto insegnare che la Chie-

³ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II* (Milano 1975), I, 111.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 1: EV 4, 2566.

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Notificazione in merito allo scritto di p. Leonardo Boff: Chiesa: carisma e potere*: EV 9, 1426. Il passo della *Notificazione*, pur non essendo formalmente citato nel «*Responsum*», si trova riportato integralmente nella Dichiarazione *Dominus Iesus*, nella nota 56 del n. 16.

sa di Gesù Cristo come soggetto concreto in questo mondo può essere incontrata nella Chiesa cattolica. Ciò può avvenire una sola volta e la concezione secondo cui il «*subsistit*» sarebbe da moltiplicare non coglie proprio ciò che si intendeva dire. Con la parola «*subsistit*» il Concilio voleva esprimere la singolarità e la non moltiplicabilità della Chiesa di Cristo: esiste la Chiesa come unico soggetto nella realtà storica.

Pertanto la sostituzione di «*est*» con «*subsistit in*», contrariamente a tante interpretazioni infondate, non significa che la Chiesa cattolica desista dalla convinzione di essere l'unica vera Chiesa di Cristo, ma semplicemente significa una sua maggiore apertura alla particolare richiesta dell'ecumenismo di riconoscere carattere e dimensione realmente ecclesiali alle Comunità cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica, a motivo dei «*plura elementa sanctificationis et veritatis*» presenti in esse. Di conseguenza, benché la Chiesa sia soltanto una e «*sussista*» in un unico soggetto storico, anche al di fuori di questo soggetto visibile esistono vere realtà ecclesiali.

Il quarto quesito chiede perché il Concilio Vaticano II abbia attribuito il nome di «Chiese» alle Chiese Orientali non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Nonostante l'esplicita affermazione che la Chiesa di Cristo «*sussiste*» nella Chiesa cattolica, il riconoscimento che, anche al di fuori del suo organismo visibile, si trovano «*parecchi elementi di santificazione e di verità*»⁶, comporta un carattere ecclesiale, anche se diversificato, delle Chiese o Comunità ecclesiali non cattoliche. Anch'esse infatti «*non sono affatto spoglie di significato e di peso*» nel senso che «*lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come strumenti di salvezza*»⁷.

Il testo prende in considerazione anzitutto la realtà delle Chiese Orientali non in piena comunione con la Chiesa cattolica e, richiamandosi a vari testi conciliari, riconosce loro il titolo di «Chiese particolari o locali» e le chiama Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche, perché restano unite alla Chiesa cattolica per mezzo della successione apostolica e della valida Eucaristia, «*per cui in esse la Chiesa di Dio è edificata e cresce*»⁸. Anzi la Dichiarazione *Dominus Iesus* le chiama espressamente «*vere Chiese particolari*»⁹.

Pur con questo esplicito riconoscimento del loro «*essere Chiesa particolare*» e del valore salvifico incluso, il documento non poteva non sottolineare la carenza (*defectus*), di cui risentono, proprio nel loro essere Chiesa particolare. Infatti, per la loro visione eucaristica della Chiesa, che pone l'accento sulla realtà della Chiesa particolare riunita nel nome di Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia e sotto la guida del Vescovo, esse considerano le Chiese particolari *complete* nella loro particolarità¹⁰. Ne consegue che, stante la fondamentale uguaglianza fra tutte le Chiese particolari e fra tutti i Vescovi che le presiedono, esse hanno ciascuna una propria autonomia interna, con evidenti riflessi sulla dottrina del primato, che secondo la fede cattolica è un «*principio costitutivo interno*» per l'esistenza stessa di una Chiesa particolare¹¹. Naturalmente sarà sempre necessario sottolineare che il primato del Successore di Pietro, Vescovo di Roma, non deve essere inteso in modo estraneo o concorrente nei confronti dei Vescovi delle Chiese particolari. Esso deve esercitarsi come servizio all'unità della fede e della comunione, entro i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione¹².

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.4.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.1.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 17: EV 19, 1183.

¹⁰ Cfr. COMITATO MISTO CATTOLICO-ORTODOSSO IN FRANCIA, *Il primato romano nella comunione delle Chiese*, Conclusioni: in «*Enchiridion oecumenicum*» (1991), vol. 4, n. 956.

¹¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio* 17: EV 13, 1805.

¹² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Considerazioni su *Il primato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, n. 7 e n. 10, in: *Il primato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, Documenti e Studi, Libreria Editrice Vaticana, 2002, 16 e 18.

Il quinto quesito chiede perché non venga riconosciuto il titolo di «Chiese» alle Comunità ecclesiali nate dalla Riforma.

Al riguardo si deve dire che «la ferita è ancora molto più profonda nelle Comunità ecclesiali che non hanno conservato la successione apostolica e l'Eucaristia valida»¹³; pertanto esse «non sono Chiese in senso proprio»¹⁴, ma «Comunità ecclesiali», come attesta l'insegnamento conciliare e postconciliare¹⁵.

Nonostante queste chiare affermazioni abbiano creato disagio nelle Comunità interessate e anche in campo cattolico, non si vede, d'altra parte, come a tali Comunità possa essere attribuito il titolo di «Chiesa», dal momento che non accettano il concetto teologico di Chiesa in senso cattolico e mancano di elementi considerati essenziali dalla Chiesa cattolica. Occorre, comunque, ricordare che dette Comunità, come tali, per i diversi elementi di santificazione e di verità in esse realmente presenti, hanno indubbiamente un carattere ecclesiale e un conseguente valore salvifico.

Riprendendo sostanzialmente l'insegnamento conciliare e il Magistero postconciliare, il nuovo documento, promulgato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, costituisce un chiaro richiamo alla dottrina cattolica sulla Chiesa. Oltre a fugare visioni inaccettabili, tuttora diffuse nello stesso ambito cattolico, esso offre preziose indicazioni anche per il proseguimento del dialogo ecumenico, che resta sempre una delle priorità della Chiesa cattolica, come ha confermato anche Benedetto XVI già nel suo primo messaggio alla Chiesa (20 aprile 2005) e in tante altre occasioni, specie nel suo Viaggio Apostolico in Turchia (28 novembre-1° dicembre 2006). Ma perché il dialogo possa veramente essere costruttivo, oltre all'apertura agli interlocutori, è necessaria la fedeltà alla identità della fede cattolica. Solo in tal modo si potrà giungere all'unità di tutti i cristiani in «un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,16) e sanare così quella ferita che tuttora impedisce alla Chiesa cattolica la realizzazione piena della sua universalità nella storia.

L'ecumenismo cattolico può presentarsi a prima vista paradossale. Con l'espressione «*subsistit in*», il Concilio Vaticano II volle armonizzare due affermazioni dottrinali: da un lato, che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere pienamente soltanto nella Chiesa cattolica, e, dall'altro lato, l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine, ovvero nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica. Al riguardo lo stesso Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* aveva introdotto il termine *plenitudo* (*unitatis/catholicitatis*) proprio per aiutare a comprendere meglio questa situazione in certo qual modo paradossale. Benché la Chiesa cattolica abbia la pienezza dei mezzi di salvezza, «tuttavia le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della catholicità ad essa propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione»¹⁶. Si tratta dunque della pienezza della Chiesa cattolica, che è già attuale e che deve crescere nei fratelli non in piena comunione con essa, ma anche nei propri figli che sono peccatori «fino a che il Popolo di Dio pervenga nella gioia a tutta la pienezza della gloria eterna nelle celeste Gerusalemme»¹⁷. Il progresso nella pienezza è radicato nel dinamismo dell'unione con Cristo: «L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani»¹⁸.

¹³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio*, 17: EV 13, 1805.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 17: EV 19, 1184.

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio in eunte* (2001), 48: EV 20, 99.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4.

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.

¹⁸ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 14: AAS 98 (2006), 228-229.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Sistema di sostentamento del Clero

MODIFICA DELLA DELIBERA N. 58

Proseguendo sulla strada dei graduali aggiustamenti dell'attuale sistema di sostentamento del Clero, adottati nel corso degli ultimi due anni, con l'intento di adeguarlo alle mutate circostanze in cui si svolge il ministero dei sacerdoti in Italia, la 57ª Assemblea Generale ha modificato la misura della quota capitaria dovuta dalla parrocchia per la remunerazione di sacerdoti che prestano servizio in più parrocchie. Tale intervento si è reso necessario in considerazione degli effetti derivanti dalla diminuzione del Clero e dall'esigenza di fare fronte alla mobilità e all'interscambio delle persone, oltre che dalla pastorale d'insieme o integrata. Queste circostanze, infatti, hanno determinato la necessità di ricorrere a diverse soluzioni:

1. alle cosiddette "Unità Pastorali", nelle quali talora spesso la cura pastorale di più parrocchie è affidata *in solidum* a un gruppo di parroci, di cui uno funge da moderatore, secondo il disposto del can. 517 §1;
2. alla "comunità pastorale", dove la cura pastorale di più parrocchie è affidata a un solo parroco e a più sacerdoti come vicari parrocchiali;
3. all'affidamento a un sacerdote dell'incarico di vicario parrocchiale per più parrocchie, aventi ciascuna il proprio parroco.

Sino ad ora ogni parrocchia versava la stessa quota per i parroci e per i vicari parrocchiali, sia nel caso in cui fossero esclusivamente al suo servizio, sia in quello in cui fossero assegnati a più parrocchie. Con questa Delibera si è inteso ridurre l'onere economico gravante sulle parrocchie che di fatto devono condividere il parroco (o i parroci *in solidum*) o il vicario parrocchiale con altre comunità parrocchiali, lasciando peraltro inalterate le possibilità di riduzione già previste (1. diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 30%; 2. diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 90% qualora la parrocchia versi in straordinarie difficoltà economiche, limitatamente al 15% del numero delle parrocchie della Diocesi), rimesse alla valutazione discrezionale del Vescovo diocesano, che in tal modo potrà intervenire in misura più consistente nei confronti delle parrocchie più bisognose.

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLA DELIBERA
DELL'ASSEMBLEA GENERALE*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. n. 561/07

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana, nella 57ª Assemblea Generale del 21-25 maggio 2007, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza la Delibera concernente la modifica dell'art. 4 §3, primo capoverso, lettera a) della Delibera n. 58.

Con il presente Decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della stessa Assemblea, dopo aver ottenuto la debita *recognitio* della Santa Sede con lettera della Segreteria di Stato n. 3910/07/RS del 23 giugno 2007, in conformità al can. 455 §§2-3 del *Codice di Diritto Canonico* e ai sensi degli artt. 16 §3 e 27, lett. f), dello *Statuto* e dell'art. 72 del *Regolamento* della C.E.I. promulgo attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" la Delibera nel testo allegato al presente Decreto.

Roma, 27 agosto 2006

✠ **Angelo Bagnasco**Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente✠ **Giuseppe Betori**Vescovo tit. di Falerone
Segretario Generale

TESTO DELLA DELIBERA

Conferenza Episcopale Italiana

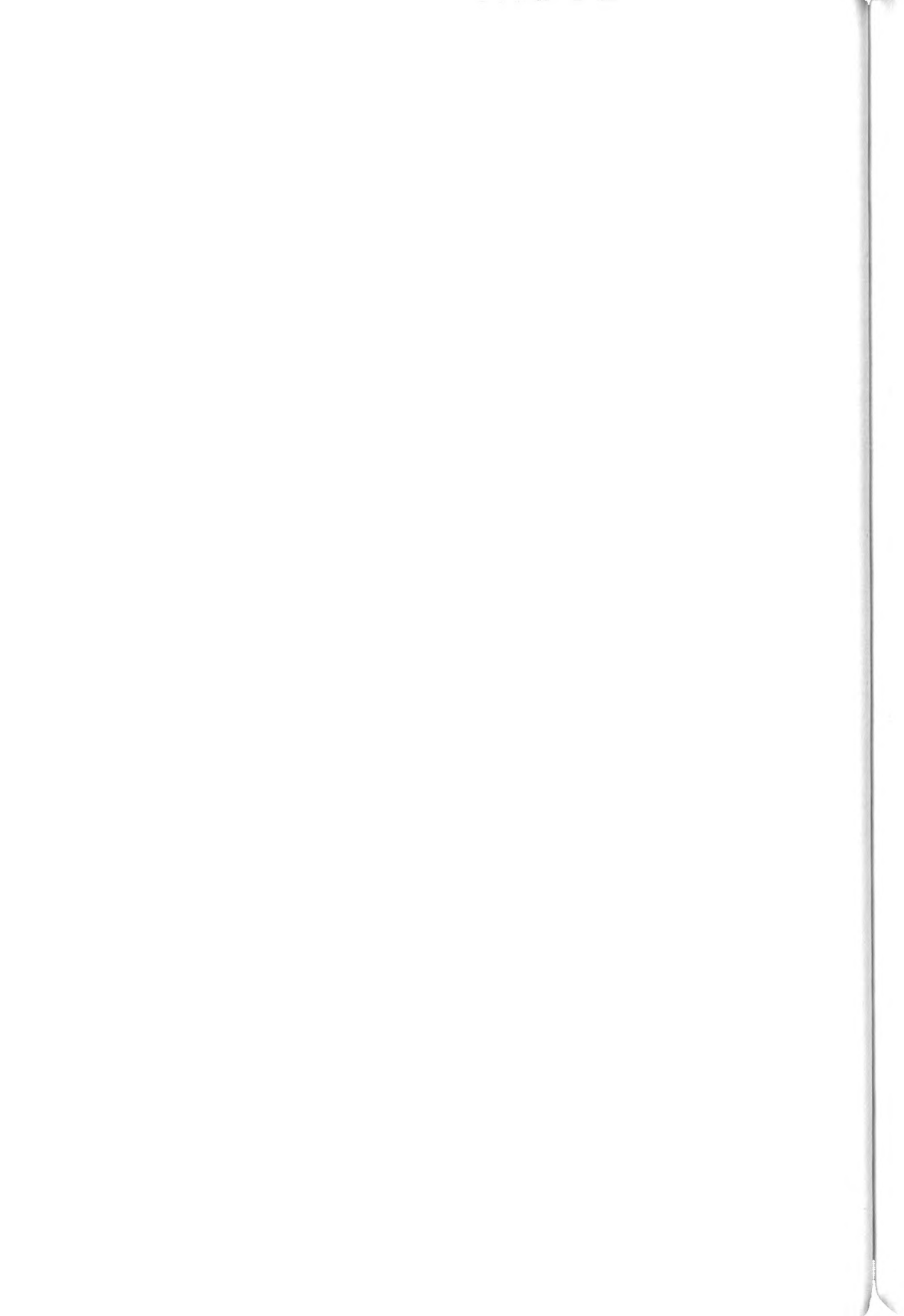
La 57ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la Delibera C.E.I. n. 58;
- CONSIDERATA l'opportunità di ridurre l'onere gravante sulle parrocchie i cui parroci o vicari parrocchiali prestano il loro servizio anche in altre parrocchie;
- VISTO l'art. 75, commi secondo e terzo, delle *Norme* approvate con il Protocollo 15 novembre 1984;
- AI SENSI del can. 455 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 16 dello *Statuto* della C.E.I.;

d e l i b e r a

L'art. 4 §3, primo capoverso, lettera *a*) della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*) è così modificato:

«*a*) la parrocchia è tenuta ad assicurare al parroco o al parroco *in solidum* moderatore una somma mensile pari al prodotto di una determinata quota capitaria per il numero degli abitanti della circoscrizione parrocchiale, al vicario parrocchiale o al parroco *in solidum* non moderatore una somma pari al 50%, ovvero, qualora goda di altri redditi di cui all'art. 3, una somma pari al 25% della remunerazione dovuta al parroco. Per coloro che esercitano i predetti uffici in più parrocchie le somme come sopra determinate sono ulteriormente ridotte della metà».



Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge n. 222/1985, circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2006

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima.

In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2006, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., S.E. Mons. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, On. Giuliano Amato, con lettera in data 28 giugno 2007 (Prot. N. 443/07), ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2006:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. **35.159**
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. **3.003**

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.107,20** (€ 925,60 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 20.687,16** (€ 1.723,93 mensili x 12 mensilità);
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: **€ 14.994,72** (€ 1.249,56 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: **€ 18.188,04** (€ 1.515,67 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 **€ 17.470.032,00**
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF **€ 335.932.000,00**

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:

n. **147**

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:

n. **34.464**

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali	€ 65.930.695,00
- contributi previdenziali	€ 27.911.839,00

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 326.862.443,00

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 399.010.977,17

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto	€ 180.000.000,00
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale	€ 155.000.000,00
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.	€ 36.500.000,00
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana	€ 20.010.977,17
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali	€ 7.500.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 195.000.000,00

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale	€ 85.000.000,00
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.	€ 30.000.000,00
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo	€ 80.000.000,00

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 38.162 (35.159 + 3.003) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2006, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (35.159) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.003) sono colo-

ro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurata ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2006: € 11,57); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2006: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 149 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2006, sono state pari a € 17.470.032,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2005 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2005, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2006).

La somma di € 335.932.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 929.942.977,17 effettuato dallo Stato nell'anno 2006 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero:

- a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
- b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni.

- Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 147.

- Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 34.464.

- Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 3.551.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2006 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 353.402.032,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero (€ 326.862.443,00) – utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 26.539.589,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 180 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Considerato il decremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2006 in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985 e al fine di mantenere quasi inalterata, rispetto all'anno precedente, la somma destinata a questa finalità, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l'ulteriore quota di € 10 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2005, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 190 milioni. Come noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 127 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 63 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e propone alla Segreteria Generale il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possono essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;
2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:
 - fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;
 - fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;
3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;
4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;
5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediante si protrae da dodici a diciotto mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2006, che va dal 1° giugno 2006 al 31 maggio 2007, sono rimasti a carico

degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 124.724.000,00 per 213 progetti, dei quali:

- 92 relativi all'edificio di culto;
- 69 relativi a case canoniche (di cui 64 nel Sud d'Italia);
- 27 relativi a locali di ministero pastorale;
- 25 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale (di cui 2 nel Sud d'Italia).

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle Intese stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrici approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;

3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrici.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnici-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2006, che va dal 1° luglio 2006 al 30 giugno 2007, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2006, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 56.805.226,00 per 784 progetti, dei quali:

- 378 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto;
- 226 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 108 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 72 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 155 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 350.153,32) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 116.717,77), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2963 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. Pare utile evidenziare che taluni di questi impegni (come, ad esempio, gli aiuti agli enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti e il sostegno alle iniziative in favore del Clero anziano e malato) si traducono in ulteriori interventi in favore del Clero.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 36.500.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 20.010.977,17 milioni è stata destinata per il "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana. Per le ragioni illustrate al precedente n. 7, *sub* 1, lettera A, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 20 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2005, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 40.010.977,17.

E) Una quota di € 7.500.000,00 milioni è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 85 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 192.455,42) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 64.151,81), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,7117 per abitante).

B) Una quota di € 30 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza e l'assistenza degli

anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2006 una quota di € 80 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2006 sono pervenuti n. 596 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 207. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

- *In ambito scolastico*: formazione umana e culturale attraverso l'implementazione di biblioteche per i poveri in Bolivia; accoglienza, formazione e promozione delle minoranze etniche in Thailandia; formazione in informatica in Bénin, Bolivia, Burkina Faso, Filippine, India e Zambia; scuola di formazione per dirigenti negli ambiti sociali in Cile; seminari di aggiornamento e formazione per insegnanti in Camerun; formazione di ragazzi e giovani tribali in Ciad e in India; iniziative di contrasto all'analfabetismo tribale per la conservazione e la crescita delle tribù in Africa e Asia; offerta di borse di studio per la formazione universitaria in varie Nazioni dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

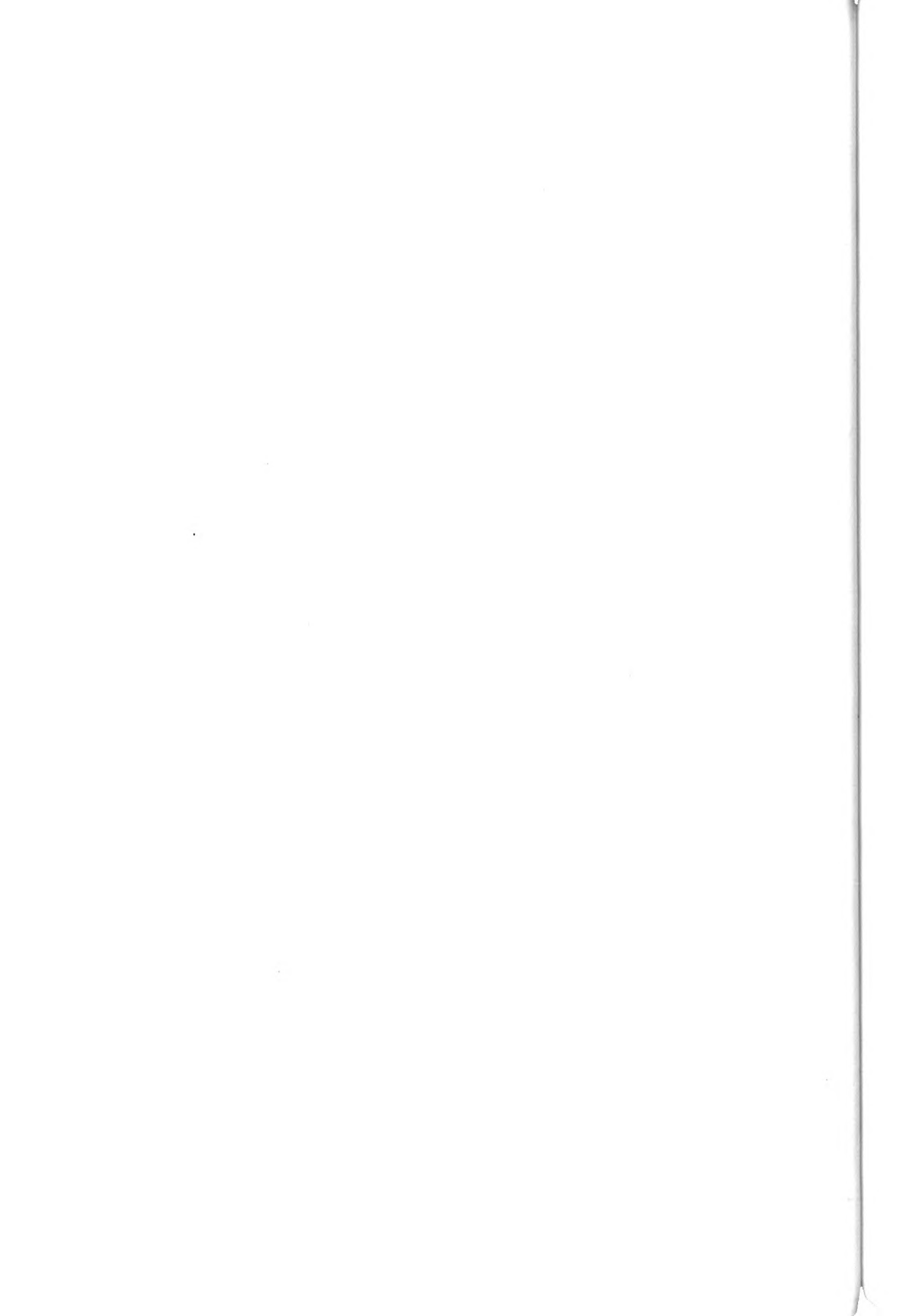
- *In ambito sanitario*: formazione di agenti comunitari per la salute in Perù; formazione di personale sanitario in Uganda; creazione e rafforzamento dei servizi di cura negli ospedali di Janja in Rwanda, di Naggalama e Manjummel in India, di Luanda in Angola, di Masaka in Uganda e di Ambatondrazaka in Madagascar; fornitura di equipaggiamenti e attrezzature per gli ospedali di Borgang in India, di Kananga nella Repubblica Democratica del Congo, di Huapan in Laos, di Cotonou in Bénin; elettrificazione del reparto maternità nell'ospedale Notre-Dame de la Providence nella Repubblica Democratica del Congo; acquisto di ambulanze per gli ospedali di Kikolo in Angola e di Kananga nella Repubblica Democratica del Congo; iniziative miranti al recupero e all'integrazione degli audiolesi a Lezhe in Albania e a Kumbakonam in India; acquisto e installazione di macchinari digitali per esami cardiologici a Imphal in India; realizzazione di centri di salute nelle Diocesi del Congo.

- *Nel settore della promozione umana*: costruzione di un acquedotto a Losanga in Senegal; rafforzamento delle comunità tribali attraverso programmi generatori di reddito in India; iniziative miranti alla produzione e commercializzazione di pesci d'acqua dolce in Burkina Faso; sostegno per la formazione di microimprese rurali in Cile; acquisto e installazione di impianti radio a Dungu nella Repubblica Democratica del Congo, ad Arua in Uganda, a Nairobi in Kenya e a Roraima in Brasile; sostegno al canale televisivo a Camiri in Bolivia; riattivazione di una tipografia a Moleghe nella Repubblica Democratica del Congo; formazione professionale di tecnici e operatori radiotelevisivi in Brasile; formazione in tecnologia grafica e impaginazione per giovani disabili in India; assistenza legale e promozione dell'etica pubblica in difesa dei valori umani in India.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2006 si segnalano:

- Indonesia (terremoto):	€ 2.000.000,00
- Libano (guerra):	€ 2.000.000,00
- Gibuti (carestia):	€ 1.000.000,00
- Rwanda (emergenza alimentare):	€ 400.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma € 80 milioni destinata nell'anno 2005 è stata interamente erogata per finanziare 567 dei 1.394 progetti presentati.



**COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO
LA GIUSTIZIA E LA PACE****Messaggio per la Giornata del Ringraziamento****Custodi di un territorio amato e servito**

In preparazione alla Giornata Nazionale del Ringraziamento (domenica 11 novembre), la Commissione Episcopale competente ha rivolto alla comunità ecclesiale italiana, e in modo particolare ai lavoratori della terra, questo Messaggio:

La Festa del Ringraziamento invita ogni anno le comunità cristiane a rinnovare a Colui che è il Signore del cielo e della terra sentimenti di vera gratitudine per la ricchezza dei doni del creato, ma anche a un sincero esame di coscienza, come opportunamente ricordava Papa Benedetto XVI nel suo discorso al Corpo Diplomatico del gennaio scorso: «Tra le questioni essenziali, come non pensare ai milioni di persone, specialmente alle donne e ai bambini, che mancano di acqua, di cibo, di un tetto? Lo scandalo della fame, che tende ad aggravarsi, è inaccettabile in un mondo che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine. Esso ci spinge a cambiare i nostri modi di vita, ci richiama l'urgenza di eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani». Le stesse problematiche legate al cambio climatico, su cui molto si discute in questo tempo, costituiscono altrettanti motivi di oculata riflessione, non solo per la vita presente ma anche per quella delle generazioni future.

Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio* già quaranta anni fa, affermava: «Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario» (n. 22); tale diritto è inscindibilmente connesso con il dovere di contribuire al mantenimento delle risorse.

Nella Nota pastorale *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia* (19 marzo 2005) abbiamo evidenziato che «gli agricoltori appaiono oggi non solo produttori di beni materiali fondamentali, ma sempre più custodi di un territorio amato e servito, nel suo spessore culturale e, ovviamente, prima ancora nella sua identità fisica. Il territorio non può sopravvivere nelle sue funzioni di utilità all'uomo senza chi lo lavora. È una consapevolezza che fa vedere le cose non in termini di efficienza ma di efficacia e di interdipendenza» (n. 23). Siamo persuasi che questa visione del ruolo degli addetti all'agricoltura, varcando i confini nazionali, può offrire spazi nuovi alle vie dello sviluppo. Anche il Santo Padre, nell'*Angelus* del 27 agosto 2006, ha ricordato che «il creato, grande dono di Dio, è esposto a seri rischi da scelte e stili di vita che possono degradarlo. Il degrado ambientale rende insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra. Occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale».

Quando l'uomo trasforma ciò che è un dono per tutti in un possesso di pochi, compie un furto, prima che contro gli altri uomini o popoli, contro il vero possessore della terra, che è il Signore stesso. Egli l'ha creata e assegnata all'uomo, a ogni uomo, di ogni tempo e di ogni

luogo: «La creazione è un dono di Dio, un dono per tutti, e Dio vuole che tale rimanga» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una migliore distribuzione della terra*, 23).

La cura per l'ambiente naturale e l'impegno per un autentico sviluppo umano sono dunque strettamente legati. L'opera di custodia e perfezionamento del creato tende infatti a prefigurare quella pienezza di vita cui l'uomo è chiamato da Dio: una "umanità nuova" che ha come legge l'amore e come modello Cristo, primogenito di tutta la creazione. Il nesso inscindibile tra "ecologia ambientale" ed "ecologia umana", come ha ricordato Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007, mette in luce come una visione riduttiva dell'uomo finisca per produrre conseguenze negative anche per la stessa difesa del mondo naturale. Salvaguardare l'integrità della persona umana, nel suo legame con Dio e con il creato, significa rifiutare ogni concetto disumano di sviluppo e accostare il territorio nella complessità dei fattori che lo determinano.

Risulta chiaro che la risoluzione della crisi ecologica, il dare nuovo impulso allo sviluppo dei popoli e quindi futuro al pianeta, sono affidati, prima che a leggi e ad accordi internazionali, per quanto saggi e lungimiranti, a una trasformazione delle coscienze illuminate da precisi principi morali, premessa per l'elaborazione di regole, leggi e accordi. Se davvero la crisi ecologica è legata a una mentalità errata, a stili di vita sbagliati, dobbiamo sviluppare una nuova mentalità, un modo nuovo di relazionarci con l'ambiente.

Occorre il coraggio di promuovere stili di vita, modelli di produzione e consumo improntati al rispetto del creato e alle reali esigenze di progresso sostenibile, di riscoprire la sobrietà, che estirpi dal cuore dell'uomo la brama di possedere e restituisca il primato all'essere, che conduca l'uomo a usare della terra senza abusarne, che ci insegni a evitare l'inutile, il superfluo, l'effimero, che purifichi lo sguardo e faccia scoprire che l'ambiente non è una preda da saccheggiare, ma un giardino da custodire.

«Nel rapporto tra l'Eucaristia e il cosmo», ricorda Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*, «scopriamo l'unità del disegno di Dio e siamo portati a cogliere la profonda relazione tra la creazione e la "nuova creazione", inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo. Ad essa noi partecipiamo già ora in forza del Battesimo (cfr. Col 2,12s.) e così alla nostra vita cristiana, nutrita dall'Eucaristia, si apre la prospettiva del mondo nuovo, del nuovo cielo e della nuova terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, "pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21,2)» (n. 92).

Nella responsabilità che deve accompagnare la nostra attività, con speranza e profonda riconoscenza, possiamo continuare il nostro cammino contemplando fin d'ora la nuova creazione, i cieli nuovi e la terra nuova, accompagnati dalle parole profetiche dell'Apocalisse:

«Non avranno più fame,
né avranno più sete,
né li colpirà il sole,
né arsura di sorta,
perché l'Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,16-17).

Roma, 11 luglio 2007 - Festa di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

Atti del Cardinale Arcivescovo

CURIA METROPOLITANA DI TORINO NUOVA STRUTTURAZIONE

PREMESSO che con decreto arcivescovile del 25 novembre 1990 era stata disposta una rinnovata strutturazione pastorale degli organismi della Curia Metropolitana, a cui successivamente sono state apportate alcune integrazioni e modifiche, e che già il Sinodo Diocesano celebrato dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini prevedeva un ripensamento organico della strutturazione della Curia al fine di renderne più incisiva e coordinata la funzione di sostegno alle iniziative pastorali (cfr. *Libro Sinodale*, n. 109):

CONSIDERATO che con decreto in data 26 ottobre 1999 avevo costituito un'apposita Commissione temporanea per la riforma della Curia Metropolitana e nell'anno seguente avevo disposto alcune nuove sperimentazioni al fine di favorire una costante interazione tra gli Uffici della Sezione "Servizi Pastoralì":

TENUTO CONTO che l'avvenuto trasferimento degli Uffici in una nuova sede, con la collocazione in un unico edificio, facilita una più razionale strutturazione organica:

DESIDERANDO rendere operativa una riforma, finora variamente ipotizzata, che sulla base di aree tematiche contribuisca a rendere più agevole il coordinamento funzionale dei vari ambiti:

VISTI i canoni 469-494 del *Codice di Diritto Canonico* circa la Curia Diocesana:

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

LA NUOVA STRUTTURAZIONE
DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO
COME SEGUE:

1. La Curia Metropolitana di Torino è composta da:

- 1.1. gli Ordinari
- 1.2. gli Organismi di Curia

2. Gli Ordinari sono:

- 2.1. il Vicario Generale
- 2.2. i Vicari Episcopali territoriali
- 2.3. il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

I loro diritti e doveri sono determinati dal *Codice di Diritto Canonico*, nonché dai compiti e dagli speciali mandati loro affidati di volta in volta o in modo stabile dall'Arcivescovo.

3. Gli Organismi di Curia sono strutturati per aree, come segue:

3.1. AREA CANCELLERIA

- 3.1.1. Cancelleria Arcivescovile
- 3.1.2. Archivio Arcivescovile
- 3.1.3. Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

3.2. AREA AMMINISTRATIVA

- 3.2.1. Ufficio Amministrativo
- 3.2.2. Ufficio per Amministrazione dei Beni Culturali
- 3.2.3. Opera Diocesana della Preservazione della Fede

3.3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

- 3.3.1. Ufficio Catechistico
- 3.3.2. Servizio Diocesano per il Catecumenato
- 3.3.3. Ufficio per la Pastorale della Famiglia
- 3.3.4. Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi
- 3.3.5. Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati
- 3.3.6. Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport

3.4. AREA CULTURA E SCUOLA

- 3.4.1. Pastorale dell'Educazione Cattolica e della Scuola
- 3.4.2. Pastorale della Cultura e dell'Università
- 3.4.3. Pastorale della Scuola Cattolica
- 3.4.4. Pastorale Scolastica

3.5. AREA LITURGICA

- 3.5.1. Ufficio Liturgico
- 3.5.2. Sezione Arte Sacra
- 3.5.3. Sezione Musica Sacra

3.6. AREA DEL SOCIALE

- 3.6.1. Ufficio per il servizio della Carità
- 3.6.2. Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
- 3.6.3. Ufficio per la Pastorale dei Migranti
- 3.6.4. Ufficio per la Pastorale della Salute

3.7. AREA MISSIONI

3.7.1. Sezione Pontificie Opere Missionarie

3.7.2. Sezione Centro Missionario Diocesano

3.7.3. Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. Al Vicario Generale fanno riferimento i seguenti Organismi e Persone:

- Centro Studi e Documentazione
- Direttore delle Case del Clero Diocesane
- Incaricato per l'Assistenza al Clero
- Incaricato per le Confraternite
- Redazione Sito Diocesano Internet
- Ufficio per le Comunicazioni Sociali

5. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano, a cui ora viene aggregata la Sezione riguardante le Cause dei Santi, rimane alle dirette dipendenze dell'Arcivescovo.

6. Gli Uffici presenti nella precedente strutturazione della Curia Metropolitana che non figurano in quella qui sopra elencata sono da considerarsi soppressi, perché gli ambiti loro affidati sono ora confluiti in uno degli Organismi qui previsti.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto – *solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* – dell'anno del Signore duemilasette, con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CURIA METROPOLITANA DI TORINO
ORGANICO
DEI RESPONSABILI DI AREA
DEI DIRETTORI E DEI VICEDIRETTORI
DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI
DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

PREMESSO che, con decreto in data 15 agosto 2007, si è proceduto a una nuova strutturazione della Curia Metropolitana:

PRESO ATTO che per tutti i direttori e gli addetti ai vari Uffici è venuto a scadenza il mandato quinquennale a suo tempo affidato, prorogato *ad interim* con decreto in data 1 novembre 2005:

VOLENDO procedere alla nomina dei responsabili di area unitamente a una revisione generale dell'organico degli Organismi di Curia, per quanto riguarda i direttori e i vicedirettori, i presbiteri e i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose:

VALUTATE attentamente le circostanze di diritto e di fatto:

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

L'ORGANICO

DEI RESPONSABILI DI AREA

DEI DIRETTORI E DEI VICEDIRETTORI

DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI

DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

NEGLI ORGANISMI DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO

PER IL QUINQUENNIO 2007 - 31 agosto 2012

COME SEGUE:

1. AREA CANCELLERIA

responsabile di area: **MARTINACCI mons. Giacomo Maria**

Cancelleria Arcivescovile

cancelliere: **MARTINACCI mons. Giacomo Maria**

vicecancelliere: **CHEULA don Stefano**

notai: ALLARA diac. Marco
CUCCOTTI diac. Lorenzo
DINICASTRO can. Raffaele

Archivio Arcivescovile (*sede: Via dell'Arcivescovado n. 12*)

direttore: Il Cancelliere Arcivescovile
archivisti: CORA don Silvio, *per la sezione corrente*
SACCHETTI don Giovanni, *per la sezione storica*
addetto: MANTOVANI diac. Luciano

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

direttore: MARITANO can. Giovanni
addetto: AMBROSIO diac. Angelo

2. AREA AMMINISTRATIVA

responsabile di area: CATTANEO don Domenico

Ufficio Amministrativo

direttore: CATTANEO don Domenico, *economista diocesano*
addetto: BOSCO don Eugenio

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

direttore: CERVELLIN can. Luigi

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

direttore: CATTANEO don Domenico

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

responsabile di area: FONTANA don Andrea

Ufficio Catechistico

direttore: FONTANA don Andrea

Servizio Diocesano per il Catecumenato

responsabile: FONTANA don Andrea
collaboratore: AGAGLIATI diac. Giorgio

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

direttore: DANNA don Valter
vice direttori: CERRI diac. Francesco e Rosalia

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

direttore: DE ANGELI don Maurizio
vice direttore: CHIAUSSA don Davide
addetta: CORBELLA suor Carla

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

direttore: CHIADÒ don Alberto

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport

direttore: BERTINETTI don Aldo

addetti: DEMARIE don Livio, S.D.B.

PAVESIO don Claudio

4. AREA CULTURA E SCUOLA

responsabile di area: **PORTA don Bruno**

Pastorale dell'Educazione Cattolica e della Scuola

addetti: DEMARCHI don Pietro

PACIFICO don Luca

Pastorale della Cultura e dell'Università

referente dioc.: SEGATTI don Ermis

addetto: REPOLE don Roberto, *per la pastorale universitaria*

Pastorale della Scuola Cattolica

addetti: FRAIRE Teresio, S.D.B.

TESIO don Giovanni, *per le scuole parrocchiali*

Pastorale Scolastica

responsabile: PORTA don Bruno

5. AREA LITURGICA

responsabile di area: **TOMATIS don Paolo**

Ufficio Liturgico

direttore: TOMATIS don Paolo

Sezione Arte Sacra

responsabile: CERVELLIN can. Luigi

Sezione Musica Sacra

responsabile: FRANCO don Carlo

6. AREA DEL SOCIALE

responsabile di area: **DOVIS dott. Pierluigi**

Ufficio per il servizio della Carità

direttore: DOVIS dott. Pierluigi

addetti: ARMANI p. Gherardo, C.M.

CIVARELLI diac. Matteo

DEVITO diac. Mario

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

direttore: BORTOLUSSI don Daniele

addetto: VERRANI diac. Roberto

consulente: FRIGATO don Sabino, S.D.B.

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

direttore: OLIVERO don Chiaffredo

addetti: KILASARA p. Peter Kessy, C.S.Sp.

CABRINI diac. Giovanni

OLIVIERI suor Valenziana

SABENA suor Maresa

Ufficio per la Pastorale della Salute

direttore: BRUNETTI can. Marco

addetto: MIHAJLOVIC' diac. Arsen

7. AREA MISSIONI

responsabile di area: PERLO don Bartolo

Sezione Pontificie Opere Missionarie

responsabile: PERLO don Bartolo

Sezione Centro Missionario Diocesano

responsabile: PERLO don Bartolo

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

responsabile: PERLO don Bartolo

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

responsabile: VILLATA don Giovanni

Direttore delle Case del Clero Diocesane

BRUNETTI can. Marco

Incaricato per l'Assistenza al Clero

SALUSSOGLIA don Aldo

Incaricato per le Confraternite

FAVARO mons. Oreste

Redazione Sito Diocesano Internet

responsabile: COHA don Giuseppe

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

direttore: DEMARIE don Livio, S.D.B.

addetto: BORTOLIN diac. Lorenzo

Quanti per la prima volta entrano nell'organico della Curia Metropolitana, nell'assumere l'incarico, dovranno al più presto prestare nelle mani del mio Delegato la promessa prevista dal can. 471 del *Codice di Diritto Canonico*.

Faccio voti che il lavoro dei vari Uffici della Curia Metropolitana, svolto con sempre crescente interazione cordiale e reciproca, sostenga efficacemente l'opera pastorale delle parrocchie e delle molteplici presenze apostoliche che caratterizza la vita della Chiesa nel territorio dell'Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di settembre dell'anno del Signore duemilasette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**INDIZIONE DELLE ELEZIONI
PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2008-2012**

PREMESSO che sta per concludersi il mandato quinquennale del X Consiglio Presbiterale e del X Consiglio Pastorale Diocesano:

CONSIDERATO con riconoscenza il prezioso lavoro compiuto dai loro membri con senso di grande responsabilità, che mi ha generosamente affiancato nel mio servizio episcopale alla Chiesa torinese:

VALUTATA l'opportunità che questi due Organismi Diocesani rimangano in carica fino alla proclamazione dei nuovi eletti, anche se nel periodo destinato alle operazioni di voto non sono al momento previste specifiche convocazioni:

VISTI i canoni 553-555. 495-502. 511-514 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

1. STABILISCO

CHE LA SCADENZA DEL MANDATO
DEL X CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
VENGA PROROGATA AL GIORNO 31 DICEMBRE 2007

2. INDICO LE ELEZIONI

PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2008-2012.

Le elezioni si dovranno svolgere secondo le allegate nuove *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2008-2012*.

Stabilisco inoltre che quanto in queste *Norme* viene a modificare il testo finora vigente degli *Statuti* dei due Consigli deve essere ritenuto come nuovo testo normativo.

In particolare:

a) le **operazioni di voto** per il rinnovo dei due Consigli Diocesani si dovranno concludere, sia per il Clero che per i laici, al più tardi **entro il giorno 15 dicembre 2007**. I nuovi Consigli entreranno in funzione il giorno **1 gennaio 2008**;

b) al fine di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio dei voti, costituisco la **Commissione Elettorale Centrale**. Essa ha sede presso la Cancelleria della Curia Metropolitana ed è composta dal Cancelliere Arcivescovile, mons. Giacomo Maria Martinacci, in qualità di *Presidente*, coadiuvato da don Stefano Cheula e da don Silvio Cora. Il mandato di tale Commissione è temporaneo e scade con il termine delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti.

All'intera comunità diocesana chiedo di accompagnare con incessante e fiduciosa preghiera questo delicato momento di discernimento e di unirsi alla mia grande riconoscenza per quanti – sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche – nel quinquennio che si sta concludendo hanno fatto parte di questi Consigli Diocesani, offrendo un generoso servizio con tanto zelo e disponibilità.

Affido alla Vergine Consolata e al nostro protovescovo S. Massimo il nuovo tratto di cammino della nostra amata Chiesa torinese, nel quale dovranno essere valorizzati i frutti delle "Missioni" previste dal Piano Pastorale diocesano come impegno di rinnovata "prima evangelizzazione".

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto – *solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* – dell'anno del Signore duemilasette

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**NORME PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2008-2012**

1. COSTITUZIONE DELL'XI CONSIGLIO PRESBITERALE

1.1. Il Consiglio Presbiterale dura in carica cinque anni.

1.2. Compongono il Consiglio:

– membri di diritto

- i membri del Consiglio Episcopale (attualmente in numero di 6);
- l'economo diocesano;
- il presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero;
- il rettore del Seminario Maggiore;
- l'incaricato per la formazione permanente del Clero;
- i 7 responsabili delle aree in cui sono raggruppati gli Organismi della Curia Metropolitana: *Cancelleria - Amministrativa - Evangelizzazione e Famiglia - Cultura e Scuola - del Sociale - Missioni*;

- qualora un responsabile di area non fosse presbitero, il Cardinale Arcivescovo provvederà a supplirne la presenza nel Consiglio con un sacerdote da lui scelto tra i responsabili o direttori degli Organismi dell'area interessata;
- i responsabili o direttori dei singoli Organismi della Curia Metropolitana, saranno invitati dal rispettivo responsabile di area a partecipare alle riunioni del Consiglio [come esperti, ma senza diritto di voto] quando l'ordine del giorno prevede argomenti di loro competenza;
- il direttore delle Case del Clero Diocesane;
- il delegato arcivescovile per il Diaconato permanente;
- l'assistente diocesano dell'Azione Cattolica;
- il segretario diocesano della C.I.S.M. (se è sacerdote).

– membri eletti

15 moderatori delle Unità Pastorali, scelti nel Distretto pastorale di appartenenza dell'elettore.

Risulteranno eletti:

- 6 del Distretto pastorale Torino Città,
- 3 per ognuno degli altri Distretti pastorali.

11 sacerdoti eletti come segue:

- 5 *parroci*, scelti (tra coloro che non sono moderatori di Unità Pastorale), nel Distretto pastorale di appartenenza dell'elettore.

Risulteranno eletti:

- 2 del Distretto pastorale Torino Città,
- 1 per ognuno degli altri Distretti pastorali;
- 2 *vicari parrocchiali*, scelti dall'intero territorio diocesano;
- 4 *altri sacerdoti*, non parroci né vicari parrocchiali, scelti dall'intero territorio diocesano.

Partecipano a queste votazioni tutti i sacerdoti diocesani dimoranti nel territorio della Arcidiocesi, i sacerdoti extradiocesani stabilmente e legittimamente operanti nell'Arcidiocesi ed i sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane.

I sacerdoti diocesani dimoranti fuori dal territorio dell'Arcidiocesi – pur non essendo eleggibili – potranno partecipare all'elezione *unicamente* dei 4 sacerdoti non parroci né vicari parrocchiali.

– *membri designati con iter proprio:*

2 religiosi sacerdoti.

Il Cardinale Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.3. Salvo i membri in forza dell'ufficio e quelli che saranno nominati direttamente dal Cardinale Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2008-2012 i sacerdoti che – per elezione o designazione – hanno fatto parte del X Consiglio Presbiterale dall'inizio fino al presente (cfr. *Appendice I*).

1.4. Durante la prima riunione, il nuovo Consiglio Presbiterale provvederà ad eleggere tra tutti i suoi componenti:

- **6** membri della Segreteria del Consiglio a norma dell'art. 6.4. degli *Statuti*, con l'avvertenza che i **3** precedentemente scelti tra i vicari zionali ora devono essere individuati tra i moderatori di Unità Pastorale;
- **4** rappresentanti alla *Commissione Presbiterale Piemontese*, che rimarranno in carica per la durata del loro mandato nell'XI Consiglio Presbiterale.

In caso di decadenza di uno dei membri della Segreteria o dei rappresentanti alla Commissione Presbiterale Piemontese, gli subentrerà automaticamente – fino al compimento del quinquennio – il primo dei non eletti di quella categoria.

A. ELEZIONE DEI SACERDOTI

1.5. Tutti i sacerdoti diocesani dimoranti nel territorio dell'Arcidiocesi, i sacerdoti extradiocesani stabilmente e legittimamente operanti nell'Arcidiocesi ed i sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane, ricevono **entro il giorno 15 ottobre 2007**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda di votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nella *Appendice III*)

L'ammissione ulteriore di *altri religiosi* tra gli elettori in occasione della votazione deve essere autorizzata dal Vicario Episcopale territoriale, sentito eventualmente il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata. Il loro nominativo deve essere tempestivamente segnalato al presidente della Commissione Elettorale Centrale, il quale fornirà al moderatore dell'Unità Pastorale interessata la scheda da trasmettere loro.

Ai sacerdoti diocesani attualmente dimoranti fuori dell'Arcidiocesi sarà tempestivamente inviato, a cura della Commissione Elettorale Centrale, il materiale per partecipare alla votazione di competenza.

Nella formulazione delle preferenze si abbia l'avvertenza di non dare il voto a quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, ricordando che i membri del Consiglio Pastorale Diocesano non possono essere eletti al Consiglio Presbiterale nel medesimo quinquennio.

L'elenco degli eleggibili si può ricavare dall'*Annuario dell'Arcidiocesi*.

1.6. La votazione avviene parte su *base distrettuale* e parte su *base diocesana*.

Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può votare:

*** esclusivamente all'interno del *Distretto pastorale di appartenenza*:**

- *sacerdoti scelti fra i moderatori di Unità Pastorale*:

- 3 per Torino Città,

- 2 per ognuno degli altri Distretti;

- *1 sacerdote scelto fra i parroci che non siano moderatori di Unità Pastorale*:

- sono eleggibili anche tutti i *parroci "in solido"* e gli *amministratori parrocchiali* costituiti in modo stabile;

- *i parroci che sono anche moderatori di Unità Pastorale* sono unicamente elettori ma non eleggibili.

*** su *lista unica diocesana***, cioè indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- *1 sacerdote scelto tra tutti i vicari parrocchiali* (formalmente nominati);

- *2 sacerdoti scelti fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali*.

1.7. La scheda dovrà essere consegnata nella busta con l'indirizzo prestampato, che deve essere sigillata e rimanere assolutamente anonima (vi si inserisca unicamente la scheda di votazione per il Consiglio Presbiterale e quella per il Consiglio Pastorale Diocesano):

*** entro il giorno 20 novembre 2007** al moderatore della propria Unità Pastorale, che provvederà a far pervenire le buste – sigillate – alla Commissione Elettorale Centrale prima della data di inizio dello scrutinio;

*** entro il giorno 30 novembre 2007** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

1.8. I *sacerdoti diocesani dimoranti fuori da territorio dell'Arcidiocesi* possono partecipare unicamente per esprimere su base diocesana le **2** preferenze fra gli addetti ai servizi pastorali non direttamente parrocchiali.

La scheda di votazione (senza aggiungervi altra corrispondenza, che renderebbe nulla la votazione) deve essere inserita nella busta con l'indirizzo prestampato e spedita in modo assolutamente anonimo con la massima urgenza alla Commissione Elettorale Centrale a Torino, dove dovrà pervenire **entro il giorno 30 novembre 2007**.

1.9. Lo scrutinio delle schede avrà luogo presso la Cancelleria nella Curia Metropolitana a partire da **lunedì 3 dicembre 2007**.

Non saranno scrutinate le schede che, per qualunque motivo, giungeranno oltre il termine stabilito.

1.10. Risultano eletti:

fra i moderatori di Unità Pastorale, quelli che nel rispettivo Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

6 per Torino Città,

3 per ognuno degli altri Distretti;

fra i parroci, quelli che nel rispettivo Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

2 per Torino Città,

1 per ognuno degli altri Distretti;

fra i vicari parrocchiali, i **2** che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze;

fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali, i **4** che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

In caso di parità di voti ottenuti, prevale il più anziano di età (cfr. can. 119).

Durante il quinquennio:

- il moderatore che cessa da questo ufficio o muta Distretto pastorale,
- il parroco che cessa da questo ufficio, o diventa moderatore, o muta Distretto pastorale,
- il vicario parrocchiale che cessa da questo ufficio,
- l'addetto ad altri servizi pastorali che diventa parroco, o moderatore, o vicario parrocchiale, o che si trasferisce in altra Diocesi,

sono automaticamente sostituiti, fino al compimento del quinquennio stesso, dal primo dei non eletti di quella categoria.

1.11. La Commissione Elettorale Centrale interpella gli eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 1.10.

In caso di elezione simultanea al Consiglio Pastorale Diocesano, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con il Cardinale Arcivescovo.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

B. DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI

1.12. Entro il giorno 3 dicembre 2007, il segretario diocesano della C.I.S.M., tramite il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, presenta al Cardinale Arcivescovo i nominativi di 2 sacerdoti religiosi che operano nell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti si potranno opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata.

2. COSTITUZIONE DELL'XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

2.1. Il Consiglio Pastorale Diocesano dura in carica cinque anni.

2.2. Compongono il Consiglio:

- *membri di diritto*

- i membri del Consiglio Episcopale (attualmente in numero di 6);
- i responsabili delle seguenti cinque aree in cui sono raggruppati gli Organismi pastorali della Curia Metropolitana: *Evangelizzazione e Famiglia* - *Cultura e Scuola* - *Liturgica* - *del Sociale* - *Missioni*:

i responsabili o direttori dei singoli Organismi pastorali della Curia Metropolitana saranno invitati dal rispettivo responsabile di area a partecipare alle riunioni del Consiglio [come esperti, ma senza diritto di voto] quando l'ordine del giorno prevede argomenti di loro competenza;

- il responsabile del Centro Studi e Documentazione;
- il direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali;
- il segretario diocesano della C.I.S.M. (se non è sacerdote);
- la segretaria diocesana dell'U.S.M.L.;
- il coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali;
- il presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

- *membri eletti*

10 ministri sacri così ripartiti:

- 5 sacerdoti,
- 5 diaconi permanenti.

44 laici così ripartiti:

- 15 dalle Unità Pastorali,
- 16 dagli ambiti pastorali,
- 6 dalle aggregazioni laicali,
- 7 dalle comunità etniche cattoliche;

- membri designati con iter proprio

2 religiosi (presbiteri o laici);

4 religiose;

1 membro di Istituto Secolare;

1 membro dell'Ordo Virginum.

Il Cardinale Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

2.3. Salvo i membri in forza dell'ufficio e quelli che saranno nominati direttamente dal Cardinale Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2008-2012 quanti – per elezione o designazione – hanno fatto parte del X Consiglio Pastorale Diocesano dall'inizio fino al presente (cfr. *Appendice II*).

A. ELEZIONE DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI

2.4. Tutti i sacerdoti diocesani, i sacerdoti extradiocesani stabilmente e legittimamente operanti nell'Arcidiocesi, i sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane e i diaconi permanenti (diocesani e non) dimoranti nel territorio dell'Arcidiocesi ricevono **entro il giorno 15 ottobre 2007**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda di votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nella *Appendice III*).

I sacerdoti e i diaconi permanenti diocesani dimoranti fuori del territorio dell'Arcidiocesi *non partecipano* a questa votazione e non sono eleggibili.

Nella formulazione delle preferenze (i sacerdoti e i diaconi permanenti eleggono *congiuntamente* sacerdoti e diaconi permanenti) si abbia l'avvertenza di non votare quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, ricordando che i membri del Consiglio Presbiterale non possono essere eletti al Consiglio Pastorale Diocesano nel medesimo quinquennio.

L'elenco degli eleggibili si può ricavare dall'*Annuario dell'Arcidiocesi*.

2.5. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può votare, indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza e quindi su base diocesana:

- **3 sacerdoti** (non si tiene conto delle distinzioni previste per il Consiglio Presbiterale);
- **3 diaconi permanenti.**

2.6. La scheda dovrà essere consegnata nella busta con l'indirizzo prestampato, che deve essere sigillata e rimanere assolutamente anonima (dentro la busta i diaconi inseriscano unicamente la scheda di votazione per il Consiglio Pastorale Diocesano; i sacerdoti vi pongano anche quella per il Consiglio Presbiterale):

* **entro il giorno 20 novembre 2007** al moderatore della propria Unità Pastorale che provvederà a far pervenire le buste – sigillate – alla Commissione Elettorale Centrale prima della data di inizio dello scrutinio;

* **entro il giorno 30 novembre 2007** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7. Lo scrutinio delle schede avrà luogo presso la Cancelleria nella Curia Metropolitana a partire da **lunedì 3 dicembre 2007**.

Non saranno scrutinate le schede che, per qualunque motivo, giungeranno oltre il termine stabilito.

2.8. Risultano eletti i **5** sacerdoti e i **5** diaconi permanenti che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. In caso di parità di voti ottenuti, prevale il più anziano di età (cfr. can. 119).

Durante il quinquennio, qualora uno di questi membri decada, viene automaticamente sostituito, fino al compimento del quinquennio stesso, dal primo dei non eletti di quella categoria.

2.9. La Commissione Elettorale Centrale interpella i sacerdoti e i diaconi permanenti eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 2.8.

Per i sacerdoti, in caso di elezione simultanea al Consiglio Presbiterale, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con il Cardinale Arcivescovo.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

B. DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

2.10. **Entro il giorno 3 dicembre 2007**, tramite il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata:

- * il segretario diocesano della C.I.S.M. presenta al Cardinale Arcivescovo **2** nominativi di religiosi (sacerdoti o laici) che operano nell'Arcidiocesi;

- * la segretaria diocesana dell'U.S.M.I. presenta al Cardinale Arcivescovo **4** nominativi di religiose che operano nell'Arcidiocesi;

- * il segretario diocesano del G.I.S. presenta al Cardinale Arcivescovo **1** nominativo di membro di Istituto Secolare che opera nell'Arcidiocesi;

- * l'*Ordo Virginum* presenta al Cardinale Arcivescovo **1** nominativo di membro dell'*Ordo* che opera nell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti ognuno di questi Organismi potrà opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata.

C. ELEZIONE DEI LAICI

2.11. L'art. 4.1. degli *Statuti* del Consiglio Pastorale Diocesano precisa le **condizioni inderogabili** che i membri devono possedere per potervi essere eletti: «Il Consiglio Pastorale è composto da **fedeli maggiorenni** che abbiano già ricevuto la **Confermazione** e che siano **in piena comunione con la Chiesa cattolica**, in modo che per mezzo loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di Popolo di Dio che costituisce la Diocesi ...».

2.12. Per la designazione dei laici:

15 dalle Unità Pastorali,

16 dagli ambiti pastorali,

6 dalle aggregazioni laicali,

7 dalle comunità etniche cattoliche,

si seguono specifici itinerari per ambito come segue.

2.13. I laici, che per il loro impegno apostolico fanno riferimento a più di uno degli ambiti qui elencati, dovranno scegliere quello da essi ritenuto prevalente e in quello soltanto potranno entrare nella lista degli eleggibili ed esprimere il proprio voto.

2.14. 15 dalle Unità Pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano la base territoriale che si esprime primariamente attraverso le parrocchie,

Ogni moderatore di Unità Pastorale segnala al proprio Vicario Episcopale territoriale **entro il mese di ottobre 2007** il nominativo di un laico responsabile, operante nel territorio di quella Unità. Ci si assicuri che la persona designata abbia le qualifiche qui riportate al n. 2.11. (cfr. anche il n. 2.3. e il n. 2.13.) e sia disponibile a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2008-2012. Le modalità concordate per l'individuazione di questa persona saranno stabilite a livello distrettuale dal Vicario Episcopale competente, d'intesa con l'assemblea dei moderatori di quel territorio.

Ciascun Vicario Episcopale territoriale convoca **entro il mese di novembre 2007** un'assemblea distrettuale dei membri delle *équipes* di tutte le Unità Pastorali (se qualche *équipe* non risultasse ancora formalmente costituita, verrà supplita dall'organismo equivalente esistente in quella Unità Pastorale). Tutte e sole le predette persone possono partecipare alla votazione che si dovrà svolgere durante quella riunione.

La scheda di votazione – che verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà il nominativo dei candidati con l'indicazione dell'Unità Pastorale di appartenenza, elencati secondo il numero progressivo delle Unità Pastorali del Distretto.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno accanto al nominativo prescelto:

- gli appartenenti al Distretto pastorale Torino Città, che devono eleggere 6 rappresentanti, potranno esprimere un massimo di 3 preferenze;
- quelli degli altri Distretti, che devono eleggere rispettivamente 3 rappresentanti, potranno esprimere un massimo di 2 preferenze.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal Vicario Episcopale territoriale assistito da due scrutatori, scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **spoglio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risultano eletti i candidati – nel numero previsto per ogni Distretto, come sopra precisato – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. In caso di parità di voti ottenuti, prevale il più anziano di età (cfr. can. 119).

Durante il quinquennio, qualora uno di questi membri decada, viene automaticamente sostituito, fino al compimento del quinquennio stesso, dal primo dei non eletti del Distretto pastorale di appartenenza.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia si conserva nell'archivio distrettuale, presso il Vicario Episcopale territoriale, l'altra **entro il giorno 3 dicembre 2007** viene trasmessa – a cura del Vicario Episcopale – alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

L'esito della votazione deve rimanere *riservato*; è quindi vietato darne pubblica notizia con qualunque modalità.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

2.15. 16 dagli ambiti pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano i singoli settori operativi nei quali le varie istanze pastorali si esprimono trasversalmente alla base territoriale.

Sono individuati rispettivamente dalle cinque aree degli Organismi pastorali della Curia Metropolitana (*Evangelizzazione e Famiglia - Cultura e Scuola - Liturgica - del Sociale - Missioni*) e dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

I singoli ambiti pastorali dovranno eleggere i propri rappresentanti secondo le seguenti proporzioni:

7 dall'area Evangelizzazione e Famiglia,

5 dall'area del Sociale,

1 dall'area Cultura e Scuola,

1 dall'area Liturgica,

1 dall'area Missioni,

1 dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

I competenti responsabili di ambito, dopo essersi riuniti congiuntamente per concordare una linea operativa comune, convocano una riunione del proprio ambito al fine di definire i criteri di compilazione dell'elenco degli aventi diritto al voto tratti dalle Segreterie, dai Consigli, dalle Consulte dei settori pastorali inclusi nell'ambito stesso – tenendo presente quanto prescritto al n. 2.13. – e per allestire nel loro ambito una lista di eleggibili, la quale può avere un massimo di nominativi come segue:

- 20 *nominativi* per i due ambiti che hanno diritto a una pluralità di rappresentanti,

- 10 *nominativi* per quelli che devono eleggere un unico rappresentante.

I compilatori della lista degli eleggibili devono garantirsi che quanti accettano di esservi inclusi abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.11. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2008-2012.

Le liste degli eleggibili, con i criteri di compilazione dell'elenco degli aventi diritto al voto, devono essere presentate al Vicario Generale **entro il mese di ottobre 2007** per l'approvazione. Solo dopo il suo *placet* potranno aver luogo le assemblee elettive per ambito.

Ciascun responsabile di ambito **entro il mese di novembre 2007** convoca un'assemblea degli elettori del proprio ambito, a cui sarà stata fatta conoscere in precedenza la lista dei candidati.

La scheda di votazione – che verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno accanto al nominativo prescelto:

- gli appartenenti agli ambiti Evangelizzazione e Famiglia e a quello del Sociale potranno esprimere un massimo di 3 *preferenze*;

- gli appartenenti a tutti gli altri ambiti potranno esprimere solo 1 *preferenza*.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal responsabile di ambito assistito da due scrutatori, scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **spoglio delle schede** va fatto al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori. Risultano eletti i candidati – nel numero previsto per ogni singolo ambito, come sopra precisato – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. In caso di parità di voti ottenuti, prevale il più anziano di età (cfr. can. 119).

Durante il quinquennio, qualora uno di questi membri decada, viene automaticamente sostituito, fino al compimento del quinquennio stesso, dal primo dei non eletti del medesimo ambito pastorale.

Il **verbale della votazione** sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto *in duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio del responsabile di area o della Commissione Diocesana predetta, l'altra **entro il giorno 3 dicembre 2007** viene trasmessa – a cura del responsabile di ambito – alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

L'esito della votazione deve rimanere *riservato*; è quindi vietato darne pubblica notizia con qualunque modalità.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

2.16. 6 dalle aggregazioni laicali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali esistenti nell'Arcidiocesi, che fanno riferimento alla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali.

L'elenco degli aventi diritto al voto viene stilato dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali e consiste unicamente nei presidenti (o responsabili) diocesani delle singole aggregazioni facenti parte della Consulta.

Per la compilazione della lista degli eleggibili **entro il mese di ottobre 2007** il coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali contatterà singolarmente tutti i presidenti (o responsabili) per raccogliermene le disponibilità. Dovrà in ogni caso garantirsi che quanti accettano di esservi inclusi abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.11. (cfr. anche il n. 2.3. e il n. 2.13.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2008-2012. La lista degli eleggibili non deve comunque superare i 20 *nominativi*.

Il Vicario Generale **entro il mese di novembre 2007** convoca l'assemblea degli elettori, a cui sarà stata fatta conoscere in precedenza la lista dei candidati.

La scheda di votazione – che verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettorale – riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo i presidenti (o responsabili) presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere un massimo di 3 *preferenze*.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal Vicario Generale assistito da due scrutatori, scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **spoglio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risultano eletti i candidati – in numero di 6 – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. In caso di parità di voti ottenuti, prevale il più anziano di età (cfr. can. 119).

Durante il quinquennio, qualora uno di questi membri decada, viene automaticamente sostituito, fino al compimento del quinquennio stesso, dal primo dei non eletti.

Il **verbale della votazione** sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto *in duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali, l'altra **entro il giorno 3 dicembre 2007** viene trasmessa dal Vicario Generale alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

L'esito della votazione deve rimanere *riservato*; è quindi vietato darne pubblica notizia con qualunque modalità.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

2.17. 7 dalle comunità etniche cattoliche

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle varie comunità etniche cattoliche esistenti nell'Arcidiocesi.

Le comunità etniche cattoliche predette saranno rappresentate come segue:

- 2 fedeli provenienti dall'Est europeo (1 della Romania e 1 di altra Nazione),
- 2 fedeli di origine latino-americana (1 di lingua spagnola e 1 di lingua portoghese),
- 2 fedeli di origine africana (1 di lingua francese e 1 di lingua inglese),
- 1 fedele di origine asiatica.

Le modalità per individuare i rappresentanti delle singole comunità nel Consiglio Pastorale Diocesano sono demandate alla valutazione del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, il quale dovrà garantirsi che abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.11. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2008-2012.

Durante il quinquennio, qualora uno di questi membri decada, dovrà essere sostituito, fino al compimento del quinquennio stesso, da un membro della medesima comunità etnica a cura del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti.

L'elenco dei rappresentanti delle comunità etniche cattoliche, con l'indicazione delle modalità utilizzate per la scelta dei rappresentanti delle singole comunità, deve essere redatto in *duplice copia*: una è conservata nell'archivio dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, l'altra **entro il giorno 3 dicembre 2007** viene trasmessa dal direttore del predetto Ufficio alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

I nominativi degli eletti saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

3. DISPOSIZIONE FINALE

Negli adempimenti per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, per ogni situazione non contemplata nelle presenti *Norme* ci si rimetterà a quanto stabilito di volta in volta dalla Commissione Elettorale Centrale.

VISTO, si approvano le presenti *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2008-2012*.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto – *solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* – dell'anno del Signore 2007.

✱ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**ELENCO DEI SACERDOTI NON ELEGGIBILI
AL CONSIGLIO PRESBITERALE
PER IL QUINQUENNIO 2008-2012**

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

AVATANEО can. Gian Carlo
BERRUTO mons. Dario
BORTOLUSSI don Daniele
BOSSÙ don Ennio
BRUNETTI can. Marco
CATTANEO don Domenico
DELBOSCO don Piero
FOIERI don Antonio
FONTANA don Andrea
GAMBALETTA don Marino

LANA don Fiorenzo
MARTINACCI mons. Giacomo Maria
PERLO don Bartolo
PORTA don Bruno (*Acqui*)
RIPA BUSCHETTI di MEANA
don Paolo, *S.D.B.*
TOMATIS don Paolo
TRUCCO don Giuseppe
TUNINETTI don Giuseppe

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Pastorale Diocesano (oltre a quanti già elencati al punto precedente)

DEMARIE don Livio, *S.D.B.*

VILLATA don Giovanni

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri del X Consiglio Presbiterale – per elezione o designazione – dall'inizio e fino al presente:

AIME don Oreste
AMORE don Antonio
ANDRIANO can. Valerio
ARNOLFO don Marco
AVATANEО don Giacomo
BARAVALLE don Sergio
BASSO can. Marino Maria
BERNARDI don Giovanni
BOARINO can. Sergio
CARETTO don Silvio
CAVALLO can. Domenico
CERAGIOLI don Ferruccio
CRAVERO don Giuseppe
DANNA don Valter
D'ARIA don Daniele
DI MATTEO don Marco
FANTIN don Luciano
FASSINO don Mario
FRIGATO don Sabino, *S.D.B.*
GARBERO don Bernardo
GHU p. Giacomo, *C.R.S.*
GINESTRONE don Dante
GIRAUDO don Aldo
GOSMAR don Giancarlo

LARATORE don Piero
LUCIANO don Marco (*Saluzzo*)
MANA don Mario
MANZO don Franco
MARESCOTTI don Paolo
MARTINI don Alessandro
MELONI can. Virginio
MORELLO don Luciano
MOTTA don Flavio
MURARO Giulio p. Giordano, *O.P.*
ODDENINO don Giovanni
PAIRETTO don Francesco
PERADOTTO mons. Francesco
PEROLINI can. Paolo
POLLANO mons. Giuseppe
REPOLE don Roberto
SALUSSOGLIA don Aldo
SAVARINO mons. Renzo
SEGATTI don Ermis
SUARDI don Gianmarco
TONIOLO don Alessio
VICENZA don Gerardo
ZORZAN don Giuseppe

**ELENCO DEI CONSIGLIERI NON ELEGGIBILI
AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2008-2012**

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

AVATaneo can. Gian Carlo	MARINO Tommaso
BUSSIO Renzo	PERLO don Bartolo
COLICO fr. Roberto, <i>F.S.G.C.</i>	PORTA don Bruno (<i>Acqui</i>)
CORNIANI sr. Eva	RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, <i>S.D.B.</i>
DELBOSCO don Piero	TOMATIS don Paolo
DEMARIE don Livio, <i>S.D.B.</i>	TRUCCO don Giuseppe
DOVIS Pierluigi	VILLATA don Giovanni
FOIERI don Antonio	
FONTANA don Andrea	

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Presbiterale (oltre a quanti già elencati al punto precedente)

BERRUTO mons. Dario	GANMALETTA don Marino
BORTOLUSSI don Daniele	LANA don Fiorenzo
BOSSÙ don Ennio	MARTINACCI mons. Giacomo Maria
BRUNETTI can. Marco	TUNINETTI don Giuseppe
CATTANEO don Domenico	

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri del X Consiglio Pastorale Diocesano – per elezione o designazione – dall'inizio e fino al presente:

- sacerdoti:

BAGNA don Giuseppe	CHIADÒ don Alberto
BERTINETTI don Aldo	CIOTTI don Pio Luigi
BIROLO don Leonardo	COHA don Giuseppe
BONINO don Guido	CRAVERO don Domenico
BOSA don Silvano	MIGNANI don Gian Paolo
BOSCO don Sergio	OLIVERO don Chiaffredo (<i>Fossano</i>)
BRUSTOLON p. Andrea, <i>O.M.V.</i>	RICCA don Domenico, <i>S.D.B.</i>

- diaconi permanenti:

AGAGLIATI diac. Giorgio	CERRI diac. Francesco
BONANSEA diac. Gilberto	CUTELLÈ diac. Benito
BUSSO diac. Matteo	PIOMBI diac. Livio

- consacrati/e:

ACCOMAZZO fr. Giuseppe, <i>F.S.F.</i>	MALTAGLIATI sr. Carla
ARESCA sr. Milva	MAURI Margherita
BOMBARDA Guido, <i>S.D.B.</i>	MOTTA sr. Teresa
CONCETTONI sr. Bianca	OSELLA Carla
GARINO sr. Edelia	PIGNOLONI sr. Maria Teresa

- laici e laiche:

AGHEMO Franco
AIELLO Francesco
AIMONE FORNETTI Monica
AMARAL Clelia Iramara
ANSELMO Claudio
ASTOLFI Luca
BENEDIC Francisc
BERARDI Mario
BERTOLINO Rinaldo
BIANCO Claudio
BOIDI Filippo
BORI MARUCCHI Roberto
BRUNETTI ZOCHE Maria Ludovica
CACCIA Massimo
CAPETTI Raffaella
CARANDO Luca
CELEGHN Andrea
CHIONNA GENTILE Dina
CIRAVEGNA Daniele
COLOMBO MARCHISIO Maria Franca
CORIO Maria Teresa
CRETU Camelia
CROZZOLI Maurizio
DE LUIGI Giovanni
DI SIMONE Gabriella
FAGGIO Arturo
FAGIANO Riccardo
FASANO Fabrizio
FAVARO Claudia
FAVINI Enzo
FIORIO Valentino
FRONTICELLI Carlo Maria

GALENO MELLUCCI Natalia
GALLO CARANDO Ileana
GILLI Piergiorgio
GIRAUDO Giovanni
GROSSI Roberto
GUGLIELMONE BIANCO Laura
JURISSEVICH Cristina
MARTINA Aldo
MENDOZA Luisa
NOVARESE Alberto Maria
PEIRONE Mariella
PENNELLA Franco
PERETTO Luciano
PETITI Giuseppe
PRONELLO Federica
QUADRELLI Gaetano
RAIMONDO Pier Fortunato
REYNAUDI PICCOLO Maria Grazia
RICCADONNA Alberto
RIVETTO CHIESA Margherita
SADIA K'ODUNDO Martin
SAPIENZA Sergio
SCANU Alberto
SERENA Carlo
SFERLAZZA Angelo
SIMONATO Ermes
TEVES Minda
VASCHETTI CAVANNA Lucia
VAUDETTI Giovanni
VERGANI Elena
VIGLIONE BUGNONE Nicoletta

SACERDOTI EXTRADIOCESANI E RELIGIOSI
 "IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DIOCESANE"
 QUALI SOGGETTI ATTIVI E PASSIVI
 NELLE ELEZIONI
 DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
 E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Vengono qui di seguito indicati i criteri di ammissione all'elettorato attivo e passivo dei sacerdoti extradiocesani (stabilmente e legittimamente operanti nell'Arcidiocesi) o appartenenti a Istituti religiosi o Società di vita apostolica – oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali e ai collaboratori parrocchiali formalmente nominati – che esercitano un ufficio in favore dell'Arcidiocesi (cfr. can. 498 §1, 2°).

Godono il diritto di elettorato attivo e passivo i seguenti sacerdoti:

1. i *superiori locali* in rappresentanza della comunità regolarmente costituita, delle opere dei rispettivi Istituti e dei diversi impegni pastorali occasionali nell'Arcidiocesi;
2. tutti coloro che sono impegnati in attività e organizzazioni diocesane:
 - * territoriali;
 - * facenti capo alle strutture diocesane o collegate a iniziative dirette dall'Arcidiocesi;
 - * di movimenti, associazioni e gruppi riconosciuti come ecclesiali e collegati con la comunità diocesana.

Esemplificazione dei criteri indicati al n. 2:

- a) Vicari Episcopali, addetti agli Uffici della Curia Metropolitana oppure a Organismi dipendenti direttamente dal Cardinale Arcivescovo;
- b) componenti di Consigli o Commissioni diocesane;
- c) rettori di chiesa pubblica non parrocchiale;
- d) cappellani di ospedale, di casa di cura e/o di riposo pubblica o privata, di carceri;
- e) insegnanti di religione in scuola pubblica o privata (se nominati dall'Ufficio diocesano);
- f) collaboratori presso parrocchie, chiese succursali, chiese non parrocchiali, siano esse dirette da religiosi o da sacerdoti diocesani, chiese di borgate, ecc., nelle quali si prestano stabilmente per la celebrazione dell'Eucaristia e delle Confessioni, la catechesi, l'assistenza ai malati, l'animazione dei gruppi, ecc., purché si verifichino simultaneamente **almeno due** delle condizioni qui accennate;
- g) responsabili di oratori o di centri giovanili;
- h) animatori a livello diocesano di associazioni, movimenti o gruppi riconosciuti come ecclesiali.

Messaggio augurale per le vacanze estive**Un tempo per ritrovare
la vera dimensione soprannaturale
della propria vita**

Il Santo Padre, domenica 8 luglio all'*Angelus*, ci ha ricordato che i mesi estivi sono un'occasione per vivere un tempo di sosta dalle proprie attività di studio o di lavoro e per godere di un giusto riposo, al fine di «ritemprare le energie fisiche e spirituali e tendere verso quella "misura alta" della nostra umanità, che purtroppo la vita quotidiana tende ad abbassare».

Faccio mie queste parole del Papa per esprimere l'augurio sincero affinché il tempo di vacanza consenta a tutti di ritrovare la vera dimensione soprannaturale della propria vita, con un periodo di riposo che, oltre a far recuperare le energie spese in un anno di impegni e di lavoro, dia la possibilità ad ogni famiglia di ritrovarsi unita nella gioia e di trascorrere insieme un periodo di distensione che aiuti a riscoprire la ricchezza del dono che ciascuno è per gli altri.

Le vacanze estive sono anche un'opportunità per arricchire la nostra formazione spirituale, dedicando un tempo significativo alla preghiera, al silenzio, alla lettura e alla riflessione personale per "rimettere ordine dentro noi stessi" e ristabilire le giuste proporzioni fra i vari aspetti della nostra vita. Mi auguro che, oltre al giusto e meritato riposo, ci sia anche la dovuta attenzione alle grandi esigenze dello spirito.

Desidero inoltre sottolineare che non possiamo dimenticare coloro che le vacanze non potranno farle. A queste persone esprimo la mia vicinanza di affetto e di preghiera affinché il Signore possa far loro sperimentare, pur in situazioni di disagio o di sofferenza, quella pace e gioia profonde che Lui solo può dare e che, da sole, valgono più di qualunque altro valore terreno.

La Vergine Consolata ci custodisca tutti in questo tempo estivo accompagnandoci nel cammino della vita e preservando dai pericoli quanti si mettono in viaggio soprattutto per le strade e donando il suo conforto di Mamma a coloro che per diversi motivi non possono concedersi giorni di vacanza, specialmente i malati e gli anziani.

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la solennità dell'Assunzione di Maria

Chiamati a specchiarci nella grandezza del candore e della santità di Maria

Il Cardinale Arcivescovo, alla luce del rincorrersi di notizie riguardanti alcuni sacerdoti torinesi che hanno suscitato una amplificazione mediatica particolarmente insistente, ha ritenuto opportuno intervenire con uno speciale messaggio che è stato letto in tutte le chiese dell'Arcidiocesi durante le Messe di mercoledì 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, e che anche *L'Osservatore Romano* ha pubblicato integralmente in quella data.

Questo il testo del messaggio di Sua Eminenza a tutta la comunità diocesana:

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, persone consacrate e fedeli laici,

la celebrazione della solennità dell'Assunta, che ogni anno ci richiama a guardare a Maria glorificata in cielo in corpo e anima e a specchiarci nella grandezza del suo candore, mi spinge a rivolgermi a tutti per aprirvi il mio cuore di Padre e Pastore al fine di condividere con voi l'amarezza che le notizie, che in questi giorni sono risuonate abbondanti a proposito di accuse infamanti rivolte ad alcuni sacerdoti, provocano in me e, credo, nella stragrande maggioranza di voi.

In stretta comunione d'amore con Gesù, Signore crocifisso, e con tutti voi, mi sento di ripetere con sincerità le parole di San Paolo: «*Sono tribolato, ma non schiacciato*» (2Cor 4,8).

Stiamo vivendo una prova difficile per la nostra Chiesa diocesana, perché il clamore attorno a fatti che sono al vaglio della Magistratura, nella quale riponiamo fiducia, non fa certamente del bene alla serenità di tanti buoni cristiani e delle nostre comunità.

Vi esorto pertanto ad esercitare nella sapienza dello Spirito il retto discernimento per rimanere nell'equilibrata valutazione delle situazioni, considerandole con saggia maturità cristiana, senza lasciarci condizionare da interpretazioni di parte, perché la verità, nel suo valore assoluto, richiede sempre ponderatezza e riscontri oggettivi. Pertanto fino a quando non ci saranno sentenze definitive nessuno di noi può emettere giudizi e – cosa ancora peggiore – generalizzare sospetti, dubbi e valutazioni pensando che l'eventuale peccato di qualcuno esprima lo stile di vita di molti.

Se si dimostrerà che il comportamento di alcuni sacerdoti non è stato coerente con quanto la loro vocazione e gli impegni assunti richiedevano dovremmo tutti riflettere sul peso negativo di questi fatti per lo scandalo dato alla comunità e il danno arrecato alle vittime.

Sento nel cuore l'esigenza di riaffermare con convinzione tutta la mia stima nei più di mille preti di Torino, diocesani e religiosi. E lo faccio con serenità perché è sotto gli occhi di tutti la testimonianza della loro dedizione quotidiana, ricca di fede e carità, a servizio delle nostre comunità. Quan-

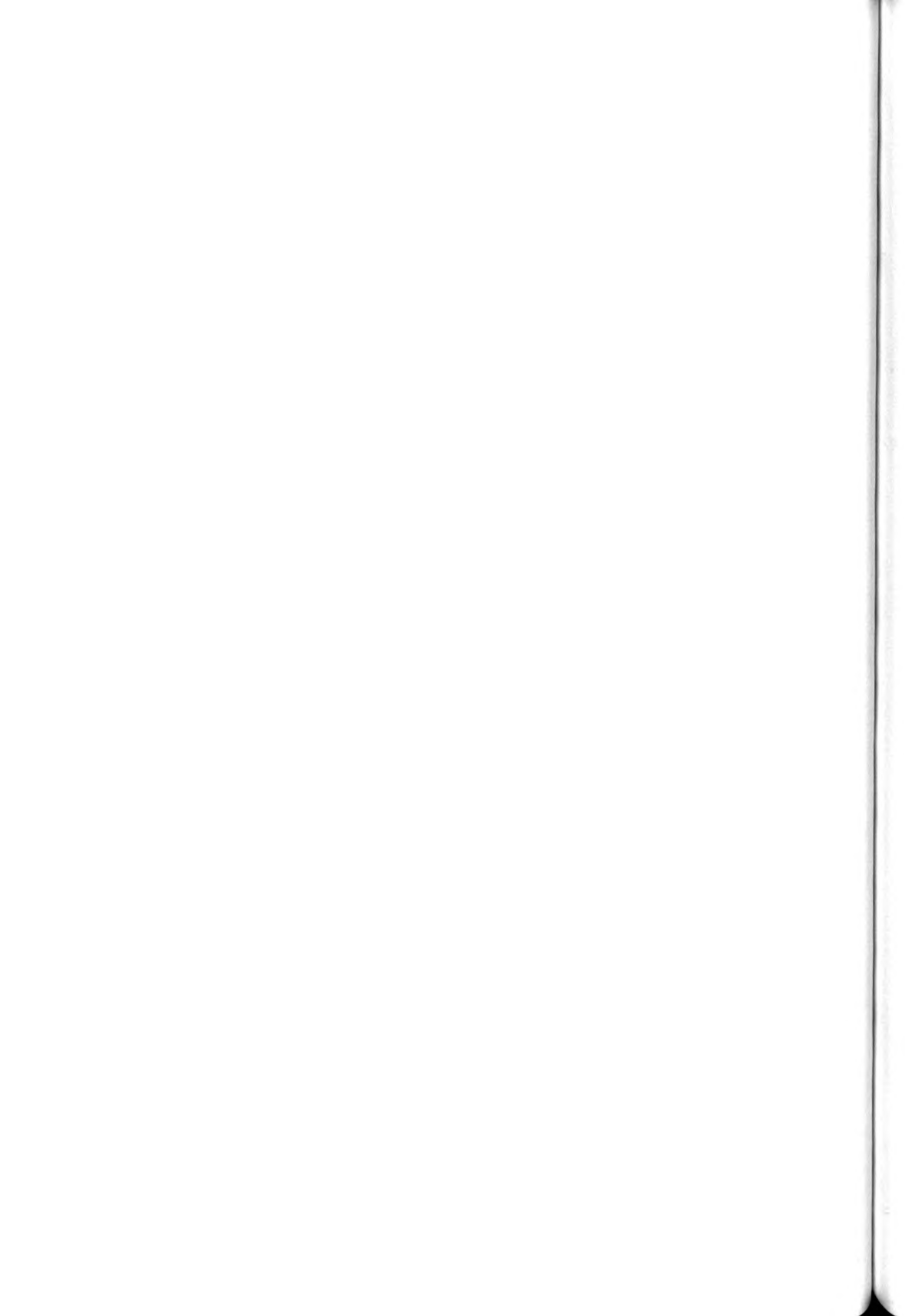
to questa nostra città e questa nostra Diocesi devono di riconoscenza per il bene immenso compiuto dai nostri sacerdoti, quelli del passato, tra cui numerosi Santi, e quelli di oggi! Non venga perciò meno la fiducia che la nostra Chiesa, anche se composta da peccatori, è una Chiesa santa e sana. Ed è dovere di tutti pregare affinché il Signore sostenga con la sua grazia i suoi ministri, chiedere il dono di numerose vocazioni e santi sacerdoti senza lasciarci turbare dagli eventi di questi giorni, perché la nostra serenità non viene meno nonostante questa sofferenza. Sono infatti convinto che il bene è molto più grande del male e che comunque anche da questa prova tutti troveremo la forza per essere migliori e sempre più trasparenti nei nostri comportamenti, i preti come i laici, perché a tutti è richiesta la testimonianza di una vita santa, che sempre edifica e mai distrugge.

Con questi sentimenti, che vi ho comunicato col cuore amareggiato ma forte e sereno, io offro sul mio altare tutta la nostra Chiesa con la fiducia che da questa grave tribolazione verrà dalla pietosa potenza di Dio un bene maggiore.

La Vergine Consolata conforti me e voi e ci aiuti, tutti insieme, a non perdere questa occasione per riflettere sereni sulle nostre responsabilità. Ci affidiamo perciò a Lei con la preghiera della liturgia: *«Ti seguiamo, Vergine Immacolata, attratti dalla tua santità»*.

Abbraccio con una grande benedizione tutti, quelli che ci amano come quelli che non ci amano, con la speranza che su Torino torni a splendere il sole.

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

GABRIELLI don Marino, nato in Torino il 19-9-1942, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 22 luglio 2007.

Contestualmente il sacerdote don Marino Gabrielli è stato autorizzato a trasferirsi come sacerdote *fidei donum* nel territorio dell'Arcidiocesi di Belém do Pará.

COMETTO don Silvio, nato in Torino il 3-8-1930, ordinato il 28-6-1953, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Madonna del Pilone in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

FERRERO don Pier Giorgio, nato in Volpiano il 18-2-1932, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GARIGLIO don Paolo, nato in Torino il 10-10-1930, ordinato il 29-6-1956, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco-moderatore della parrocchia SS. Trinità in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GIACOMETTO don Michele, nato in Pianezza il 14-8-1930, ordinato il 27-6-1954, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

OSVALDINO don Gianni, nato in Saonara (PD) il 24-8-1963, ordinato l'1-6-1991, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

RADICI don Felice, nato in Bobbio (PC) il 12-7-1931, ordinato il 23-6-1960, e SORASIO can. Matteo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 31-1-1930, ordinato il 28-6-1953,

hanno presentato rinuncia alla cura pastorale della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino, a loro affidata in solido. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Nella stessa data il sacerdote don Felice Radici è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

SOLA don Giovanni, nato in Moissac (Francia) il 21-7-1929, ordinato il 28-6-1959, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Reaglie in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2007.

Termine di ufficio

– di parroci

BALZARIN p. Tarcisio, C.S.I., nato in Montecchio Maggiore (VI) l'11-11-1939, ordinato il 28-6-1967, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di parroco della parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2007 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

MANENTE don Adriano, S.D.B., nato in Venezia il 16-4-1940, ordinato il 18-3-1967, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2007 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

– di vicari parrocchiali

FISSORE PEROSINO don Mario, S.D.B., nato in Cuneo il 31-10-1972, ordinato il 21-4-2001, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., nato in Leno (BS) il 5-2-1950, ordinato il 24-4-1980, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19-7-1974, ordinato l'8-6-2002, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino.

– di collaboratore parrocchiale

MOTTA don Augusto, S.D.B., nato in Cassano d'Adda (MI) l'11-5-1956, ordinato il 6-10-1984, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

– di collaboratore pastorale

BUSSO diac. Matteo, nato in Bra (CN) il 16-1-1955, ordinato il 14-11-1999, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di collaboratore pastorale nelle parrocchie S. Andrea Apostolo, S. Antonino Martire, S. Giovanni Battista e Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN).

- di rettore di chiesa

TOSCO can. Bartolomeo, nato in None il 7-3-1914, ordinato il 29-6-1937, ha terminato in data 31 agosto 2007 l'ufficio di rettore della chiesa Gesù Cristo Re in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2007 è stato autorizzato a risiedere nel territorio della Diocesi di Pinerolo.

Trasferimenti**- di parroci**

LOVERA don Mario, nato in Bene Vagienna (CN) l'11-7-1952, ordinato il 24-6-1979, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

MOLGORA don Enrico, nato in Busnago (MI) il 3-6-1950, ordinato il 13-9-1975, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino alla parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

TEFNIN don Jean Marcel, nato in Liegi (Belgio) il 6-10-1951, ordinato il 19-11-1995, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino alla parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino.

TESIO don Giovanni, nato in Marene (CN) il 29-4-1947, ordinato l'1-9-1973, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino alla parrocchia Madonna del Pilone in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino.

TICCHIATI don Maurizio, nato in Torino il 23-3-1950, ordinato il 16-4-1978, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT) e dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Berzano di San Pietro (AT) alla parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Berzano di San Pietro (AT).

VARELLO don Marco, nato in Valperga il 4-2-1947, ordinato il 24-6-1973, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia Beato Bernardo di Baden in Moncalieri alla parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Beato Bernardo di Baden in Moncalieri.

- di vicario parrocchiale

BOLGIANI CAMBIANO don Guido, nato in Torino il 5-2-1963, ordinato l'11-11-2001, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2007 dalla parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino alla parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

Nomine**– di parroci**

BARAVALLE don Sergio, nato in Nichelino il 16-8-1952, ordinato il 26-2-1978, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

CANTA don Silvano, nato in Moncalieri il 16-3-1968, ordinato il 31-5-1997, parroco della parrocchia S. Antonio Abate in Cinzano e della parrocchia S. Giovanni Battista in Moncuoco Torinese (AT), è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco anche della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Berzano di San Pietro (AT).

CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B., nato in Novi Ligure (AL) il 16-2-1965, ordinato il 27-6-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

COLLO can. Carlo, nato in Carmagnola il 24-9-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Reaglie in Torino.

CORNALE p. Elvio Agostino, C.S.I., nato in Recoaro Terme (VI) il 12-8-1943, ordinato il 25-4-1972, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

CROTTI don Giacomo, S.D.B., nato in Ceto (BS) il 22-12-1948, ordinato il 17-9-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco anche della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone.

GOTTARDO don Roberto, nato in Avigliana il 31-5-1968, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino.

ORSELLO don Giuseppe, nato in Montà (CN) il 19-2-1946, ordinato il 29-6-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri.

ROBELLA don Riccardo, nato in Torino il 4-6-1972, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco della parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

ZOCCALLI don Roberto, nato in Torino il 15-4-1969, ordinato l'11-6-1994, parroco della parrocchia SS. Trinità in Moncalieri, è stato nominato in data 1 settembre 2007 parroco anche della parrocchia Beato Bernardo di Baden in Moncalieri.

– di amministratori parrocchiali

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 22 luglio 2007 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone, vacante per la rinuncia del parroco don Marino Gabrielli.

AUDISIO don Stefano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 10-7-1941, ordinato il 20-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2007 amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna del Pilone in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Silvio Cometto.

BUSSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 settembre 2007 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della

parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT), vacante per il trasferimento del parroco don Maurizio Ticchiati.

COLLO can. Carlo, nato in Carmagnola il 24-9-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2007 amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Reaglie in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Giovanni Sola.

- di vicario parrocchiale

DE LEO p. Paolo, D.C., nato in Vercelli il 2-11-1969, ordinato il 2-10-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2007 vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino.

- di collaboratori parrocchiali

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21-5-1975, ordinato il 14-6-2003, vicecancelliere arcivescovile, è stato anche nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santo Volto in Torino.

FERRERO don Pier Giorgio, nato in Volpiano il 18-2-1932, ordinato il 29-6-1955, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia La Pentecoste in Torino.

GARIGLIO don Paolo, nato in Torino il 10-10-1930, ordinato il 29-6-1956, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

GHIONE don Claudio, S.D.B., nato in Torino il 5-4-1976, ordinato il 4-6-2005, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

GIACOMETTO don Michele, nato in Pianezza il 14-8-1930, ordinato il 27-6-1954, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Caterina da Siena in Torino.

MBELENGE APANEBA don René – del Clero diocesano di Isiro-Niangara –, nato in Rungu (Congo) il 9-10-1962, ordinato il 14-8-1988, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Chieri, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale anche nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri.

RADICI don Felice, nato in Bobbio (PC) il 12-7-1931, ordinato il 23-6-1960, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Operaio in Torino.

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976, ordinato il 14-6-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

SORASIO can. Matteo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 31-1-1930, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

- di collaboratore pastorale

ROVETTO diac. Giovanni, nato in Torino il 2-6-1940, ordinato il 5-1-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2007 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Secondo Martire in Vallo Torinese.

– di moderatore di Unità Pastorale

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2007 moderatore dell'Unità Pastorale N. 48. Sostituisce don Marino Gabrielli, trasferitosi come *fidei donum* in Brasile.

– di assistente religioso in Casa di cura

CARRETTA diac. Giuseppe, nato in Torino il 23-5-1942, ordinato il 19-11-1989, collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese, è stato anche nominato in data 1 settembre 2007 assistente religioso presso la Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese.

– di rettori di chiesa

GALLETTO can. Sebastiano, nato in Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 1 settembre 2007 rettore della chiesa Gesù Cristo Re in Torino.

TICCHIATI don Maurizio, nato in Torino il 23-3-1950, ordinato il 16-4-1978, parroco della parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2007 rettore della chiesa dello Spirito Santo in Torino; contestualmente è anche assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo.

– varie

BOSSÙ don Ennio, nato in Roma il 12-6-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 settembre 2007 rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi. Sostituisce don Sergio Baravalle, destinato al ministero parrocchiale.

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19-7-1974, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 1 settembre 2007 assistente ecclesiastico della Zona Torino dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani. Sostituisce don Giuseppe Bagna, che ha terminato il suo mandato.

Sacerdoti extradiocesani**– autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi**

LINYIRU don Bartholomew Michubu – del Clero diocesano di Meru –, nato in Meru (Kenya) il 24-8-1963, ordinato il 15-8-1992, è stato autorizzato in data 26 luglio 2007 a rimanere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al 30 settembre 2008.

AGDE don Corentin – del Clero diocesano di Lai –, nato in Tandjilé (Ciad) il 6-9-1966, ordinato l'8-6-1997, è stato autorizzato in data 1 settembre 2007 – per un triennio – a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Paolo Apostolo in Rivoli.

KWANYA don Charles Odira – del Clero diocesano di Homa Bay –, nato in Homa Bay (Kenya) il 19-7-1970, ordinato l'11-8-2000, è stato autorizzato in data 1 settembre 2007 – per un biennio – a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire e nella parrocchia S. Giuseppe in Collegno.

MUSCAT don Joshua – del Clero diocesano di Gozo –, nato in Victoria (Gozo-Malta) il 7-2-1982, ordinato il 30-6-2007, è stato autorizzato in data 1 settembre 2007 – per un biennio – a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

PIETRONSKI don Piotr – del Clero diocesano di Sandomierz –, nato in Stalowa Wola (Polonia) il 17-10-1979, ordinato il 29-5-2004, è stato autorizzato in data 1 settembre 2007 – per un triennio – a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

Sacerdoti religiosi

– rettori di chiesa

MONTI Giuseppe p. Renato, C.P., nato in Uboldo (VA) il 3-8-1947, ordinato il 6-5-1972, è il nuovo rettore del santuario di S. Pancrazio Martire in Pianezza. Sostituisce il confratello p. Danilo Mazzoni, C.P.

PORRO p. Adolfo, M.I., nato in Mendatica (IM) il 19-1-1951, ordinato il 13-6-1981, è il nuovo rettore della chiesa di S. Giuseppe in Torino. Sostituisce il confratello p. Antonio Menegon, M.I.

Centro Cattolico di Bioetica - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 15 agosto 2007, ha costituito nell'Arcidiocesi il Centro Cattolico di Bioetica, con sede in Torino - via XX Settembre n. 83, e ne ha approvato *ad experimentum* per un quinquennio il Regolamento.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BORGHEZIO can. Pompeo.

È deceduto in Mathi, nella Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso", il 26 luglio 2007 all'età di 85 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Rivoli il 29 dicembre 1921, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1944, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, in quel periodo trasferito a Bra (CN) a motivo delle distruzioni belliche causate dai bombardamenti che avevano distrutto un'ala della sede torinese, fu assegnato al Santuario della Consolata. Nel 1946 venne nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Bra (CN) e dopo un triennio tornò a Torino per collaborare con suo zio nella parrocchia S. Massimo, dove rimase per sette anni. Il desiderio di una responsabilità diretta come parroco si concretizzò nel 1956 e gli fu affidata la parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cantoira, dove purtroppo poté rimanere per un tempo breve – solo quattro anni – perché nel 1960 le sue condizioni di salute gli imposero di lasciare la montagna e di trasferirsi in località più confacente, e così passò a Leini come cappellano del Carmelo annesso al santuario della Beata Vergine delle Grazie.

Nel 1971 accettò una nuova responsabilità parrocchiale e per vent'anni fu a Brione di Val della Torre, comunità non molto numerosa che seppe rendere particolarmente viva e attiva.

Accanto al ministero parrocchiale, don Pompeo diede sempre molta attenzione all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche fin dagli anni di vicecura a Bra (CN), incontrando generazioni di ragazzi e ragazze che ne seppero apprezzare la preparazione, la didattica e l'autentica passione educativa. Per questo, per un periodo purtroppo breve, nella prima metà degli anni Settanta collaborò con l'Ufficio Catechistico diocesano. Non si sottrasse mai da varie forme di cooperazione pastorale, più o meno continuative, nelle parrocchie vicine e per un biennio fu anche vicario zonale della zona vicariale di Venaria e quindi membro del Consiglio Presbiterale. Alla costituzione dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti ne fu nominato primo direttore e conseguentemente dopo pochi mesi lasciò la responsabilità della parrocchia di Brione per trasferirsi a Rivoli presso le Suore Giuseppine, prestando un'opera preziosa nella locale Collegiata con il servizio delle Confessioni sacramentali. Per oltre otto anni affrontò innumerevoli situazioni particolari in vista della celebrazione del matrimonio cristiano e quanti usufruirono del suo servizio poterono sperimentare la sua sapienza cristiana unita a un grande cuore sacerdotale. Contestualmente con l'incarico di Curia, per un quinquennio gli fu affidata anche la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione. Nel 1999 venne nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Stella in Rivoli. L'accrescersi delle difficoltà di salute spinse don Pompeo a chiedere di essere sollevato dalla fatica di recarsi quotidianamente in Curia e nell'estate 1999 fu accolto questo suo desiderio, così Rivoli poté godere maggiormente del suo servizio ministeriale. Solo negli ultimi mesi era stato costretto a trasferirsi nella Casa del Clero di Mathi, dove poté ricevere la specifica assistenza che gli era ormai indispensabile.

Di questo sacerdote, veramente ricolmo di doni di natura e di grazia, mai ostentati ma sempre sapientemente coltivati e messi a disposizione nei vari campi di ministero a lui affidati, va ricordata la grande cultura teologica e umanistica, unitamente allo squisito gusto per la musica non disgiunto da un animo poetico, che si è espresso anche nel suo amore per la fotografia. Di carattere riservato e mai chiassoso, è stato punto di riferimento per molte persone che hanno saputo fare tesoro della sua disponibile accoglienza e della capacità di intuire situazioni e di offrire – quando richiesto – un consiglio sempre appropriato e prudente. Rimane per molta parte nel segreto di Dio lo spazio da lui dedicato all'ascolto della sua Parola, al silenzio adorante e all'autentica contemplazione. Chi ha potuto godere di qualche sprazzo di tutto questo ne è rimasto decisamente affascinato.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Rivoli.

STRUMIA can. Agostino.

È deceduto in Mathi, nella Casa di riposo "Chantal", il 30 luglio 2007 all'età di 85 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Sommariva del Bosco (CN) il 18 marzo 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1945, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco e nel 1949 passò al Seminario Minore di Giaveno dove dapprima fu al fianco del can. Luigi Bonino e poi di mons. Bartolomeo Burzio: per i primi quattordici anni svolse l'ufficio di vicerettore e di insegnante, successivamente lasciò in altre mani l'incarico disciplinare. Secondo lo stile di quel tempo, comune a tante altre istituzioni analoghe, i suoi metodi educativi erano improntati a una notevole

severità ed intransigenza e don Agostino è appunto ricordato come figura forte anche nei rimproveri e nella disciplina; peraltro la sua profonda sensibilità verso il bello, la musica e la natura, il sorriso largo e la battuta scherzosa che anche in quegli anni emergevano nei confronti di quanti hanno sperimentato il suo ministero pastorale festivo nella borgata giavene-se del Mollar dei Franchi e in quella di San Bernardino di Trana, ma anche la sua straordinaria capacità di attualizzare il messaggio evangelico nella predicazione ai seminaristi, possono aiutare a leggere in modo più completo e obiettivo la sua poliedrica personalità. Passo passo anche il nostro Seminario Minore seppe comunque aprirsi alla presenza più incisiva delle famiglie e al coinvolgimento dei numerosissimi ex-allievi laici.

La nuova impostazione progressivamente attuata nel Seminario di Giaveno portò a un quasi totale rinnovo dei Superiori e così nel 1967 don Agostino fu nominato assistente religioso presso l'Ospedale Psichiatrico di Collegno. Nel nuovo ambiente poté emergere pienamente la sua capacità di paziente comprensione donata agli ospiti di quella struttura tanto particolare. Tornato a Giaveno nel 1980, fu per quindici anni assistente religioso nel locale Ospedale Civile, prestando servizio anche al Ritiro dell'Addolorata, nella borgata di Monterossino, nella cappella di S. Martino in Ruata Sangone e presso le Suore di S. Giovanna Antida Thouret a Villa Assunta. Nel 1985 fu capofila di una iniziativa per la parziale trasformazione del Seminario Minore in Casa per il Clero anziano, con proposte di un certo interesse, sottoscritte da alcune decine di sacerdoti, che però non poté giungere a conclusioni operative. Nel 1999 fu nominato canonico onorario della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

Quando le condizioni di salute iniziarono a rendersi precarie, venne accolto nella Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" di Mathi prestandosi per una collaborazione pastorale sia verso la comunità parrocchiale sia nella Casa di riposo "Chantal", dove la sua presenza quotidiana fu particolarmente apprezzata dagli anziani ospiti. Il progredire inesorabile del declino portò don Agostino a doversi staccare via via da quanto gli stava maggiormente a cuore ed anche dalla celebrazione quotidiana della Messa. Con sofferita ma serena disponibilità ha saputo offrire anche l'ultimo faticoso tratto del suo cammino terreno al Signore della messe, per implorare un'abbondante rifioritura di vocazioni sacerdotali.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba del Seminario nel Cimitero di Giaveno.

GALLO can. Giuseppe.

È deceduto in Pomaretto, il 22 agosto 2007 all'età di 86 anni, dopo 64 di ministero sacerdotale.

Nato in Cavallermaggiore (CN) il 22 gennaio 1921 in seno a una famiglia di salde tradizioni cristiane nella quale sono fiorite anche altre vocazioni sacerdotali, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 27 giugno 1943, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel primo anno dopo l'Ordinazione fu assistente dei chierici liceali nel Seminario di Chieri; successivamente fu vicario cooperatore: dapprima per cinque anni a Racconigi (CN), nella parrocchia di S. Maria Maggiore; poi passò a Torino nella parrocchia S. Gaetano Thiene al Regio Parco e l'anno successivo a Cavallerleone (CN); nel 1951 venne inviato a Savigliano (CN) nella parrocchia di S. Andrea Apostolo, dove era abate-parroco suo zio. Cinque anni dopo fu chiamato a Torino per collaborare nell'Archivio Arcivescovile, e vi rimase per 48 anni! Inizialmente fu collaboratore nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria, ma già l'anno seguente divenne cappellano dell'Istituto delle Rosine. Per un biennio fu anche assistente diocesano dell'Associazione Donne di Azione Cattolica. Nel 1961 era stato nominato canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità.

La lunga presenza di don Beppe nell'Archivio ha fatto di lui una delle memorie storiche dell'Arcidiocesi: decine e decine di studiosi e di ricercatori hanno potuto negli anni apprezzare la sua preziosa collaborazione; molti sacerdoti, recandosi negli Uffici della Curia Metropolitana, sostavano volentieri nell'Archivio e non solo per depositare o consultare documenti; con il suo senso dell'umorismo ha seminato intorno a sé anche l'aiuto per sdrammatizzare situazioni e leggere in modo più sereno gli avvenimenti.

La parrocchia di S. Francesco da Paola, prima, e quella della SS. Annunziata in anni successivi hanno potuto godere della sua costante collaborazione per il ministero delle Confessioni ed anche come organista. Ma l'Istituto delle Rosine è stato al primo posto del suo impegno ministeriale: con costante fedeltà e sapiente discrezione ha seguito la vita della Casa, favorendo l'assimilazione delle indicazioni del Concilio Vaticano II e rendendosi disponibile per affiancare pastoralmente le attività promosse all'interno dell'Istituto stesso.

Don Beppe non ebbe mai una salute di ferro, per tutta la vita soffrì di emicranie ricorrenti che gli causarono sofferenze a volte molto intense, ma non si sottrasse ai compiti affidatigli. Negli ultimi anni, con il progredire dell'età, erano aumentate anche le sue difficoltà per cui nel giugno 2004 lasciò definitivamente il servizio nell'Archivio Arcivescovile mentre aveva già dovuto ridurre progressivamente anche l'opera presso le Rosine fino alla decisione di trasferirsi con la fedele sorella Caterina presso le Suore di S. Gaetano a Pancalieri nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo", in cui ha trascorso l'ultimo tratto del suo cammino, prima del ricovero all'Ospedale di Pinerolo e poi a Pomaretto, dove i suoi occhi hanno potuto vedere il Signore e, ormai non più impedito nei movimenti, è corso incontro a Lui.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavallermaggiore (CN).

Documentazione

Festa di S. Eusebio Vescovo, Patrono della Regione Pastorale Piemontese

Minoranza cristiana nel mondo, come nella stagione di Eusebio

Mercoledì 1 agosto, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale di S. Eusebio, proto-vescovo di quella Chiesa e Patrono della Regione Pastorale Piemontese. Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

1. Ci sono domande ricorrenti nei discorsi dei cristiani più pensosi di fronte alla faticosa navigazione della Chiesa nella storia: «Come dire il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo? Come mettere in atto il mandato che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli? Come allargare la cerchia dei soliti volti che si affacciano nelle nostre assemblee nel giorno del Signore? Insomma: come dare vigore alla missione della Chiesa nel mondo?».

Di fronte a questa sequenza di interrogativi ci sono delle possibili fughe: talora in una sorta di nostalgia di un tempo, quando le chiese erano più affollate; talora nella rassegnazione a convivere con una stagione più ingrata di altre; e talora in una sorte di sofferenza confinante con il pessimismo, che affligge soprattutto i pastori, e che alterna speranze e passione pastorale.

Ma la memoria storica fa osservare che per la Chiesa non esistono stagioni con il vento in poppa. Anzi, ci sono ben altre costanti documentate nel rapporto "Chiesa-mondo": una Chiesa fedele al Vangelo è sempre stata un "piccolo gregge"; il mondo non ha mai riservato applausi al popolo delle Beatitudini; il sangue dei martiri ha irrigato i solchi di ogni secolo della storia e soprattutto l'ultimo, appena lasciato dietro l'angolo.

2. Ma gli interrogativi posti restano e possono trovare spunti di risposta e provocazioni per la vita nella liturgia della Parola di questa solenne celebrazione del nostro proto-vescovo Eusebio.

Il volto del mondo, nel libro degli Atti degli Apostoli, è quello del potere ostile e chiuso alla novità del messaggio che irrompe nei quartieri di Gerusalemme. Ha inizio l'avventura missionaria della Chiesa e le coordinate tracciate dal vento dello Spirito sono note: l'annuncio è per tutti: «Sino agli estremi confini della terra»; ed è per tutti i tempi: «Sino alla fine del mondo».

La notizia decisiva per la vita di ogni creatura umana è Gesù, morto e risorto. Evento ormai destinato a riempire la città di Sion, per riempire la terra. Notizia che urge di essere

gridata come obbedienza e chiede il prezzo della testimonianza, già insanguinata sul nascer dalla violenza.

Ma c'è una sproporzione abissale: da una parte il minuscolo gruppo dei discepoli, i Dodici; dall'altra, il mondo, senza confini. Da una parte una piccola minoranza, dall'altra il mondo bisognoso di salvezza.

Questa è l'esperienza cristiana della *prima generazione*.

Ma non è diverso il vissuto dei cristiani della *seconda generazione*, quella che non ha incontrato il Signore. Nella Lettera di Pietro, i cristiani sono "dispersi" e "stranieri" nel mondo; e hanno bisogno di essere incoraggiati e consolati nella loro condizione di nomadismo; chiedono di essere aiutati nella fedeltà in un contesto di intolleranza e di violenza; hanno bisogno di ritrovare le radici della loro identità in un mondo che li rifiuta.

Proprio ad essi, Pietro ricorda che sono i «*rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva*» (1Pt 1,3). Davvero incredibile a dirsi: in un tempo di persecuzioni Pietro addita ai cristiani la misura alta della vita cristiana nella santità e nella speranza; due ali che portano a volare alto nel cielo della storia: la santità e non una vita inquinata; la speranza viva, non il "*carpe diem*" del vivere pagano, senza respiro e senza futuro.

Ma chi sono e che cosa devono essere i cristiani nel mondo?

Gesù, nella testimonianza di Matteo, risponde con tre immagini luminosamente eloquenti per dire la vita dei credenti e per esprimere il rapporto "Chiesa e mondo". Gesù non si attarda ad analizzare il mondo; questi, si sa, fa il suo mestiere.

Gesù sembra concentrare lo sguardo sui discepoli: i quali sono chiamati ad essere il «*sale della terra*». Immersi nella pasta del mondo non sempre sono visibili, ma ci sono e danno sapore. Non sempre la "differenza" è percepibile. Ma ci devono essere, pure nell'ombra. Sovente i cristiani sono presenti nei sotterranei della storia con il loro capitale di sofferenza, di dolore, di sconfitte, e tuttavia costruiscono la Chiesa nel mondo.

Oppure i cristiani sono visibili come la *città posta sul monte* a indicare una direzione trascendente della vita.

O ancora i cristiani sono *luce*: la luce non contraddice la presenza nascosta del sale; esprime un altro modo di essere nel mondo: la luce dà colore, dona identità, bellezza alle cose, quasi a dire che il mondo è bello se illuminato dalla fede.

I cristiani che hanno incontrato Gesù, la Luce, splendono di luce riflessa; essi non ostentano, non cedono alla smania mondana del farsi vedere, ma si lasciano vedere e lasciano vedere le opere perché gli uomini «rendano gloria al Padre che sta nei cieli» (Mt 5,16).

3. Ma pure Eusebio ha vissuto il drammatico rapporto "Chiesa-mondo" delle origini. Quando nel dicembre del 345 arrivò nella verde plaga vercellese, trapuntata da villaggi e centri urbani, i cristiani erano piccola minoranza. La fede, pure nel vento delle persecuzioni, era arrivata lungo le strade dell'impero, già pagata dal sangue dei suoi martiri.

Qualche storico azzarda un per cento: nel Nord Italia, in quegli anni, i cristiani erano circa il 10%. Il contesto era pagano: nei centri urbani dominavano gli idoli, simbolo della potenza romana; nella campagna pullulavano i culti agresti di origine celtica. La cultura egemone era feroce (nonostante il mito della civiltà romana); non c'era pietà per i deboli, per la donna, per i bambini. Solo tre anni dopo la morte di Eusebio, nel 374, l'imperatore Valentiniano avrebbe vietato per legge l'infanticidio.

I cristiani, negli scritti del tempo, erano chiamati i "santi"; veniva accentuata la differenza rispetto al mondo, tale da provocare nei pagani la domanda: «Ma chi sono questi cristiani?».

La differenza non era più il martirio dei primi secoli; nella nuova stagione delle libertà costantiniane era l'amore solidale verso i reietti, i deboli. Quell'amore solidale che Eusebio

non solo promosse e condivise con i cristiani delle sue terre, in un mondo feroce; ma testimoniò come tratto spiccato della sua parola paziente, benevolente, suadente; senza l'ironia di Massimo di Torino; senza la violenza di Martino di Tours.

4. Anche noi non abbiamo avuto timore di gettare uno sguardo realistico al popolo della domenica; sulla presenza numerica e qualitativa delle nostre comunità attraverso il censimento del 18 marzo, IV domenica di Quaresima. Anche noi siamo una comunità minoritaria – il 20% – nella città che fu di Eusebio. Lo ricordiamo senza forzature e con umiltà, come ulteriore dato da cui partire per rimotivare le scelte del nostro cammino pastorale.

Anche per noi ritorna oggi indifferibile e urgente l'interrogativo: «Come vivere in modo evangelico il rapporto "Chiesa e mondo"? Come essere luce, sale e città poste sul monte? Come dire la nostra identità di "rigenerati mediante la risurrezione di Gesù per una speranza viva"?».

È difficile non avvertire, talora, l'ombra del pessimismo o dello scoraggiamento di fronte ai vuoti di presenza dei pre-adolescenti e dei giovani nell'incontro domenicale con il Risorto, afferrati come sono dalla cultura dell'indifferenza, della distrazione e del vuoto; è troppo facile il dare o il darci delle colpe. Sembra di essere ben lontani dalla "speranza viva" che animava le comunità della seconda generazione.

Forse alligna la tentazione fatalistica del lasciar correre, dell'attendere che la storia volti pagina; oppure, al contrario, la tentazione dell'affanno, che non è la passione per il Regno; non è la vigile e creativa capacità di aprire nuovi sentieri di futuro.

Come dunque testimoniare "la speranza viva" in questa condizione nomade di minoranza numerica e culturale?

La parola viatico, la manna del nostro esodo nella storia, ci ricorda anzitutto la "logica dell'incarnazione": Dio ha bisogno di noi, di ciascuno di noi per amare il mondo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito ... non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).

L'amore: solo così i cristiani diventano l'onda lunga di Dio che salva, che dona speranza e futuro; l'amore, che diventa compassione, misericordia, simpatia, fino al sacrificio.

Forse una domanda può essere utile, anche se inquietante: la gente che incontriamo, quella che appartiene al 70% abitualmente lontano dalle nostre chiese; quella che appartiene ai due terzi non raggiunti dalla nostra minoranza culturale; quella che appartiene ai due terzi fuori dalla cerchia delle categorie agiate della città, che cosa percepisce dell'amore di Dio attraverso la minoranza credente, assidua alle nostre liturgie domenicali? Si sente forse solo additata o giudicata?

Ma per interpretare il dinamismo dell'amore per il mondo, è urgente ritrovare l'"essenziale" della nostra pastorale; è urgente che nel cuore delle nostre comunità e delle nostre famiglie (siamo ancora nell'anno della famiglia) ci sia il rovelo ardente della preghiera; che nel vivo della nostra azione ci sia più umanità e amicizia per le persone, più attenzione per i deboli, i sofferenti, le persone sole; più comunione e più condivisione nelle fatiche del servizio al regno di Dio. Dobbiamo tirarci fuori dall'onda frenetica di un pragmatismo senz'anima.

Il ritorno all'essenziale dona robustezza alla "differenza cristiana" nei diversi spazi dell'esistenza quotidiana: della famiglia, della politica, della scuola, dell'economia; ma senza complessi di inferiorità che intimidisce, o senza complessi di superiorità che giudica senza amare. A tutti è noto il mandato del Signore per i suoi: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10,3). L'immagine è ardita: non la mitezza da una parte e la violenza dall'altra. Bensì la mitezza in mezzo ai lupi. Il paradosso evangelico è una grande sfida per tutti i cristiani: il mondo è confuso, violento, ostile, sazio e scontento; ma è da salvare con la forza dell'amore, della mitezza, della condivisione amica.

5. Nel prossimo futuro, il nostro cammino pastorale, dopo l'anno della famiglia, si apre sulla frontiera dell'educare: *"Famiglia, scuola e comunità cristiana, insieme per educare"*. Questa è la direzione condivisa e decisa nei Consigli di partecipazione.

All'UNESCO, al Convegno di Verona e persino nel recente incontro tra il Santo Padre e il presidente americano Bush, accanto ai grandi problemi planetari della giustizia, della pace e della libertà si è parlato di *"emergenza educativa"*. L'educazione, vero ponte tra le generazioni.

Io sono sinceramente grato ai sacerdoti, alle centinaia di giovani animatori, alle religiose, che in questo tempo della diaspora estiva hanno animato con vera passione educativa le molte edizioni di *"estate ragazzi"*. Quel cortile dell'oratorio Belvedere, colorato da mille e duecento volti provenienti dalle nostre comunità parrocchiali, non sono tutta la geografia della nostra pastorale giovanile, ma certamente la geografia della speranza; una vera risorsa che sapienti educatori sapranno trasformare in segni di futuro per la nostra società.

Ritengo che l'emergenza educativa sia la *"madre di tutte le crisi della nostra società"*. Essa non chiama in causa solo la famiglia e la comunità cristiana; ma con la famiglia tutti i soggetti sociali: la scuola, la politica, i legislatori, le forze dell'ordine, gli operatori sportivi e del tempo libero; e, ahimé, tutti i responsabili dei luoghi di aggregazioni giovanili, facili centrali della cultura del vuoto, dove la pozione mortale *"droga, alcool e sesso"* non solo provoca l'eutanasia della coscienza, ma prepara le tragiche morti della strada.

È urgente, è drammaticamente urgente comunicare l'amore per la vita, la responsabilità di fronte alla vita.

Vi confesso che non mi è facile, a novembre, trovare parole di consolazione, quando in questa Cattedrale, con tanti genitori, celebro la carità del suffragio per i quasi 900 giovani passati anzitempo alla vita eterna nella notte sulle strade. Serviranno quelle croci piantate ai bordi della strada a ricordare a tutti il valore della vita?

Educare, e soprattutto educare secondo la *"pedagogia del modello"* *"Cristo"* e non soltanto secondo la *"pedagogia dei valori"*, non è solo istruire; non è solo informare o comunicare: è restituire autorevolezza ai genitori, ai docenti, agli educatori, per riprendere il dialogo con le nuove generazioni.

Ancora una volta ci viene da dire: il mondo da amare sono i più poveri di senso per la vita; il mondo da amare sono i nostri giovani.

Il proto-vescovo Eusebio preghi per noi, eredi della sua testimonianza; e invochi per noi la sapienza pedagogica per trasmettere alle nuove generazioni il testimone della speranza.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolitana di Vercelli

Chi forma i preti del futuro?

Progetto educativo del Seminario e contributo convergente dei "soggetti" che entrano in gioco

Nel giorno conclusivo del Convegno Nazionale degli educatori dei Seminari Italiani (Rocca di Papa, 2-4 luglio), avente come titolo *"La formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e Norme per i Seminari"*, il Vescovo di Novara ha svolto questa relazione dedicata all'unitarietà del progetto educativo del Seminario la quale, tenendo conto di quanto era già stato detto nello svolgimento ricco e intenso del Convegno, ha inteso privilegiare un unico sentiero, quello dei "soggetti" chiamati in causa perché si realizzi, almeno in certa misura, una convergenza sul progetto formativo del Seminario, specialmente del Seminario Maggiore.

In via preliminare osservo che, onde vi sia una convergenza sul progetto, l'unitarietà è richiesta al progetto stesso. Non deve dunque includere delle contraddizioni interne, che inevitabilmente lo renderebbero strumento poco utile, e anzi illusorio e dannoso. C'è dunque una calibratura da garantire tra le varie parti del progetto. Ogni squilibrio diventerebbe infatti debolezza o problema. Penso che vari momenti di questo Convegno, a cominciare dalla relazione introduttiva, abbiano offerto un aiuto per l'approfondimento di questa esigenza basilare. Ma, garantita questa base, il lavoro non è finito perché il progetto educativo è destinato ad essere un testo vivo. Chi lo renderà tale nella vita di tutti i giorni e nello scorrere degli anni di Seminario? Proprio qui si colloca la condivisione del progetto che implica un duplice contributo. Il primo è quello che va offerto da parte di ciascuna delle persone coinvolte. C'è però un secondo contributo a cui prestare attenzione. Se infatti ognuno ha la sua parte da svolgere, l'unitarietà attorno al progetto richiede che si prenda consapevolezza del contributo offerto dagli altri soggetti e che se ne faccia tesoro. Questa prospettiva di lavoro, che prende volto chiaramente positivo, non deve far dimenticare i rischi che anche il migliore progetto educativo corre per i nostri limiti, per le pressioni esterne e per le tentazioni che, in vario modo, ci possono condurre nella direzione opposta rispetto all'unitarietà. Più profondamente deve tener conto delle trasformazioni in atto, le quali vanno a toccare anche la rilevanza dei diversi soggetti che entrano in gioco nella formazione del futuro prete¹.

L'indice dei "soggetti" chiamati in causa dal documento della Chiesa Italiana (2006) sono: lo Spirito Santo e la Chiesa; il Vescovo, gli educatori del Seminario; i seminaristi; la comunità del Seminario; i parroci; gli psicologi; famiglie e parrocchie; movimenti, gruppi e associazioni. Ho pensato di privilegiare, in questo mio intervento: il contributo degli alunni, quello degli educatori del Seminario, quello delle parrocchie, delle famiglie, delle aggregazioni ecclesiali giovanili. Al termine darò spazio, limitandomi a qualche cenno, allo Spirito Santo, alla Chiesa, al Vescovo.

Il contributo degli alunni

Vorrei far emergere per primo il contributo che, nel documento della Chiesa italiana (2006) e nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, viene trattato per ultimo e breve-

¹ Cfr. L. BRESSAN, *Preti per il nuovo millennio. Una recente inchiesta italiana*, in *La Scuola Cattolica*, 3/2006, pp. 393-436.

mente: quello degli alunni stessi. I documenti sottolineano soprattutto per quale motivo questo contributo debba essere tenuto in evidenza. Lo è perché «lo stesso candidato al sacerdozio è protagonista necessario e insostituibile della sua formazione». Lo è dunque perché «ogni formazione è ultimamente autoformazione»².

Stando così le cose, i responsabili dei Seminari vengono messi in guardia ricordando loro che «nessuno può sostituirsi nella libertà responsabile che abbiamo come singole persone». Non si manca di aggiungere che anche nei confronti dello Spirito Santo questa responsabilità è necessaria perché vi sia un cammino secondo lo Spirito. In conclusione si ricorda che «l'azione di vari educatori risulta veramente e pienamente efficace solo se il futuro sacerdote offre ad essa la sua personale e cordiale collaborazione»³.

Riconoscere la mente e il cuore degli alunni come il luogo necessario e fondamentale della sintesi, significa chiedere loro di entrare in Seminario animati da spirito apostolico e con la decisione di non perderlo lungo il cammino, e anzi di fare degli anni del Seminario il tempo nel quale quel fuoco si accende sempre di più. Questo riconoscimento è destinato a tradursi in un cammino che assomigli a quello sperimentato dagli Apostoli nei tre anni della vita pubblica di Gesù, coltivando quindi una convivenza personale con Lui e una condivisione sempre più profonda della sua missione. È necessario e appassionante per ogni alunno pensare e volere gli anni del Seminario come il tempo nel quale amalgamare, attorno a questa relazione fondamentale, i vari aspetti della vita quotidiana. Quando questo avviene diventa possibile uscire dal Seminario, il giorno dell'Ordinazione sacerdotale, realmente disponibili a vivere il ministero presbiterale con l'*animus* degli Apostoli, nella potenza dello Spirito Santo, fino agli estremi confini della terra. Nel documento della Chiesa italiana (2006) si dice che un modo concreto con il quale l'alunno offre un segnale della sua volontà di coinvolgimento è l'elaborazione di una regola di vita, nella quale si precisano alcuni propositi sugli aspetti essenziali del proprio impegno⁴.

* * *

Sarebbe bello illustrare tutto questo con qualche testimonianza concreta. Penso, in particolare, agli anni di Seminario dell'alunno Karol Wojtyła. Li visse tra i venti e i venticinque anni. È facile toccare con mano quanto, in una condizione assolutamente anomala (e, a prima vista, sfavorevole), l'essere sostenuto da una motivazione profonda molto forte e luminosa abbia portato questo giovane a una reale maturazione anche in mezzo a mille disagi, trovandovi addirittura una particolare grazia.

Non sarà dunque il far crescere i nostri alunni nella bambagia, ciò che li potrà aiutare. Non sarà, evidentemente, nemmeno il procurare loro inutili difficoltà. Ma non si dovrà temere di essere esigenti. E soprattutto di far comprendere che facciano molto conto sulla motivazione che va riscontrata nel cuore, frutto di grazia e di libertà: è proprio lì che l'unità formativa trova la sua vera casa.

Karol Wojtyła può essere particolarmente significativo in questa nostra stagione nella quale gli alunni dei Seminari sono per lo più dei giovani che hanno fatto le scuole superiori fuori da questa sede e magari hanno frequentato anche l'Università. Karol Wojtyła ha pure fatto l'esperienza del lavoro, oltre a un anno di Università (filologia polacca). Egli è veramente «entrato» in Seminario; quegli anni non li ha vissuti come un proprio progetto; si è realmente affidato a chi aveva la responsabilità di prepararlo al ministero presbiterale; ciò che ha ricevuto non è rimasto una semplice patina esteriore, ma ne ha plasmato il futuro dando forza alla sua identità vocazionale e ministeriale⁵.

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 69.

³ *Ibid.*

⁴ Cfr. C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*, 73.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero*, 1996, pp. 9-50.

Il contributo degli educatori del Seminario

Tra coloro che debbono avere a cuore un'attività educativa vitale e unitaria stanno evidentemente tutti gli educatori: rettore, vicerettori, animatori, padre spirituale, docenti. La domanda che mi pongo è la seguente: in quale modo concreto può e deve prendere forma il loro contributo?

L'équipe educativa

I documenti indicano, come prima forma del contributo all'unitarietà del cammino formativo, l'unità dell'*équipe*: «È questa unità a rendere possibile un'adeguata realizzazione del progetto educativo»⁶. Ciò è da intendere anzitutto in termini di "esemplarità" di cui gli alunni hanno bisogno e che, anche quando non lo dicono, attendono. Tale unità ha un significato non soltanto per il presente, ma anche per il futuro, nel senso che è una forma reale di «introduzione alla comunione ecclesiale»⁷.

C'è poi un contributo che viene identificato con qualcosa che, in un certo senso, sta al di qua e al di là del compito specifico di ciascuno. Consiste in un tratto elementare, non immediatamente professionale, ma non per questo meno importante: «Gran parte dell'efficacia formativa – si legge nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* – dipende dalla loro personalità matura e forte sotto il profilo umano ed evangelico». Proprio per questo – si dice con una certa perentorietà – «nella scelta e nella formazione dei formatori risiede l'avvenire della preparazione dei candidati al sacerdozio»⁸. Mi colpisce che ci si riferisca esplicitamente anzitutto alla loro scelta. Non andrebbe mai dimenticato. È a questo punto che il contributo all'unitarietà del lavoro formativo viene specificato come «spirito di comunione e di collaborazione per sviluppare il programma, così che sempre sia salvata l'unità dell'azione pastorale del Seminario sotto la guida del rettore». Là dove c'è «solidarietà nella responsabilità» la «comunità presbiterale degli educatori» dà robustezza al cammino dei candidati al sacerdozio.

Ma come si coltiva, giorno per giorno, questa qualità degli educatori? Non va sottovalutata la positività del fatto che questo gruppo «goda di una qualche stabilità e abbia residenza abituale in Seminario»⁹. Naturalmente occorre andare oltre. La coltivazione della «solidarietà nella responsabilità» richiede attenzioni sicuramente impegnative come «il coinvolgimento nell'elaborazione del progetto educativo», una certa presenza per «l'animazione quotidiana», «una profonda unità spirituale tra loro, fatta di preghiera, condivisione della fede e comunione nello Spirito»: tutti punti che è bene siano sulla carta e che però non debbono rimanere solo sulla carta. In favore di questo risultato va coltivata una comunicazione e un confronto quotidiano, per esempio tra rettore e animatori, e vanno messi in conto anche riunioni frequenti (penso a un ritmo mensile) a cui sono invitati tutti gli educatori, compresi i docenti¹⁰.

Il rettore

Se c'è qualcuno, nell'*équipe* educativa, che deve avere la passione dell'unità, questo è il rettore. Compito certamente non facile il suo, tenendo conto che, per vari motivi, potrebbero insinuarsi nella vita quotidiana del Seminario tendenze centrifughe non facilmente governabili. È perciò che, se quanto ho detto in riferimento all'intera *équipe* educativa ha grande importanza, il rettore sarà il primo a darne buona testimonianza.

I modi propri per esprimere, da parte sua, questo intento, sono più di uno e non mi pare inutile dire che al primo posto vi sarà la premura di dotare il Seminario di un progetto for-

⁶ La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana, cit., 66.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

¹⁰ Ibid., 68.

mativo, favorendo che tale strumento venga costantemente considerato e, nella misura necessaria, ripensato. Passando poi dallo strumento al vivere quotidiano, sarà il rettore per primo a «seguire e armonizzare i vari aspetti della formazione, garantendo così una sapiente sintesi educativa»¹¹. Come il direttore d'orchestra ha il compito di far sì che le singole componenti e i vari colori del suono prendano la forma sinfonica e che a questo si arrivi stimolando ogni musicista ad esprimersi al meglio, così è compito fondamentale, e allo stesso tempo molto impegnativo, del rettore. Mi verrebbe da dire che il contributo principale di questa figura non sta anzitutto nel fare, quanto piuttosto nel raccogliere, nel garantire una comunicazione, nel far scoprire la bellezza del lavoro fatto insieme, nel sostenere ritmo e vigore da parte di ognuno.

Il padre spirituale

A modo suo, il lavoro del padre spirituale, mirando alle profondità, di sua natura conduce la vita dei singoli e della comunità all'unità. Ci sono, in particolare, due attenzioni che garantiscono ricchezza al suo contributo. La prima consiste nel farsi carico di percorrere, nei colloqui personali e anche negli interventi comunitari, i capitoli fondamentali di un cammino spirituale verso il ministero presbiterale. Il documento della Conferenza Episcopale Italiana fa un elenco di questi capitoli¹². Sull'arco degli anni, con il suo lavoro il padre spirituale è chiamato a considerare – apertamente e in modo non occasionale, sempre attento a perlustrare il quadro complessivo – quei capitoli fondamentali facendoli diventare una proposta offerta e costantemente verificata.

Una seconda attenzione concerne la relazione con gli altri educatori, evidentemente nel rispetto del «foro interno»¹³. Ciò può avvenire prestando costante attenzione a quanto caratterizza il cammino comunitario e coltivando il dialogo con i docenti, così che i temi e gli argomenti che di volta in volta vengono offerti agli alunni nella scuola siano da lui tenuti in conto, trovino qualche risonanza nelle meditazioni offerte alla comunità e nei colloqui personali, divengano tema per la sua riflessione personale e per il suo studio. Per esperienza personale ho toccato con mano che questo è possibile e molto fruttuoso. Devo molto ai docenti con i quali ho vissuto per anni: molto mi hanno insegnato e sempre mi hanno costretto a prendere le misure giuste a proposito degli interventi specifici a cui, come padre spirituale, ero chiamato.

I docenti

Il contributo dei docenti va anzitutto riconosciuto negli aspetti sopra indicati per l'intera *équipe*. L'ultima osservazione che ho espresso a proposito del padre spirituale può essere intesa come una forma di riconoscimento del loro ruolo importante in rapporto a un cammino unitario attorno al progetto formativo. Ma c'è evidentemente da dire qualcosa di più. Cerco, anche qui, di rinvenire l'apporto specifico che essi possono donare alla vita del Seminario.

Mi trovo immediatamente a pensare al preside degli studi e al suo contributo in ordine alla «*ratio studiorum*», capitolo molto rilevante del progetto formativo del Seminario. Non compete forse a lui, in modo particolare, favorire che l'insieme del grande lavoro culturale che si svolge in Seminario avvenga, da parte dei docenti, cercando il confronto vicendevole? Non tocca a lui, insieme con il rettore, puntare sulla loro collaborazione perché gli alunni possano compiere un percorso teologico-culturale unitario e perché non si dimentichi che dalla cattedra ci si rivolge a dei futuri preti, cioè a uomini responsabili di accompagnare le comunità cristiane in un'esperienza di fede?

¹¹ *Ibid.*

¹² Cfr. *Ibid.*, 70.

¹³ *Ibid.*

Mi pare pure molto interessante che l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, mentre riconosce ai docenti un ruolo importante, ricordi nel medesimo tempo tre condizioni che permettono loro di svolgerlo nel modo più adeguato¹⁴. La prima sta, in certo senso, al di qua della docenza: va riconosciuta nella «concezione che devono avere della teologia», e quindi del servizio del teologo. La seconda, che esplicita la prima, consiste nel tener conto che «il soggetto adeguato della conoscenza del mistero cristiano, resta la Chiesa come tale», e che dunque il loro compito è «un autentico ministero ecclesiale». Stando così le cose, l'ecclesialità che sta nella natura del loro compito potrà prendere il volto di una forte sensibilità comunione trasmissa agli alunni e coltivata insieme con le altre figure educative. La terza condizione da rispettare tocca direttamente la docenza: «La comunicazione di una dottrina» – si scrive nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* – divenga «offerta di prospettive che unificano nel disegno di Dio tutti i saperi umani e le varie espressioni della vita». È facile notare che il livello al quale si considera l'unità è molto alto e profondo, e può quindi dare grande luminosità e respiro all'impegno per l'«*intellectus fidei*» e a tutta la vita del Seminario, soprattutto se l'insegnamento viene dato «con rigore scientifico» e insieme con «generosità, umiltà e passione».

* * *

Sarebbe opportuno completare queste osservazioni raccontando qualche testimonianza di grandi educatori dei nostri Seminari. Tutti li abbiamo conosciuti e forse qualche figura è invisibilmente presente nella mente di ciascuno di noi anche ora, come una segreta ispirazione. Certo è che, quando in una Diocesi gli alunni, ormai diventati preti, parlano dell'*é-quipe* degli antichi superiori come di una vera «scuola», ciò sta a dire che quegli uomini hanno lasciato un segno nella loro vita. Sarebbe il complimento più bello. Peraltro mi colpisce il fatto che, nei documenti ecclesiali, si affermi: «L'esperienza dice che spesso è più decisiva, nello sviluppo della personalità presbiterale, la responsabilità dei docenti rispetto a quella di altri educatori»¹⁵.

Famiglia, parrocchia, aggregazioni ecclesiali

È interessante e ben giustificato che i documenti sul Seminario e sulla sua unità educativa guardino anche fuori dalle mura del Seminario. In questa vasta area vi sono infatti dei soggetti chiamati a dare una mano perché il cammino degli alunni del Seminario sia robusto e compatto.

La famiglia

Un primo soggetto è antico: si chiama famiglia. Essa è sempre stata importante per il cammino dei figli verso il sacerdozio. Ma ciò è avvenuto, per molte generazioni, in modo simile all'iniziazione cristiana dei figli: cioè semplicemente per il clima di fede presente in casa e per l'accoglienza rispettosa, da parte delle famiglie, delle indicazioni del Seminario, soprattutto a proposito dei tempi di vacanza dei loro figli, già a cominciare dal Seminario Minore.

Ma che ne è oggi? I documenti lasciano intendere che tale contributo potrebbe – sottilmente o magari clamorosamente – mancare. Per fortuna non è sempre così. In ogni caso, a tutte le famiglie giunge una proposta piuttosto netta: si chiede di guardare al figlio che diventa prete non «negli angusti limiti di una logica troppo umana, se non mondana», bensì con il proposito di «compiere la volontà di Dio»¹⁶.

¹⁴ Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 6-7.

¹⁵ *Ibid.*, 67.

¹⁶ *Ibid.*, 68.

E quando questo non c'è? I documenti rintracciano due risposte non ovvie: una riguarda i figli di tali famiglie, l'altra i superiori del Seminario. Circa i figli si dice che «anche nel caso di genitori o familiari indifferenti o contrari alla scelta vocazionale, il confronto chiaro e sereno» può «essere di grande aiuto perché la vocazione sacerdotale maturi in modo più consapevole e determinato». Verrebbe da dire, con l'Apostolo Paolo: «Per coloro che amano Dio tutto concorre al bene». Ma viene detto qualcosa anche ai Superiori del Seminario: «Il rapporto con le famiglie [io penso che si intendano tutte le famiglie] aiuta l'*équipe* educativa a comprendere più in profondità il vissuto dei seminaristi e a calibrare meglio l'intervento educativo»¹⁷. Si potrebbe tradurre: se tu conosci il padre o la madre di un alunno, trovi molti elementi di conoscenza del ragazzo e del giovane, e anzi di percezione di elementi niente affatto trascurabili nella personalità dell'alunno. Tali elementi sono importanti non solo quando toccano direttamente l'aspetto religioso, ma anche, e non meno, quando diventano segnali relativi alla loro umanità e alla struttura della loro personalità. In conclusione, anche quando sembra che dalle famiglie non si possa ricevere nessun contributo, in realtà qualcosa ne può sempre venire e potrebbe essere anche molto importante.

Quel che sto dicendo suggerisce che il Seminario abbia la premura di «promuovere iniziative di incontro con i genitori»¹⁸. L'esperienza dice che, anche là dove pare che manchino punti di comunicazione, con il passare del tempo, le opportune occasioni offerte e accolte con serenità e cordialità, possono favorire anche nel cuore dei genitori «lontani» una positiva evoluzione. A volte può essere tale da sorprenderci. Non mancano casi nei quali si può dire che veramente Dio si è fatto udire dai genitori attraverso la grazia che ha raggiunto il figlio. I frutti degli incontri con le famiglie potranno quindi essere utili sia per una migliore conoscenza reciproca tra Seminario e famiglie, sia per la crescita delle famiglie nella fede e nella vita spirituale. Il fatto che si debba affrontare un certo travaglio non dovrà dunque condurre a giudicare inutili le iniziative. In realtà, esse possono sempre diventare un'occasione di Dio e comprendere un *kairòs* che solo in futuro potrà essere valutato nel suo peso specifico.

Quanto sto dicendo non deve far dimenticare che anche oggi esistono famiglie autenticamente cristiane in cui la fede è la vera luce nella quale si legge il senso della vita. Anche in questi casi, da auspicare numerosi, la collaborazione tra Seminario e famiglia ha bisogno di essere debitamente «istruita». Occorrerà soprattutto tener conto che i tempi trascorsi dai seminaristi in famiglia sono oggi più frequenti e ampi di quanto avvenisse in passato. Tali «istruzioni», che *in primis* potranno essere date dal rettore (ma anche da parte di altri componenti dell'*équipe*), chiariranno che cosa vuol dire rispettare e sostenere il cammino vocazionale di un figlio mentre egli si trova a casa propria. Gli alunni sono infatti chiamati più che mai ad essere fedeli alla vocazione là dove non suona nessun campanello e non c'è al loro fianco né il rettore né alcun altro superiore del Seminario. Uno stile di vita segnato da finezza e rispetto, dalla fedeltà alla preghiera, da alcune eloquenti scelte evangeliche, dal confronto sincero con una guida spirituale, soprattutto circa l'uso del tempo e la qualità delle amicizie, sarà una conferma del fatto che la vocazione sacerdotale li ha veramente raggiunti e che essi intendono veramente rispondervi fin dal profondo del cuore.

La parrocchia

C'è anche un altro soggetto antico: è la parrocchia di origine degli alunni. Anche a questo riguardo conviene sollevare subito qualche domanda: che ne sanno le parrocchie della vita del Seminario? I sacerdoti conoscono i criteri, i contenuti, i ritmi di formazione dei futuri preti? Quando i sacerdoti incontrano il Seminario? Quali occasioni hanno di confronto con la comunità e con i superiori?

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, cit., 77.

Non esprimo questi interrogativi per qualche pessimismo di lettura della situazione, quanto piuttosto per prendere sul serio la denominazione di "soggetto", attribuito alle parrocchie e ai loro pastori per il cammino dei seminaristi. Lo esprimo per dire, in particolare, che non va mai trascurata la relazione tra Seminario e Presbiterio: un buon clima nel rapporto vicendevole sarà certamente fruttuoso; e invece un clima segnato, per qualche aspetto, da freddezza o lontananza non favorirà la necessaria collaborazione e potrebbe, in qualche misura, addirittura spegnere la gioia di vedere un ragazzo o un giovane entrare in Seminario. Tale relazione passerà attraverso il colloquio personale del rettore con i sacerdoti degli alunni; e anche attraverso la partecipazione di questi sacerdoti ai momenti significativi della vita del Seminario, la loro presenza a qualche momento della vita feriale della comunità, la permanenza di ragazzi e giovani in Seminario per qualche ora o per qualche giornata, ecc. In questo modo si illumina e si incoraggia la collaborazione vicendevole e cordiale tra il Seminario, il Presbiterio, l'intera Diocesi.

Su questa base diventano plausibili i contributi che il Seminario attende dalle parrocchie¹⁹. La prima forma di contributo consiste «in una specifica pastorale giovanile e vocazionale». Questo aspetto sta a monte del nostro discorso specifico. Ma come negare che, tutto sommato, rimane il più rilevante contributo che una parrocchia possa dare, favorendo il germinare e il crescere di vocazioni sacerdotali? C'è poi un altro contributo: «Talvolta la parrocchia può svolgere un ruolo di supplenza nei riguardi della famiglia». Le situazioni familiari citate più sopra fanno avvertire che la parrocchia può essere chiamata a dare questa forma al suo contributo per il consolidamento della proposta complessiva del Seminario nel cuore degli alunni. Si tratta di «rispettare e favorire il formarsi dell'identità presbiterale», e di offrire «occasioni opportune e stimoli forti per provare la vocazione» di un giovane alla missione sacerdotale.

Mentre mi riferisco alla parrocchia, e in primo luogo ai sacerdoti, come dimenticare il ruolo prezioso che la Vita Consacrata ha svolto e continua a svolgere nei confronti delle famiglie per le occasioni di incontro diretto con le mamme (penso alle Scuole per l'Infanzia e anche a quelle di età più alte)? E come dimenticare l'amore che la Vita Consacrata testimonia nei confronti del ministero dei sacerdoti e le premure spirituali, e a volte anche materiali, che vengono offerte in favore dei sacerdoti? Esprimo gratitudine alla Vita Consacrata e auspico che la comunicazione vicendevole tra sacerdoti e anime di Vita Consacrata sia sempre più ricca e fruttuosa.

Associazioni e movimenti giovanili

Parlando di "soggetti" che possono avere un peso sul cammino formativo del Seminario e sulla sua unità, c'è un capitolo piuttosto inedito che non può oggi essere sottovalutato: è quello delle associazioni e dei movimenti giovanili. Certo, nelle nostre parrocchie ci sono sempre stati. Ma la relazione del ragazzo o del giovane che entrava in Seminario veniva sostanzialmente interrotta già il giorno della partenza da casa. Da qualche anno (forse occorre dire da circa tre decenni) le cose non stanno più così perché, in termini generali, i seminaristi conservano un rilevante rapporto con i loro amici di casa; e inoltre, chi proviene da un movimento ecclesiale avverte un'appartenenza così forte e determinante per la stessa scoperta della vocazione, da non essere disposto a tagliare i ponti con una simile esperienza. La domanda diventa, anche qui, quella relativa al contributo che da queste realtà ecclesiali può venire perché il progetto formativo del Seminario non rimanga una patina superficiale, ma venga seriamente preso in considerazione e concretamente sperimentato.

Leggendo la *Pastores dabo vobis* avverto la spinta di Giovanni Paolo II a riconoscere nei movimenti ecclesiali un grande dono dello Spirito Santo. Perciò i giovani che hanno una tale provenienza «non dovranno sentirsi invitati a sradicarsi dal loro passato e a interrom-

¹⁹ Cfr. Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 68.

pere le relazioni con l'ambiente che ha contribuito al determinarsi della loro vocazione». Nel medesimo tempo, Giovanni Paolo II aggiunge che «il sacerdote deve trovare in un movimento la luce e il calore che lo rende capace di fedeltà al suo Vescovo, che lo rende pronto alle incombenze delle istituzioni e attento alla disciplina ecclesiastica, così che più fertile sia la vibrazione della sua fede e il gusto della sua fedeltà»²⁰.

Il documento della Chiesa italiana (2006) riprende questo tema abbastanza delicato ricordando che «la composizione di diverse esigenze (cioè quella dell'appartenenza a un movimento e quella del cammino seminaristico e poi sacerdotale) richiede saggezza ed equilibrio da parte di tutti. Le aggregazioni ecclesiali sono chiamate a consegnare con fiducia al Seminario diocesano le vocazioni che sorgono al loro interno. I Vescovi sono chiamati a garantire che la formazione offerta dal Seminario risponda alle legittime attese di profondità spirituale, intensa vita fraterna e coraggioso slancio missionario»²¹. Quanto ai seminaristi che provengono da tali realtà, essi «accolgano lealmente il progetto educativo del Seminario e si rendano pienamente disponibili al servizio della Diocesi».

In questi decenni, alcuni passi sono stati compiuti. Ma certamente ne mancano ancora. Se il Seminario è chiamato ad avere le antenne aperte per percepire e valorizzare tutto ciò che lo Spirito Santo suscita e che può arricchire l'esperienza dell'intera comunità, i giovani che provengono da esperienze che li hanno profondamente segnati devono avere molta franchezza con se stessi e con i superiori perché l'entrare con il corpo nell'edificio del Seminario si accompagni a un ingresso ben più rilevante: quello che si qualifica come fiducia nei confronti dell'istituzione del Seminario e condivisione del progetto formativo.

Trovando, soprattutto nel costante colloquio con i superiori e anche nel confronto con l'intera comunità, il modo di non sciupare una ricchezza già ricevuta e, nel medesimo tempo, di non chiudere la porta a una ricchezza che sopravviene.

Luca Bressan, presentando l'inchiesta svolta insieme con L. Diotallevi, mette in evidenza un fenomeno che è contiguo a quello al quale mi sono ora riferito, ma che è anche più ampio, complesso e spesso non dichiarato. Stanno avendo sempre più peso specifico, al punto di poter sconvolgere gli equilibri educativi tradizionali, i «*legami elettivi*», il ruolo dei «*pari*». Il peso specifico di questo «soggetto» sarebbe raddoppiato dal 1987 in qua. Il cammino educativo è sempre più connotato da dinamiche relazionali «*orizzontali*»: quella dell'amicizia, quella del gruppo. Tutto questo non deve essere motivo di paura, ma non va sottovalutato. Farlo venire alla luce e affrontarlo con schiettezza costituisce la strada – non semplice ma giusta – sulla quale inoltrarsi da parte di tutti: educatori e alunni.

Lo Spirito Santo, la Chiesa, il Vescovo

Per la verità, nei documenti ecclesiali, tra i primi ad essere chiamati in causa c'è il Vescovo. Lo si fa insieme con il riferimento alla Chiesa intera e all'opera dello Spirito Santo, vero maestro interiore degli alunni e dei superiori del Seminario²².

Quanto allo Spirito Santo, la *Pastores dabo vobis*²³ ci ricorda che «lo Spirito di Gesù fa luce e dà forza nel discernimento e nel cammino vocazionale» e chiede agli educatori di «esserne pienamente coscienti» e vedervi una «risorsa gratuita e radicalmente efficace»; e anzi, di riconoscerli «la dignità di ogni formatore umano». Ho fatto cenno allo Spirito Santo nel capitolletto dedicato agli alunni. Qui mi basta aggiungere che, trattando dell'unitarietà del cammino complessivo che va proposto e vissuto in Seminario, lo Spirito Santo può ben essere considerato per quello che è nel mistero trinitario: il principio di unità.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, cit., 78.

²² Se qui faccio solo un cenno a questi soggetti, e anzitutto allo Spirito Santo, non vorrei essere frainteso: dipende solo dal fatto di dover stare nei tempi a me dati per la relazione.

²³ N. 65.

Quanto alla Chiesa, al cenno già fatto parlando dei docenti in relazione al «soggetto adeguato per conoscere il mistero cristiano», si può aggiungere un riferimento esplicito al ministero presbiterale, a proposito del quale la Chiesa ha «la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a diventare suoi ministri nel sacerdozio». È proprio a partire da qui che si possono debitamente precisare «il posto e il compito che i diversi membri della Chiesa [...] hanno nella formazione dei candidati al presbiterato»²⁴. La molteplicità dei soggetti coinvolti, mentre può essere motivo di qualche difficoltà, è da intendere come un tratto attraverso il quale la formazione dei futuri preti può essere detta un compito che coinvolge, in varia maniera, tutta la Chiesa.

E il Vescovo? La *Pastores dabo vobis*²⁵ afferma che è «il primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale». Lo paragona a Gesù che «chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono con Lui». Ricorda che «la chiamata interiore dello Spirito Santo ha bisogno di essere riconosciuta come autentica dalla chiamata del Vescovo». In correlazione con questa responsabilità si chiede che «il Vescovo visiti spesso gli alunni del Seminario e in qualche modo «stia» con loro».

La *Pastores dabo vobis* legge la presenza del Vescovo come preziosa per garantire due obiettivi del cammino seminaristico: aiutare «la comunità del Seminario a vivere il suo inserimento nella Chiesa particolare»; «stimolare la finalità pastorale che costituisce lo specifico dell'intera formazione dei candidati al sacerdozio». In tutto questo vede «un apporto fondamentale alla formazione del «senso della Chiesa», quale valore spirituale e pastorale centrale nell'esercizio del ministero sacerdotale».

Qual è dunque il contributo specifico del Vescovo alla unitarietà del cammino formativo in Seminario? La risposta sta nella prima parola della *Pastores dabo vobis*: egli è «il primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale». Le modalità concrete della formazione dei futuri sacerdoti sono state molteplici lungo i secoli. Ma questo punto deve rimanere saldo. Mi domando se è proprio così, oppure se – in qualche misura – non resti un poco in ombra. Evidentemente il Vescovo non può farsi carico in maniera diretta della vita del Seminario; ha assolutamente bisogno di collaboratori. Ma la responsabilità rimane, soprattutto nel senso di garantire un'alta qualità umana, spirituale e culturale nella vita del Seminario. Un tema, questo, sul quale c'è molto da riflettere. Lo dico pensando anzitutto a me.

Conclusione

Tutto quanto accennato fin qui potrebbe far parte del libro dei sogni. Ma le urgenze create dalle forti trasformazioni sociali e culturali in atto, e anzitutto dalla nostra vocazione missionaria, diventano una forte spinta a evitarlo con tutte le nostre forze, e con la grazia di Dio.

Ciò sarà tanto più possibile quanto più i vari soggetti coinvolti nel cammino di un giovane che diventa prete cammineranno insieme e insieme favoriranno l'equilibrio necessario tra fede personale e ministero ecclesiale. Dando così prova che non ci si dimentica dell'onere fondamentale del Seminario: «Dare contenuto alla figura del prete». Contenuto «non solo logico, ma esistenziale, affettivo, capace di sostenere una scelta di vita»²⁶.

✠ Renato Corti
Vescovo di Novara

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid.

²⁶ Cfr. L. BRESSAN, *Preti per il nuovo millennio. Una recente inchiesta italiana*, cit.

La risposta cristiana al problema del male

In occasione dell'annuale incontro culturale "Tonalestate" organizzato dall'Opera di Nazaret a Ponte di Legno (BG), che quest'anno aveva come tema "*Quest'atomo opaco del male*", ed a cui hanno partecipato personalità del mondo delle religioni e della cultura, il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha tenuto questa relazione:

Da sempre di fronte al male gli uomini gridano verso il cielo: perché? La permanenza di una tale domanda, all'origine della maggior parte dei miti e sempre presente nelle riflessioni dei saggi, dei filosofi, dei mistici, dei teologi, manifesta che nessuno è mai riuscito a dare una risposta soddisfacente.

Il mio scopo è di introdurvi ai lavori di queste giornate affinché esse siano, per coloro che sono cristiani, un'occasione di crescere nella fede e, per coloro che non aderiscono alla nostra fede, un'occasione di scoprire o di comprendere meglio perché e come noi condividiamo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questo tempo» (*Gaudium et spes*, 1). Vi segnalo che potete trovare la problematica del male esposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 299. 307-314) e ugualmente nel libro recentemente pubblicato del Papa Benedetto XVI (pp. 198-199. 206-207 e 210-211).

* * *

Tutti noi qui presenti abbiamo dovuto un giorno o l'altro abbozzare una risposta. L'esistenza di Dio e la realtà del male coesistono da sempre all'orizzonte dello spirito umano. Tommaso d'Aquino, all'inizio della *Summa Theologica*, ponendo la domanda «*Utrum sit Deus*» comincia a rispondere col presentare due elementi che militano contro l'esistenza di Dio: il primo è, appunto, il male e il secondo la possibilità di spiegare il mondo studiando le leggi della natura, cioè senza dover ricorrere a una causa trascendente. Ma, per Tommaso, la prima obiezione all'esistenza di Dio è proprio l'esistenza del male: se un Essere infinitamente buono e perfetto esiste, esclude il suo contrario, cioè il male. Ora, l'esistenza del male è evidente. Quindi l'esistenza di un tale Essere infinitamente buono è improbabile. Così ragionano gli agnostici. Se l'esistenza di Dio non è evidente, però, quella del male sì lo è!

Il male lo troviamo innanzi tutto in noi: noi vorremmo essere persone rispettabili ma l'egoismo, il desiderio di apparire, di passare in prima posizione, di avere sempre ragione soffocano i nostri slanci di generosità e ci impediscono di essere coerenti con noi stessi. Paolo esprime bene questo nella Lettera ai Romani: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7,18-19). Infine, noi vogliamo vivere pienamente ed ecco che la morte – una certezza – compare all'orizzonte («l'uomo è un essere per la morte» - Heidegger).

Il male lo troviamo pure attorno a noi fin dalla nostra nascita. Arriviamo in un mondo segnato dalla presenza di un male oggettivo: catastrofi naturali, malattie, pericoli climatici ecc.; è un male che ci è imposto. Inoltre c'è un male che è opera dell'uomo: guerre di ieri e di oggi, assassini, terrorismo, ingiustizie, spreco di risorse naturali, corruzione, ... basta leggere un quotidiano per misurare l'estensione del problema...

Allora sorge la domanda: perché Dio lascia fare? Se Dio esiste, è onnipotente e, dunque, può impedire tutto questo. O non vuole, ma allora è un Dio malvagio. O non può e dunque non è Dio!

Si tratta di determinare, se possibile, la parte di Dio e la parte dell'uomo nel destino

dell'umanità. E per questo è necessario decolpevolizzare sia Dio che l'uomo. Proviamo, modestamente!

* * *

Non possiamo ignorare il ritornello che scandisce il racconto della Creazione del mondo nella Genesi: «Dio vide che era cosa buona, che era cosa molto buona». Non possiamo nemmeno dimenticare ciò che Gesù ci ha rivelato di Dio: Egli è il Padre, Egli vuole la nostra felicità; ci ha creati a sua immagine per entrare in relazione con Lui. Dio non ha voluto, non può volere il male.

Dobbiamo allora dire che l'uomo è malvagio per natura? No, poiché è creato a immagine di Dio! Ma quando si guarda il male attorno a noi, si è ugualmente obbligati a riconoscere che l'uomo ne è largamente responsabile. Basta menzionare i campi di sterminio, i genocidi, ecc.

Di fronte al male, sono stati adottati diversi atteggiamenti: il *Fatalismo degli Stoici*: accettiamo le prove, abbandonandoci a Dio che governa il mondo. Basta essere virtuosi e sopportare; il *Dualismo*: alla radice della realtà coesistono due principi assoluti il bene e il male; l'*Ottimismo*: il nostro mondo tale e quale è il migliore possibile (Leibniz); il *Pessimismo*: saremo sempre in preda a desideri mai colmati e quindi la sofferenza è il nostro destino (Schopenhauer).

Come si può costatare non abbiamo una risposta soddisfacente: il male rimane un enigma.

La risposta, penso, è da cercare nel fatto che Dio ha creato l'uomo con un cuore e un'intelligenza che lo rendono capace di usare bene o male la propria libertà. Tanto che il grande scandalo non è il male. È la libertà: questa possibilità che ciascuno di noi ha di perdersi o di salvarsi. L'onnipotenza di Dio non può opporsi all'autonomia dell'uomo che Egli ha creato libero, a Sua immagine. Egli rimane come in disparte: «Dio fa il mondo come il mare fa i Continenti: ritirandosi», ha scritto il poeta tedesco Hölderlin. Il settimo giorno, che è il giorno del riposo di Dio, è anche il primo giorno dell'uomo. Dio non è né impotente né indifferente: Egli si fa discreto affinché noi possiamo diventare responsabili, affinché impariamo a dire «io».

Il problema è che, dopo il peccato originale, siamo tutti creature ferite, un misto di bene e male. A volte il bene prende il sopravvento, altre volte il male. Tanto che quando noi diciamo «io», è un «io» che non è sempre responsabile; è spesso un «io» egoista, violento, dominatore.

È allora che dobbiamo guardare all'uomo perfetto: Gesù. Certo, come tutti gli ebrei, Egli ha pregato con le parole dei Salmi che chiedevano a Dio di intervenire, di mostrare la sua potenza. Nell'Orto degli Ulivi chiederà a Suo Padre di «allontanare questo calice», ma ... alla fine si abbandonerà con fiducia nelle mani del Padre: «Nelle tue mani rimetto il mio spirito».

* * *

Il mondo, nella sua diversità, è una libera creazione che dà alle creature una libertà autentica con il rischio di vederle perdersi. E questo è ciò che è avvenuto. Dio ci ama a tal punto che rispetta la nostra volontà di rifiutarlo, di allontanarsi da Lui, anzi di abbandonarlo. Sant'Agostino parla in modo geniale di questa dialettica dell'amore divino, dialettica tra la «*desertio meliorum*» (l'uomo che fugge davanti al meglio) e il «*non deserens nisi deseratur*» (Dio che non abbandona che coloro che l'abbandonano).

Per un Dio che è amore, il solo rimedio è di andare a cercare l'uomo nel cuore stesso del suo male, rinunciando a tutta la sua potenza: è la «folia della croce», di cui ha parlato Paolo. Gesù è venuto non per eliminare la sofferenza, ma per soffrire con noi. Non ha distrutto la croce, ma vi si è steso sopra. Il Curato d'Ars commenta: «Nessuno avrebbe potuto inventare questo».

Quindi il male mette in contatto due persone: Dio e l'uomo, che si amano reciprocamente. Né le religioni orientali (per le quali Dio non è una persona), né l'Islam (che rifiuta uno scambio reciproco tra Dio e la sua creatura) possono avere idea di tale reciprocità.

Ma dobbiamo andare più lontano. Se il male ha un potere, Gesù ne possiede uno più grande: con la sua Risurrezione «egli ha distrutto la morte» (2Tm 1,10). È diventato il «Dio dei vivi, non dei morti» (Mt 22,32). E, una volta risuscitato, dichiarerà: «Mi è stato dato ogni potere» (Mt 28,18). Quale potere? Quello di farci partecipare alla sua Pasqua e di condurci al Padre. Paolo parla della «straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza, che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti» (Ef 1,19-20). Da allora ogni via cristiana consiste nel «conoscere Lui [il Cristo] e la potenza della risurrezione» (Fil 3,10). Conoscendolo, abbiamo anche noi un «potere», quello della Speranza. Perché, se siamo «figli nel Figlio», allora partecipiamo alla vittoria di Gesù sulla morte. «Qual è il vincitore del mondo?», chiede Giovanni. Risposta: «Chi crede che Gesù è Figlio di Dio» (1Gv 5,5). Con il nostro Battesimo, fortificati dagli altri Sacramenti, uniti ai nostri fratelli nella Chiesa, possiamo – dobbiamo – combattere la sofferenza, l'ingiustizia, tutto ciò che degrada l'uomo sia fisicamente che moralmente.

Nel suo libro *Gesù di Nazaret*, il nostro Papa nota che, quando Gesù prepara gli Apostoli per la missione, dà loro due compiti: annunciare il messaggio della salvezza e lottare contro le potenze del male (Mc 3,14). Come? Si può rispondere con Paolo: attingendo alla potenza del Signore «e nel vigore della sua forza», rivestendo «l'armatura di Dio per poter resistere alle forze delle tenebre» (cfr. *Gesù di Nazaret*, pp. 206-211). E si può prendere in prestito da Paolo il «foglio di via» che guiderà i cristiani di tutti i tempi in questo combattimento tra il bene e il male: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12,21).

* * *

«Vinci con il bene il male». Che programma!

In realtà più che un programma, si tratta della conseguenza del Battesimo che abbiamo ricevuto. Noi crediamo che siamo stati creati a immagine di Dio. Eh! Proprio questa immagine, sebbene oscurata dal peccato, è stata restaurata da Gesù Cristo, nel quale diventa possibile amare alla maniera di Dio. Figli ad immagine del Figlio unico, siamo fratelli del «Primogenito di una moltitudine di fratelli».

In quanto cristiani, equipaggiati con la preghiera, fortificati dai Sacramenti, illuminati dall'insegnamento della Chiesa, incoraggiati dalla solidarietà intra-ecclesiale, possiamo essere messaggeri e testimoni di questa speranza, cioè il bene può prevalere sul male. Come?

– Non nascondendo il male, riconoscendo che esiste. Oggi si fa di tutto per rendere il male invisibile. Un esempio: l'aborto è diventato «interruzione volontaria della gravidanza» e le cliniche in cui è praticato «centri di salute riproduttiva». Noi cristiani dobbiamo chiamare le cose con il loro nome: «Sia [...] il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (Mt 5,37).

– Difendendo il rispetto assoluto della persona umana, in tutti i suoi ambiti:

- l'accoglienza del bambino da quando si destina alla vita nel seno di sua madre;
- l'educazione dei giovani all'impegno e al dono di sé;
- l'amore dell'uomo, e della donna, inseparabile dalla preoccupazione per la felicità dell'altro e dalla fedeltà alla parola data;
- l'accompagnamento attento e disinteressato dei malati e delle persone anziane di fronte alla sofferenza e alla fine della vita;
- la dignità del lavoratore e la sua aspirazione alla responsabilità;
- il rifiuto del razzismo e delle discriminazioni motivate dalla cultura, dalle origini sociali o dalla religione;

- l'esclusione nelle relazioni sociali della violenza e dell'aggressività per favorire la benevolenza e il servizio;
- la promozione di un vero dialogo tra *partners* politici con convinzioni differenti che permette a tutti di riconoscere la parte di verità che è in ciascuno di loro.

Dobbiamo dunque sempre scegliere tra una civiltà in cui il più forte impone la sua legge e una famiglia umana in cui ciascuno si mette al servizio dell'altro, alla maniera di Cristo Servitore.

Siamo dunque invitati ad affrontare la prova del male con la forza che dona la fede, ma aprendo anche cammini di risurrezione. Questo esige la nostra presenza nei luoghi in cui ci sono persone sofferenti, disperate, in attesa di liberazione. Noi cristiani abbiamo il compito di difendere l'uomo da tutto ciò che lo sfigura: ingiustizie, violenze, disprezzo dei deboli e dei piccoli. Accogliere una simile sfida significa già inaugurare il Regno annunciato e inaugurato da Gesù, perché, come dice un magnifico testo del Concilio Vaticano II, «quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace". Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione» (*Gaudium et spes*, 39, 2-3).

Un discepolo di Cristo fa fronte al male come tutti gli altri uomini. Combatte tanto più vigorosamente perché sa che esso non può avere l'ultima parola, poiché Gesù è risuscitato. Con la sua Risurrezione, ha aperto la strada di una vita rinnovata, offerta a tutti senza eccezione. Egli dà a tutti la certezza che se scegliamo di ascoltarlo e di seguirlo, siamo inseriti nella dinamica della sua Pasqua. Se è dal cuore e dalla coscienza degli uomini che nascono la violenza e il male, è a questo livello che dobbiamo agire in noi e presso gli altri. Poiché la cultura dominante scusa tutto, giustifica tutto, banalizza tutto, noi cristiani affermiamo di avere la libertà e il potere di "fare la verità" e di "camminare nella verità"; è la nostra maniera di contribuire a cambiare il mondo, di liberarlo dalle sue catene. Il Dio di Gesù Cristo non è l'autore del male. Quando Egli stabilisce la sua alleanza con l'uomo, gli lascia tutta la sua libertà. Egli arriva fino a salvarla. E quando gli uomini si allontanano da Lui, Egli arriva fino al dono di sé in Gesù, suo Figlio che «sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

* * *

La risposta cristiana al problema del male si colloca dunque nell'avvenimento della morte e della Risurrezione di Gesù. Possiamo scendere agli inferi, inferi del nostro peccato, della nostra sofferenza, della nostra morte, ritroviamo sempre Cristo che ci precede e ci aspetta per uscirne con noi. Perché Dio non viene fino a noi per abbandonarci nell'abisso ma per salvarci. Con Lui è sempre la vita che ci raggiunge. Certo Gesù non ci ha dato spiegazione sull'origine del male ma è venuto a dare un senso alla nostra condizione umana segnata dall'ambiguità e dalla precarietà. Dopo la Pasqua nessuno di noi è solo sulla strada.

Dal momento che mi avvio a concludere il mio discorso, vorrei farvi una confidenza: ogni volta che mi sono confrontato nella mia vita personale o nell'esercizio del ministero sacerdotale con delle situazioni di estremo sconforto spirituale di fronte alla sofferenza, all'ingiustizia o alla morte, ho trovato un grande conforto in questa frase di Paul Claudel: «Cristo non è venuto a sopprimere la sofferenza. Non è neanche venuto a spiegarla. È venuto a riempirla della sua presenza». Sì, nel cuore delle nostre tribolazioni, fino all'ultimo viaggio, Gesù sarà al nostro fianco: dipenderà da noi tendere la nostra mano verso la sua.

In questa prospettiva, vorrei leggersi una testimonianza sconvolgente, quella di un superstite del campo di sterminio di Auschwitz. Si è detto che dopo Auschwitz non si può più parlare della sofferenza e del male come prima. E io credo che questo sia proprio vero. Ascoltate bene! Queste sono parole di fuoco. Elie Wiesel, scampato ad Auschwitz, racconta dunque, nel suo libro *"Night"*: «Le SS impiccarono due ebrei e un adolescente davanti a tutti gli uomini del campo. Gli uomini morirono rapidamente, l'agonia dell'adolescente durò una mezz'ora. "Dov'è Dio? Dov'è?", domandò qualcuno dietro di me. Mentre l'adolescente si dibatteva ancora all'estremità della corda, sentii l'uomo chiedere di nuovo: "Dov'è Dio adesso?", e sentii una voce rispondere dentro di me: "Dov'è? È qui. È appeso al patibolo"».

Non c'è altra risposta. Nessun commento sarebbe adeguato. Tutt'al più, possiamo dal profondo del nostro cuore ripetere la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato e lasciato in eredità: «Padre nostro ... liberaci dal male».

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente del Pontificio Consiglio
per il Dialogo Interreligioso

Da *L'Osservatore Romano*, 10 agosto 2007

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



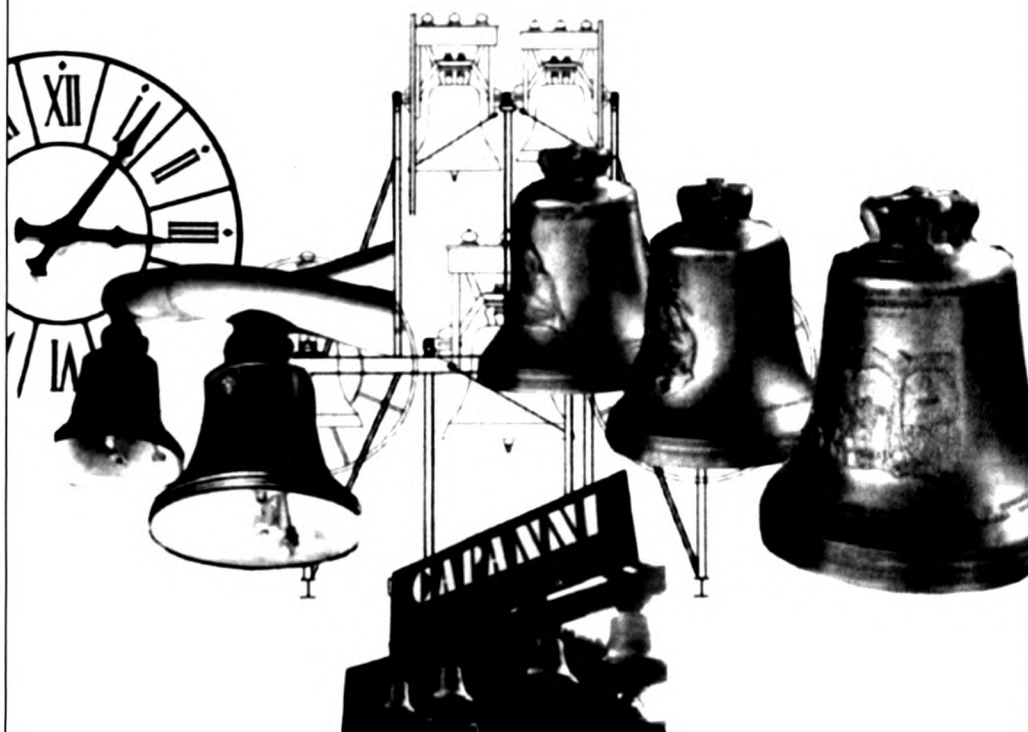
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.
16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427
www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 - Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339

E-mail: anziani@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIV - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2007

Abbonamento annuale per il 2007 € 65,00 - Una copia € 6,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)